Anno XIII. **MATTINO** TORINO, Mercoledì 14 Maggio 1879 **MATTINO** Num. 133

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La Direzione è in Piazza Solferino, N. 20
Non si restituiscono i manoscritti ricevuti

EDIZIONE DEL MATTINO

Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi
Per associazioni, inserzioni, ecc. V. 4ª pagina

Numero doppio, Cent. cinque.

I signori Associati la cui associazione scade col 15 corrente mese, sono pregati di rinnovarla con sollecitudine a scanso d'interruzione.

Si pregano i signori Associati di indicare se si desidera l'edizione del mattino o quella della sera.

TORINO, 14 MAGGIO 1879.

ITALIA

Cause dell'incremento del delitto in Italia (*).

Da alcuni anni, è inutile illuderci, l'inesorabile statistica ci fa sapere che in Italia il numero e la gravità dei reati, contro ogni aspettazione, sono cresciuti e non poco. L'argomento è più degno di studio, interessa assai più le popolazioni, che non le cento questioni di cui i legislatori e i pubblicisti ci trattengono continuamente.

Si commettono pur troppo in Italia il triplo di delitti che in Austria, il quadruplo che in Prussia, sedici volte più che in Inghilterra. Ma il progresso del male si fece spaventosamente sentire nello scorso anno. Ce lo annunziò non un avversario dell'ordine attuale di cose, ma il ministro dell'interno Zanardelli. E vaglia il vero: omicidii commessi nel 1873 2458, nel 1874 2564, nel 1875 2714, nel 1876 2701, nel 1877 2574. E nei primi 8 mesi del 1878 2071! Se gli ultimi 4 mesi corrispondono ai primi 8, noi avremo la cifra di 4456, cioè un aumento di 1882 in paragone dell'anno precedente. Non abbiamo da andar superbi.

È questo un tristo saggio della nostra condizione morale. Ma il prof. Lombroso nel suo libro, da cui prendiamo occasione di queste parole, non si contenta di ciò. Egli ci adduce inoltre le notizie fornite dai procuratori del Re e le notizie ricavate dalle indagini di privati cittadini e tutte confermano quel doloroso fatto dell'aumento, che non è certo in ragione dell'aumento della popolazione. Esposti i suoi dati statistici, l'autore passa all'esame delle cause e in queste si pare il lungo studio che ha fatto della misera nostra condizione sociale, ha raccolto molti fatti, ne spiegò la natura, li confrontò, si travagliò di stabilire la connessione tra i delitti e le leggi, le istituzioni, i costumi, le associazioni, e se non possiamo sempre andare d'accordo con lui, se egli espone talvolta anzi i fatti che giovano alle sue tesi che quelli che loro possano nuocere, niuno cui stia a cuore il bene pubblico non lo seguirà colla massima attenzione in quelle tetre sue investigazioni, le quali in ogni caso torneranno vantaggiosissime.

Prima causa l'*internazionalismo*. Quantunque il capo di esso C. Marx abbia declinato ogni solidarietà coi regicidi alemanni, non siamo lontani dal credere che quella setta ed altre analoghe spinga al delitto e gli omicidi stessi non ne fanno mistero. I colpi non si vibrano più ad un Farnese, ad un Alessandro de' Medici, ad efferati tiranni, ma ai più benefici ed umani monarchi, il che prova che i delinquenti operano non per odio o vendetta, ma per sistema. Ma in Italia quella gramigna fu importata e non può provare. Vi ripugnano i costumi e la condizione sociale, la stessa scarsa coltura, cioè quella indigesta e sofistica dottrina che spinge i settarii a misfare. Qua non agglomerazioni di operai, anzi, come osserva saviamente l'autore, il socialismo ha fatto meno breccia nelle città più industriali, come Torino e Como, che non nella Romagna e in Toscana. Qua la religione ancora potente specialmente tra le classi agricole. I seguaci del Lazzaretti, uno dei pochi predicatori delle utopie socialistiche, si fecero più notare per follia che per criminosi attentati. Ad ogni modo nelle contrade ove attecchisce l'internazionalismo, la somma dei delitti è pur sempre assai minore che non in Italia, e rari sono tra noi i reati che si possano ascrivere a quella setta.

La *camorra*, che fa tanta strage nelle provincie meridionali, non è cosa nuova. La sua origine è anzi antichissima, forse deriva dagli Arabi, e in ogni caso fioriva sotto la dominazione spagnuola, e dalla Spagna fu tolta quella parola. Il Lombroso cita un sonetto del Guelfrini, da cui risulta che nel 1712 usavasi già quella locuzione nei mercati. Crediamo inutile lo stenderci davvantaggio su quell'associazione, cui l'autore segue pei secoli scorsi. Non si può dire che siasi estesa maggiormente nel nostro, poichè anzi la vigilanza delle autorità e le relazioni accresciute fra le diverse popolazioni italiane contribuirono a diminuirne la potenza.

L'autore allega poi come causa de' delitti i *cattivi Governi*, che si servirono talvolta di quelle sètte per colorire i loro niquitosi disegni. Poi le sètte si ordinano appunto quando il Governo è settario, e, possiamo soggiungere, quando non vi sono mezzi legali per conseguire l'adempimento de' legittimi voti. Ma questo esame retrospettivo veramente esce dal tema che si propose l'autore, che è quello d'indagare le cause del recente accrescimento dei delitti ed i modi di porvi riparo.

Vero è che nelle provincie meridionali i malandrini sono talvolta qualificati con termini poetici, quasi onorifici, che in Sicilia alcuni se ne vantano, acquistando fama con essi di uomini coraggiosi, che sfidano la giustizia, personificata nelle loro menti col Governo, colla polizia; che i proprietarii talvolta si associano con essi e non si fanno denunzie: ma questo è un tristo retaggio del passato e, quali che siano le debolezze e le insipienze dei ministri del Regno italico, non si può dire per fermo che abbiano contribuito coi loro atti a mantenere gli errori delle popolazioni relativamente all'ufficio del Governo. Tutto ciò che si può dire è che non venne loro fatto ancora di sanare quella profonda piaga, che non seppero rendersi autorevoli, ispirare coraggio, che insomma assai più che l'azione del Governo si teme ancora quella dei malfattori, onde e le mancate denunzie e la connivenza e le ingiustificabili assoluzioni. I camorristi, i mafiosi, anche inermi, sono più rispettati e ubbiditi che gli agenti del Governo. L'autore ammette tuttavia gli sforzi che si fecero, benchè senza lo sperato risultamento, per distruggere quelle turpi associazioni. A Napoli nel 1860-61 s'inviarono molti camorristi a domicilio coatto, la mafia si credette annientata nel 1864 a Palermo e riuscì potente nel 1866. La camorra fu annientata nel 1867 dal Mordini e ripullulò nel 1874 ed invase i comizii elettorali. A Messina furono uccisi nel 1866 29 camorristi e gli uccisori stessi poco stante *camorreggiarono* per proprio conto. Un'altra causa che deve contribuire alla distruzione de' malandrini è lo sviluppo dato ai lavori pubblici, alle vie di comunicazione. Infatti la provincia di Siracusa, bene provvista di strade, non ha ladroni; la Basilicata invece, ove nel 1860 ne erano privi 91 Comuni su 124, era la più infestata. Si deve dunque dire che per parte del Governo siasi schiusa la via ad un migliore avvenire e dobbiamo altronde cercare le cause del male che ci affligge.

In una società corrotta volgono in male anco i buoni principii; e ciò accadde per le associazioni onde gli uomini si ripromettevano segnalati beneficii. Le società politiche, che nei tempi passati si proponevano lo scopo di osteggiare i cattivi Governi, diventarono in alcune provincie un semenzaio di delinquenti. Carbonari e calderai divennero nelle provincie di Ravenna e Palermo accoltellatori. Il mandamento di Lugo, che ha nella Romagna il primato nei delitti, è pur quello che più abbonda di associazioni. E tuttavia il programma di queste, scrive il Bertolotti nella relazione statistica del Tribunale di Ravenna (1879), è « tutelare il progresso del benessere materiale e morale dei cittadini, l'educazione alla vita sociale, la cooperazione sì col pensiero e sì nell'azione al compimento dei veri destini della patria. » A Ferrara, come risulta dai documenti premessi alla legge sulla sicurezza pubblica (1875), alcune associazioni operaie, create collo scopo apparente di mutuo soccorso, erano nel fatto criminose. Una di esse, composta di 30 individui, aveva commesso 23 furti e 19 grassazioni. Alcuni reati furono ascritti persino a società infantili. Si direbbe che gli uomini perversi attingano nell'associazione maggior forza e incoraggiamento ed agevolezza a misfare. Rimane dunque a vedere se sotto specie di utili associazioni, non si agevolino invece i mezzi di delinquere, ma ciò è ufficio della polizia. E si dovrebbe altresì vegliare colla massima attenzione sul porto abusivo delle armi, il quale vorrebbe essere considerato di per sè stesso un grave reato. Il Deangelis nella *Relazione dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale di Pistoia* 1879, spiega l'aumento dei reati commessi in esso all'uso delle rivoltelle divenuto cosa comune.

Noi seguiremo con cura speciale il Lombroso nell'investigare le cause che sembrano avere recentemente prodotto l'aumento dei reati.

(*) Sull'incremento del delitto in Italia e sui mezzi di arrestarlo, del prof. C. Lombroso. Torino, fratelli Bocca, 1879.

La Legge sui Teatri.

La matassa si va arruffando, e la confusione cresce ogni giorno a Montecitorio, dacchè si è posto mano alla discussione delle ferrovie; nè v'ha a sperare che ritorni un po' di quiete fintantochè una tale discussione non sia completamente esaurita, ognuno volendo prender parte al lauto banchetto, e tutti gli appetiti sguinzagliatisi volendo essere in qualche guisa saziati. Non è quindi permesso prevedere nè quando potrà venire discusso il piano finanziario esposto dall'on. Magliani, nè come saranno accolti i suoi nuovi progetti d'imposte.

Per l'aggravamento della tariffe, per il dazio consumo e le altre leggi maggiori, già si è detto che incontreranno gravissime difficoltà nel Parlamento, e quindi correranno pericolo di far naufragio prima di vedere il porto.

Delle altre leggine minori, sulle quali il Ministro finanziere conta di ricavare soltanto dai 4 ai 5 milioni, ricorrendo naturalmente al solito strettoio, si è pur detto che facilmente non incontreranno così accanita opposizione, appunto per la poca importanza che loro si vorrebbe attribuire.

Ma, se di poco o nessun rilievo è il prodotto che si presuppone ricavare dal rincrudimento di queste piccole imposte, non è men vero che qualsiasi aumento, anche minimo, che ad esse venisse aggiunto, riescirebbe pur sempre gravoso ai contribuenti che ne fossero in special modo colpiti. E lo sconcerto cui si va incontro per i necessari cambiamenti di riscossione? E il danno che può derivarne a molti, senza recar frutto a nessuno, e meno di tutti all'erario?

Vediamo, per esempio, la nuova legge che tende a colpire gli spettacoli teatrali, ed è tra le *minori* presentate il 23 p. p. alla Camera dal Magliani. — Ebbene, se questa legge passasse, sarebbe una rovina quasi certa dell'Arte rappresentativa in Italia!

Bella *riforma* sarebbe questa, davvero!

Nè si esagera punto con tale asserzione, non essendo difficile dimostrarne in poche parole la giustezza.

Colla legge 19 luglio 1868 già si colpiva del 10 per 100, più due decimi, ogni incasso lordo dei teatri. Il Ministro delle finanze d'allora addolciva però l'effetto disastroso di quella legge autorizzando delle convenzioni fra le Intendenze di finanza di ogni città e gli impresari. Ma nel 13 settembre 1874 ecco che si ritornava con nuova legge a inacerbire le prime disposizioni, a rendere gravissima la tassa, ed a paralizzare ancora di più ogni incremento dell'arte.

Or bene, come se tutto ciò non bastasse, l'onorevole Magliani viene fuori adesso con un suo progettino modesto modesto, che lì di punto in bianco tenderebbe niente meno che a **triplicare** la tassa governativa già con tanti stenti pagata finora seralmente dagli impresari teatrali!

Infatti, la nuova legge Magliani abolisce le convenzioni, accerta la capacità di ciascun teatro, di proprio capo lo suppone *pieno per tre quarti* in ogni sera dell'anno, e colpisce di una tassa del 10 per 100, più i due decimi, questo *immaginario incasso lordo!*

Ma non sa ella, signor Ministro finanziere, che se gli impresarii teatrali di qualsiasi ordine o categoria fossero sicuri di aver tutte le sere il loro teatro non diremo *pieno per tre quarti*, — chè sarebbe una esagerazione paradossale, — ma anche soltanto *pieno per la metà*, — non sa Ella che a tutti quegli impresarii parrebbe proprio di toccar l'ultimo grado di una fortuna favolosa, incredibile?

Decisamente, un'imposta fissata in tal modo, con un criterio così poco *pratico*, per non dire così *ingiusto*, non potrebbe a meno che sortire gli effetti più esiziali per il nostro teatro drammatico! — Come potrebbero i signori capi-comici, anche di compagnie primarie, pagare una tassa fissa così enorme ne' mesi d'estate, allorquando gli è bazza se si arriva a fare la *metà del costo* della Compagnia?...

Evidentemente l'on. Ministro ha voluto copiare in qualche parte le leggi che impongono diritti fissi ai teatri francesi: ma forse che i teatri d'Italia si trovano in condizioni identiche di quelli floridissimi della Francia?

E notisi che, con questo inacerbimento di balzello veramente intollerabile, il Ministro non si propone certo di far rifiorire ad un tratto l'intristita pianta dell'Erario: nient'affatto, egli spera ricavarne al più al più qualche mezzo milione, che se poi fallisse anche, pazienza! Imperciocchè le sue provisioni più grosse, più positive si fondano sopra altri disegni di ben maggiore levatura.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª Appendice: *Edison l'inventore.*
3ª Appendice: *L'Esposizione di Belle Arti.*

Num. 8.

L'AMORE DI ANNETTA

Dall'inglese
di
GIULIA KAVANAGH

II.

(Seguito).

E, proprio mentre Annetta così pensava, un giovanotto ed una fanciulla sbucarono dalla verde oscurità del viale. Rosa ed Alessio, a braccetto, apparvero improvvisamente nel sentiero sotto di lei. Ella li guardò con muto stupore. Tutto era come in un sogno; ed ella, contemplando ed ascoltando quelle due creature, era proprio come un dormiente in un sogno. Che cosa le aveva condotte in quel luogo? — pensava ella confusamente. Ohimè! lo seppe ben presto. Alessio doveva partire pel suo reggimento fra pochi giorni, e, non essendovi lavoro urgente quel mattino, egli e Rosa erano venuti in quel luogo per versare la piena dei loro cuori in pace prima che giungesse l'ora della definitiva separazione.

— Oh! che cosa farò? — diceva Rosa, con voce spezzata. — Che cosa farò quando tu sarai partito?

— Aspettami, Rosa, — diss'egli con gagliardia. — Aspettami, e, come è vero che son vivo, ritornerò.

— Oh, lo so, ed aspetterò. Ma, sette anni!... sette lunghi anni d'aspettazione!

Ella aveva levata verso di lui la faccia, — la sua faccia leggiadra, fossettata, infantile, che ora era pallida e mesta pel dolore. Ella lo guardò con quei limpidi occhi neri che erano pieni di lagrime, ed Annetta ne provò dispiacere; — ne provò soltanto dispiacere, perchè, quantunque avesse allevata la fanciulla, non l'aveva amata col cuore.

— Oh mia diletta, mia diletta, — disse Alessio, con un gemito. — È per me un'aspra prova il lasciarti. Io non temo le battaglie nè il pericolo; ma mi rincresce separarmi da te. Tuttavia potrei sopportare quest'idea, perchè noi due siamo giovani e fedeli, e possiamo aspettare. Ma le due vecchie... e le piccine... che cosa ne sarà di loro? Il mio povero fratello farà quello che potrà; ma ha una moglie e sei figli, e, non lo dico per vantarmene, egli non è quello che sono io, — il miglior tessitore di Manneville. Mentre io posso guadagnare due franchi, egli non guadagna che poco più di un franco. Povero diavolo! non è colpa sua. E che cosa può egli fare per le due povere vecchie, le quali mangiano, per vero, abbastanza poco, ma hanno bisogno, di quando in quando, di qualche piccola leccornia? E poi, le mie sorelline, come faranno ad andare a scuola quando io non sarò più qui? Dovranno lavorare e andare a strappar le gramigne, o far fuggire gli uccelli dai campi, o fare qualche cos'altro per guadagnare un po' di minestra; e, quando io ritornerò fra sette anni, saranno fanciulle ruvide, male educate, negligenti, purchè non abbiano ad esser qualche cosa di peggio. Quanto alle due vecchie, saranno allora naturalmente già morte; e quando i sette anni siano finiti, troverò due tombe nel cimitero, dove voi ed io, Rosa, siamo stati tanto felici discorrendo insieme di notte, mentre Annetta dormiva.

— Ma no! le cose non andranno male a quel modo! — esclamò la povera Rosa, singhiozzando, quantunque cercasse di consolare il giovane. — Io ho un centinaio di franchi alla cassa di risparmio a Fontaine. Pensateci un po', Alessio — cento franchi! Io comprerò ad Andrina e tua madre tutte quelle piccole leccornie di cui avranno bisogno: delle uova fresche, un po' di caffè, e, di quando in quando, un pezzetto di carne per far del brodo. E le tue sorelline verranno da me la sera, ed io insegnerò loro a leggere e scrivere; e, quando tu verrai, esse non saranno scioperate e buone a nulla; e, se piacerà a Dio, non vi saranno due tombe di più nel cimitero quando i sette anni saranno trascorsi.

— Tu sei una buona fanciulla, la migliore fanciulla che sia al mondo — disse Alessio guardandola affettuosamente. — E tu non crederai a quella vecchia strega, a Annetta?

— Non chiamarla così. Annetta è stata verso di me assai buona.

— Lo so; ma m'irrita che dica che sposerò anch'io la figlia d'un affittavolo.

— E che te ne importa dal momento che io non lo credo?

— E non lo crederai mai?

— Mai, finchè sarò viva. Io so che tu mi sarai fedele.

Ella aveva posato le sue manine sulle spalle di Alessio, e lo guardava con quella perfetta fiducia che una volta Annetta aveva per Giovanni. Gli alberi danno ogni anno nuove foglie verdi, gli uccelli ricantano ogni anno le stesse canzoni, e così, un anno dietro l'altro, gl'innamorati ripetono la stessa storia di felicità. Come Annetta aveva sentito, come Annetta aveva amato, come Annetta aveva creduto, così Rosa sentiva, amava, credeva, con minore passione, ma con non minore sincerità. E doveva la sua sorte anche essere quale era stata quella di Annetta?

La pallida e vecchia donna che stava ascoltando non lo sapeva. Ella non poteva giurare che anche Alessio avrebbe sposata la figlia di un affittavolo; la fin dei conti, ella poteva errare nella sua profezia. Giovanni aveva ingannato lei; ma quel giovane, che ora passeggiava lentamente sotto la verde cavée, circondando col suo braccio la vita di Rosa, poteva essere sincero. Ella non poteva ciò conoscere, non poteva ciò dire.

Per lungo tempo dopo che gli amanti si furono allontanati, Annetta stette a meditar confusamente, come se il suo sogno non fosse ancora svanito. Rosa ed Alessio s'erano di nuovo inoltrati di poi nella cavée, perchè ella aveva inteso le loro voci vicino a lei; ma ella non pensò di seguirli, nè di ascoltare i loro discorsi. Un torpore, che non poteva scacciare, si era impadronito di lei, e quando finalmente si destò da quella lunga fantasticheria, Annetta sentì che non era in grado di andare a Fontaine. « Bisogna che me ne vada a casa, » diss'ella, e se ne andò diffatti a casa.

— Che cosa ha Annetta? — dissero molte persone che quel giorno entrarono nella bottega.

Tutti si meravigliavano di vederla così abbuiata, così apatica, così incurante. Una donna dovette parlare due volte prima che Annetta le rispondesse. Un'altra, dopo aver frugato nelle sue tasche, mormorò che aveva dimenticato il danaro, e Annetta, con suo grandissimo stupore, le disse a voce bassa e stanca: « Non importa, me lo darete un'altra volta. »

Annetta stessa sentì che era stranamente cambiata. Quando la luce d'amore le era uscita dal cuore, vi era sottentrato l'ardente fuoco dell'odio; ed ora che l'amore non c'era più, e che l'odio anch'esso pareva morto, le pareva che la vita fosse fredda come un lenzuolo mortuario. Ella si provò a ridestarsi ed andò a guardare il suo danaro. I brillanti marenghi accorsero verso di lei quand'ella trasse il cassetto; essi mandarono un gradevole suono, e scintillarono nella buia cucina di Annetta; per un momento anche i suoi occhi sfavillarono, ma ella ricadde tosto nella sua apatia e rimise e chiuse il cassetto con un sospiro. Anche quello era svanito. L'oro non era più brillante come era stato finallora, e non aveva più per l'orecchio di Annetta la stessa musica soave.

Ella sedette sopra una sedia, e, intrecciando le mani intorno alle ginocchia, guardò con occhi stralunati la sua solitaria casa. Ella era ancora troppo animosa per darsi pensiero della sua solitudine; ed aveva per troppo lungo tempo lasciato d'amare per lagnarsi di non aver qualcheduno da accarezzare nella sua vecchiaia. Ma quelle dolci fonti dell'umana benevolenza che una volta erano state così abbondanti nel suo cuore generoso, erano rimaste di nuovo aperte fin dal mattino, e da esse ora rigurgitarono in copia i buoni sentimenti.

Ella pensò ad Alessio, non all'Alessio che odiava lei, ma al buon giovane che lasciava la madre, la zia, le sorelline, la sua giovane amante — ed il suo cuore provò pietà di lui. Anche Giovanni aveva amata una povera creatura abbandonata; e, se verso di lei era stato infedele, era per lo meno stato fedele alla vecchia Dionisia. Ed ella conosceva Rosa. Quello che ella era stato per Dionisia, la fanciulla lo sarebbe stato per quella povera famiglia in intenzione, in volontà, se non certamente nel fatto; perchè, come mai potevano i suoi poveri guadagni bastare a tanti bisogni? Ed allora lo spettacolo della lenta miseria di quei sette anni apparve agli occhi di Annetta, e la fece rabbrividire.

— Se essi avessero soltanto duemila franchi, i miei duemila franchi, — pensò ella, — riscatterebbero Alessio, ed allora riderebbero tutti, e sarebbero tutti contenti.

Allora Annetta crollò il capo, e sospirò. Duemila franchi! Tanto valeva sperare di ottenere una corona da imperatore! Nessuno avrebbe imprestato loro una così grossa somma, giacchè, siccome erano troppo poveri per poterli restituire, dovevano formare un dono, e non un imprestito. E chi dà via duemila franchi?

Annetta rise assai a questo pensiero; la compassione che aveva sentita per la disgraziata famiglia si dileguò; il suo cuore s'irrigidì di nuovo. Non erano tutti suoi nemici? Andrina non aveva mai avuto per lei una buona parola; la madre d'Alessio aveva ripetutamente in sua presenza menato vanto della fedeltà di suo marito; Alessio stesso l'aveva ingiuriata; e Rosa, che ella aveva allevata, l'aveva ingannata, e s'era beffata dei suoi consigli. « Non penserò più a loro, » disse Annetta fra sè e sè; ma ci pensò per tutto quel giorno e tutta la notte seguente. « Vorrei almeno, poichè ha da andarsene, che fosse già partito! » esclamò ella fastidiosamente in cuor suo.

(Continua).

Insomma, se anche accadesse di questa ciò che accadde dell'imposta famosa sulle fotografie, — la quale finì per rendere all'Erario, detratte le spese di riscossione, lire 36 e centesimi 68 in un anno; — se anche se ne ottenesse questo magro risultato, niente di male, purchè passi il nuovo disegno dell'onorevole finanziere.

Ma noi speriamo che i nostri onorevoli rappresentanti non permetteranno si rovini del tutto la povera arte italiana con un tratto così improvvido di male applicato decalismo. Speriamo prenderanno in serio esame le *osservazioni* presentate al proposito dai nostri principali impresari ed artisti minacciati dal disegno Magliani, e, respingendolo, salveranno l'arte da rovina certa.

STUDI ECONOMICI

L'ODIERNA QUESTIONE SOCIALE

Cause e rimedi.

XXV.

La fonderia e fabbrica di macchine Windhoff a Lingen (Prussia) introdusse fin dal 10 novembre del 1872 la partecipazione degli operai agli utili, ma in un modo tanto singolare che non sapremmo davvero in quale specie di partecipazione classarlo. Ogni anno si detrae dalla somma degli utili netti il 10 0[0, con cui si costituisce un fondo a pro degli operai, che ascendono a 300. Questo fondo è diviso in quote di 300 marchi ciascuna; alla fine di ogni anno tutti quegli operai che hanno 10 anni di servizio, percepiscono una di tali quote; se queste non sono tante quante occorrerebbero per darne una ad ognuno, allora si estraggono a sorte fra quegli operai che ne hanno diritto pella condizione più sopra espressa. Ma, come si vede da questa ed altre misure, la Direzione mira ad assicurarsi anzi tutto il buon esito della quota di tali utili, il che non sarebbe da dubitare, dopo che l'operaio è noto ad essa da 10 anni; ma non basta: volle la Direzione sapientemente confortare i suoi operai con buone istituzioni educative e di previdenza, anzichè lasciar scialacquare gli utili in tante quote annuali, che finiscono quasi sempre col divenir preda del biscazziere o del liquorista. Così si ammirano anche in queste fabbriche le casse pei malati, pell'assicurazione contro gli accidenti e disgrazie incorse nel lavoro, e casse di risparmio, e scuole per l'istruzione dei figli degli operai, serali e diurne. Inoltre si è istituita ultimamente una cassa pelle pensioni, cui hanno diritto tutti gli operai che servirono per 10 anni nell'opificio, e precisamente nelle seguenti proporzioni: fino a 10 anni essa ammonta a 2[10 del salario o stipendio; fino a 15 a 3[10, fino a 20 a 4[10, fino a 30 a 6[10 e così via fino a 50 anni in cui la pensione dell'operaio equivale al totale del suo salario. Gli anni del servizio militare sono computati come valevoli alla pensione; del pari quelli passati nelle scuole della fabbrica come figli degli operai.

La firma di questa fabbrica (*Windhoff Deeters und C.*) scriveva a Böhmert nell'ottobre del 1877 i più lusinghieri risultati dall'applicazione di questo sistema di partecipazione: « Sebbene (sono sue « parole) sia ancora breve il tempo del « nostro esperimento, pure ne siamo più « che soddisfatti, poichè dobbiamo con« statare come nei critici momenti che « attraversiamo pella nostra industria, « noi fummo e siamo potentemente so« stenuti dall'aiuto ed accordo dei nostri « operai, e sopratutto dai loro straordi« nari servizi, pieni di devozione e di « buon volere. Laonde si può affermare « che le nostre istituzioni coi loro ef« fetti contribuirono non poco a miglio« rare le disposizioni e lo spirito della « massa dei nostri operai. »

Da poco tempo la Direzione ha assunto anche l'ufficio di costruire delle case per conto degli operai, di vegliare sulla nettezza ed igiene delle loro abitazioni, del loro abiti e del loro nutrimento.

Esempi di partecipazione non meno splendidi si rinvengono anche, come si è accennato, nelle industrie tessili.

Così la fabbrica di seterie e velluti dei fratelli Seyfardt a Krefeld ammise la partecipazione nel 1867 e già potè distribuire od assegnare a pro dei suoi operai nel 1868 una quota di utili netti nella somma di 8695 marchi, che, grazie alla maggiore energia ed operosità di essi, andò ampliandosi con un *crescit eundo* meraviglioso. Negli anni successivi l'assegno degli utili netti agli operai era

nel 1869	21,987	marchi
» 1870	13,020	»
» 1871	13,536	»
» 1872	43,038	»

Sventuratamente la crisi, che pesò negli ultimi anni sulle sete, non permise ulteriori assegni di utili netti. Ed il sig. L. F. Seyfardt scriveva a chi lo richiese delle ragioni: « Per qualunque grande « impresa esposta alla concorrenza inter« nazionale, il rischio è così grande, che « per assicurare la sua esistenza contro i « danni eventuali di questo, fa d'uopo di « capitalizzare a titolo di fondo di riserva « la maggior parte del guadagno ottenuto « negli anni di prosperità, per poter quindi « anche lottare con successo contro i colpi « delle crisi commerciali, i cui motivi « sono numerosi e troppo facili a compa« rire ora pelle cattive raccolte, pel dis« favore e capricci della moda, pel de« prezzamento delle materie prime e via « dicendo. Laonde all'operaio è difficile « poter venire durevolmente in aiuto colla « quota degli utili, ed in modo che si « migliorino le sue condizioni economi« che. Migliori effetti sono da ripromet« tersi dall'educazione morale, che non è « meno da stimare della partecipazione in « contanti. »

Gli operai di questa fabbrica ascendevano nel 1874 a circa 3000; è dubbio se i fratelli Seyfardt continueranno a distribuire le quote degli utili netti, tostochè gli affari riprenderanno vigore da permettere gli antichi dividendi. Dalle parole surriferite si arguirebbe la propensione anche in questa fabbrica di rivolgere gli assegni di tali utili all'erezione di istituzioni che provveggono nell'operaio alla educazione morale del pari che al suo reale benessere materiale.

Le due filature a pettine di Schoeller e Lang in Sciaffusa ottennero differenti risultati dal loro sistema di partecipazione. La prima fabbrica impiega 300 operai con 17,000 fusi: accordò loro la partecipazione fin dal 1868; la Direzione ebbe un buon successo fino al 1871, anno nel quale potè assegnare dagli utili generali la somma di 34,000 franchi a beneficio degli operai di ambedue le fabbriche; ma dopo vennero gli anni cattivi, dove invece di guadagni si ebbero perdite, per cui il sig. Schoeller dovette abbandonare la pratica della distribuzione delle quote e pensare a sostituirle in altro modo, che non conosciamo ancora.

XXVI.

La fabbrica di cotone a sistema meccanico in Kaufbeuern (Baviera) occupa in media 650 persone; non pratica una partecipazione organizzata formalmente e per contratto. Gli azionisti di questa fabbrica fin dal 1871 assegnarono spontaneamente alla mano d'opera e personale tecnico le seguenti somme degli utili netti:

Nell'anno	1871	marchi	27,428 1[2
»	1872	»	36,000
»	1873	»	34,285 2[3
»	1874	»	34,285 2[3
»	1875	»	39,428 1[2
»	1876	»	36,000

Gli operai contribuiscono con parte del loro guadagni al mantenimento della cassa pei malati, al fondo delle pensioni, alla cassa di mutuo soccorso e degli invalidi, alle quali istituzioni gli azionisti assegnarono pure:

Nell'anno	1872	marchi	1714
»	1873	»	2571
»	1874	»	4285
»	1875	»	3994
»	1876	»	4000

I salari degli operai sono a fattura ed a giornata, ed ascesero nel totale:

Nell'anno	1874	marchi	343,857
»	1875	»	354,857
»	1876	»	300,000

Le notizie di questa fabbrica giungono fino all'aprile del 1877, che era l'epoca della prossima pubblicazione dell'ulteriore bilancio, ma che Böhmert non potè stampare per non averlo ricevuto in tempo. La Direzione tuttavia ci fa sapere fin da allora che gli effetti conseguiti dal suo sistema di partecipazione giovarono oltremodo a migliorare le condizioni economiche delle famiglie dei suoi operai, ad affezionarli più al lavoro ed all'Impresa, per cui questa anche negli anni di terribili crisi non ebbe a soffrire nessuna perdita.

Un esempio che si può dire il migliore dei fin qui esaminati, di partecipazione applicata con saggie norme e con ottimi risultati, è quello della fabbrica di cotone con stamperia di G. Steinheil und C. in Rothari (Alsazia).

Questo stabilimento ha vita fin dal 1806 ed è uno dei più famosi di questa prospera regione; dal 1847 al 72 fu in mano di una società in accomandita, poscia si trasformò in società per azioni con un capitale di 2,200,000 franchi. Impiega 600 operai retribuiti per lo più a fattura. Nell'anno 1873 il totale dei salari ascese a 325,148 franchi. L'assemblea degli azionisti fin da quel tempo approvò un articolo dello statuto, con cui la somma degli utili di ciascun esercizio si dovesse dividere nel seguente modo: il 30 0[0 al direttore dell'impresa; il 60 0[0 agli azionisti; ed il 10 0[0 a beneficio degli operai. Con tale assegno questi ultimi devono pensare alle sovvenzioni pella cassa di mutuo soccorso, pel fondo delle pensioni agl'invalidi, pel mantenimento di scuole ed altre simili istituzioni. Una descrizione della varietà di queste ultime e dei tanti vantaggi e benefici arrecati alla classe operaia ci porterebbe troppo per le lunghe. Basti dire che i più minimi casi ed eventi della vita dell'operaio sono tutti previsti, ed a tutti si è provveduto in modo tanto equo quanto umanitario. La giovane operaia è soccorsa da esse nel momento che si sposa, nel tempo del parto, e nei figli, che fino a età maggiore sono paternamente tutelati dalla Direzione, e ai quali viene abbonato, pei diritti alla pensione, il tempo del servizio militare e di qualunque malattia incorsa per motivi di servizio.

Il signor G. Steinheil, persona colta, generosa, e di principii altamente democratici, ha messo molto bene in rilievo la giustizia del principio della partecipazione degli operai agli utili del capitale in un suo scritto: « *La République et la question ouvrière.* » Egli non si nasconde la differenza enorme che passa tra la grande e la piccola industria nell'applicazione di essa; ma conclude col dimostrare che fatte le debite eccezioni nel modo, è giusto e possibile che in ogni impresa gli operai siano chiamati a parte dei guadagni del capitale, in un modo più largo che non sia il semplice salario. E così ha fatto il signor Steinheil pella sua fabbrica, ripartendone i più splendidi vantaggi per sè e per i suoi operai, che gli sono oltre ogni dire affezionati e devoti, e il suo stabilimento riportò all'Esposizione di Mulhouse del 1874 la medaglia di prima classe.

Anche i Fratelli Keller in Fischenthal, Cantone di Zurigo, introdussero fin dal 1872 la partecipazione tra i loro operai agli utili di esercizio della loro fabbrica di cotone (*Die Baumwollspinnerei von gebrüder Keller*). Scopo di questi industriali era elevare le condizioni economiche della moltitudine operaia mediante il risparmio; e furono d'avviso di aprire una cassa di risparmio, da doversi alimentare colle quote degli utili netti depositatevi dagli operai; ma poichè il deposito fu loro lasciato facoltativo, i più di essi consumavano gli assegni degli utili netti nei bagordi o al giuoco; e fu così che i Keller vennero nella persuasione di dover smettere tale pratica fino a tanto che all'operaio una migliore educazione nella casa, nella scuola, nella religione non abbia procurato i mezzi di approfittarne convenientemente. Ed è alle istituzioni morali ed educative che si pensa oggi dai fratelli Keller col fondo degli utili netti, una volta consegnato agli operai nelle proprie mani.

A Lutterbach presso Mulhouse un'altra fabbrica di cotone attira in sommo grado la nostra attenzione. È la società Schaeffer Lalance e C., che impiega più di 1000 operai, e fin dal 1874 adottò il sistema della partecipazione agli utili tra essi, ma in un modo molto limitato, e ragionevole in pari tempo. Per statuto si detrae dal guadagno netto una certa somma, che si deroga in proporzione coi rispettivi salari agli operai più anziani della fabbrica, e che abbiano dato prove di non essere dissipatori; e la quota che spetta a questi operai di prima classe non è neppure del tutto consegnata, ma per due terzi va in deposito a risparmio presso la Società medesima, che lo retribuisce col 5 0[0 d'interessi.

Ai restanti operai è accordato il diritto di godere i vantaggi indiretti delle istituzioni educative, di mutuo soccorso, di casse pei malati, e delle pensioni pegli invalidi.

*

La riforma del Dazio consumo.

Tra le nuove leggi finanziarie presentate dall'on. Magliani come destinate a servire di compenso per la tassa del macinato destinata a sparire, quella che sollava più forti e vivaci contraddizioni, come già si è detto, è senza dubbio la riforma del dazio consumo.

Però v'ha chi osserva che prima di giudicare definitivamente una tale riforma converrebbe conoscerla nel suo completo organismo; e v'ha pure chi, ponendo a raffronto il nuovo schema colla legge vigente, vorrebbe ritrarne argomento per respingere le obbiezioni che contro quello si vanno da ogni parte sollevando.

Questi ultimi, riassumendo il testo e lo spirito del disegno di legge dell'on. Magliani, ragionerebbero così.

Per la legge attuale, il dazio di consumo colpisce specialmente la popolazione dei Comuni chiusi, che in confronto di quella dei Comuni aperti è di tanto inferiore. — Infatti le statistiche recano che la prima è di 7,648,053, mentre la seconda ascende a 19,153,099. Il reddito dei Comuni chiusi, sommando complessivamente il dazio governativo e le imposizioni addizionali dei Comuni, è di 110 milioni cifra tonda, mentre quello dei Comuni aperti è di 20 milioni idem.

Evidentemente, dicono, esiste una notevole sperequazione fra i cittadini che vivono in Comuni chiusi e quelli che hanno la fortuna di vegetare in Comuni aperti.

Ora la legge Magliani cercherebbe appunto di mitigare notevolmente questa sperequazione, coll'abolire la 4ª categoria dei Comuni e restringendo a tre sole le future categorie.

Altra osservazione:

È noto che nei Comuni aperti l'imposta di consumo non si esige alla Barriera daziaria, ma si percepisce colla vendita a minuto. È noto altresì che una delle poche voci tassate nei Comuni aperti è il vino. La legge attuale — perchè la vendita possa dichiararsi al minuto — stabilisce un *minimum* di 25 litri; invece il disegno Magliani eleva questo *minimum* da 25 litri a 100. Che ne accade? Che tutti gli speculatori, i quali acquistando vino per una partita superiore a 25 litri si sottraggono agli effetti della legge attuale, ne resteranno inevitabilmente colpiti dalla legge futura con vantaggio dell'erario comunale. — Nè vale l'obbiezione, soggiungono, che questa modificazione aggraverà i *produttori*, dacchè tutti riconoscono che il dazio consumo costituisce uno degli elementi del prezzo di vendita, e quindi è pagato esclusivamente dal *consumatore*. (Vero pur troppo: povero consumatore!)

Un'altra causa di sperequazione nella legge attuale si scorge nella facoltà concessa ai Comuni di tassare tutte le voci, non soggette a dazio governativo, del 20 0[0 sul loro valore, tantochè mentre vi sono Comuni che hanno tariffe enormi, altri le hanno minime. E questa facoltà non solo si vuole sia causa di sperequazione, ma ridondi anche a danno dell'industria nazionale, perchè i Comuni, pur d'incassar danaro, non si peritano di colpire le materie prime e tutti gli attrezzi e macchine che servono all'industria. Anzi, una tale facoltà, mentre era una illusione pei Comuni chiusi, per i Comuni aperti sarebbe divenuta un vero ostacolo alla libera circolazione dei prodotti.

Invece, col nuovo disegno di legge, si stabilisce un'unica tariffa per tutti i Comuni indistintamente, a qualunque classe appartengano, e si toglie ai Comuni aperti la facoltà di poter imporre i foraggi, i combustibili, i materiali di costruzione, i mobili ed arnesi domestici, e si affrancano dal dazio tutte le materie prime e gli istrumenti delle industrie.

Così parlano i difensori del nuovo disegno di legge, i quali conchiudono col riconoscere che tutta la sua conseguenza finanziaria si ridurrà a questo: che una buona parte di cittadini, che si sottraeva al pagamento della tassa, sarà costretto a pagare, restando in tal modo sgravata la condizione dei contribuenti veri ed onesti; — che lo Stato ne ritrarrà un vantaggio di L. 6,115,142; — che i Comuni, ammesso anche che vogliano rinunziare alle imposizioni addizionali sul dazio governativo, avranno un beneficio di oltre 10 milioni. I Comuni poi che si trovano in condizioni finanziarie tutt'altro che prospere, come sono quelli di Firenze, di Ancona, di Napoli, di Genova, troveranno nel nuovo progetto di legge i mezzi per far fronte ai bisogni del loro bilancio, necessariamente *calcando la mano sui propri contribuenti*.

Insomma, contribuenti e consumatori, dovranno in fin di conto sostenere da soli tutto il peso delle nuove elucubrazioni tassatorie del gran finanziere ministro. — Gira e rigira, gli è poi sempre lo stesso strettoio che si vuole mettere in moto!

Noi non sappiamo davvero come si possano menar buone tutte le ragioni surriferite per difendere i concetti tassatorii dell'onorevole Magliani; nè fino a qual punto le addotte *sperequazioni* esistano nella vecchia legge e possano venir sanate colla nuova. — Noi sappiamo soltanto che fino ad oggi i più illuminati economisti, i più esperti amministratori non si mostrarono mai propensi ad aumentare il numero dei Comuni chiusi.

Noi sappiamo anzi, che la nostra Direzione generale delle gabelle, — competentissima nella materia, — riconoscendo i danni e gli inciampi perniciosi che le barriere daziarie interne creano alla circolazione dei prodotti, alle industrie, ai commerci, già da alcuni anni aveva studiato e trovato un temperamento, un sistema che, tutelando abbastanza efficacemente gli interessi dell'erario, permettesse di sopprimere le barriere daziarie interne in quelle località, ove gli interessi del commercio e dell'industria ne risentono danno, e così di ridurre alle minime proporzioni le formalità e le noie che seco trae l'esazione del dazio consumo. — L'onorevole Magliani invece di *ridurre* vuole *ampliare*, e ciò sempre nell'interesse di quel certo strettoio..... Ma ci riuscirà? — Al Parlamento la risposta.

Il valore dei prodotti della terra.

Abbiamo visto che la superficie totale del regno comprende più di 28 milioni di ettari, di cui da 24 coltivati, e cercato la produzione dei cereali, delle leguminose, delle patate, della canapa, del lino, delle castagne, della vite e dell'olivo, a cui sono consacrati ettari 11,631,477.

L'autore, che ci è scorta in queste investigazioni, calcola che il valore degli anzidetti prodotti salga a 3,342,725 milioni, ripartiti nel seguente modo:

				milioni
Frumento,	prezzo medio p. ettol.		21,00	1,087,590
Grano turco	»	»	15,00	455,475
Segala ed orzo	»	»	16,00	100,439
Fagiuoli, lenti, ecc.	»	»	15,00	37,442
Fave, vecce, ecc.	»	»	15,00	48,484
Avena	»	»	9,70	72,302
Riso	»	»	23,00	83,680
Canapa	»	il quintale	112,85	108,841
Lino	»	»	112,85	[illegible]
Vino	»	l'ettolitro	23,00	678,411
Olio d'olivo	»	»	140,00	473,682
Castagne	»	il quintale	14,00	80,757
Patate	»	»	10,00	70,408

Come si scorge, il prodotto più considerabile è quello delle graminacee, 1820 milioni, e poscia quello del vino e dell'olio d'olivo. Il frumento prodotto in Italia, come notammo, non basta tuttavia all'alimentazione della popolazione. Del vino se ne importa ogni anno una certa quantità, specialmente delle qualità più fine, ma maggiore è quella che si esporta. Si osserva tanto nell'importazione quanto nell'esportazione una differenza grandissima se-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese.*

EDISON L'INVENTORE

La professione dell'inventore — L'infanzia di Edison — I tramboys — Le scatole di fichi — Edison giornalista-tipografo — Il Paul Pry — La sua passione per la telegrafia — Il genio inventivo — Un aneddoto curioso — Primi successi — La sua rapida fortuna — A Menlo-Park — Edison operaio.

Il nome di Edison è in così breve lasso di tempo diventato tanto celebre che io non so resistere alla tentazione di parlare un pochino di lui ai cortesi lettori della *Piemontese*. Non c'è giornale d'Europa che non abbia dedicato lunghe colonne alle sue meravigliose scoperte; pochissimi, starei quasi per dire, nessuno in Italia s'è occupato della vita e delle abitudini del prodigioso inventore, ond'è ch'io sono persuaso di farvi cosa grata toccando i particolari della vita di quest'uomo straordinarissimo, che alle conquiste della scienza sulla natura ha aperto così vasto campo. Thomas Alva Edison è nato a Milan (Stato dell'Ohio) l'11 febbraio 1847 da una famiglia di modestissima origine. Il genio non è certo ereditario nella famiglia Edison, dappoichè nè suo padre, nè sua madre, nè alcuno dei suoi fratelli mostrò mai alcun ingegno speciale per la professione scelta dall'Edison. D'altra parte la professione dell'inventore non è molto comune nemmeno in quella lontana America, che pur manda ogni anno alla vecchia Europa una lunga serie di nuove macchine e di nuovi trovati da brevettare. Si può anzi dire addirittura che fino ad ora la professione d'inventore era sconosciuta, poichè, se molti hanno scoperto od inventato qualche cosa, nessuno ha fatto dell'inventare continuamente una vera professione come l'autore del fonografo.

***

Edison non mostrò negli anni della sua prima infanzia alcuna attitudine speciale, nessuno di quegli atti o di quelle tendenze particolari dello spirito che denotano talvolta fin da quell'età un ingegno superiore. A scuola non fu mai troppo diligente, nè diè mai prova alcuna di superiorità sui suoi compagni, molti dei quali si meravigliano ora della rapida fortuna ch'egli ebbe. Soltanto egli leggeva molto e con passione. A 12 anni lasciò la scuola e per guadagnarsi la vita fece il *tramboy* sulla grande ferrovia del Canadà al Missisipì. I *tramboys* sono dei ragazzi che vendono sulle ferrovie ogni sorta di oggetti, giornali, fiammiferi, frutti, ecc..... Una cosa che caratterizza diggià Edison fanciullo si è l'abilità e l'ordine nel quale trovò modo di disporre la sua bottega ambulante in un vagone-merci. Il celebre inventore ebbe nella sua fanciullezza delle ben tristi vicissitudini. Egli si compiace ancora a ricordare, chiaccherando coi suoi amici, quando vendeva le scatole di fichi secchi con uno strato di legno di due o tre pollici nel fondo. Là in quel vagone, frammezzo alle scatole di fichi, ai fiammiferi ed ai giornali incominciò nel celebre inventore la passione per le scienze sperimentali: e tutto assorto nello studio delle esperienze di chimica elementare, negleese il suo ufficio, sicchè fu più tardi mandato via. Non solo studiava la chimica, ma avendo preso amore all'arte tipografica... diventò giornalista e fu il primo che stampò un giornale su di treno ferroviario. Nel suo vagone diventato un bazar ambulante aveva anche una piccola tipografia. La fondazione di questo giornale, che incontrò qualche favore per la novità e perchè all'epoca della guerra pubblicò parecchie notizie *à sensation*, fu il primo passo nella fortuna del futuro inventore del fonografo.

***

Quando lasciò il suo impiego all'amministrazione ferroviaria s'era formato un piccolo gruzzolo di quattrini e con quello si recò a Port-Huron a fondarvi un piccolo giornale intitolato *Paul-Pry*. Nelle ore che non occupava nel fare il suo giornale continuò lo studio delle scienze fisiche, e si fu a quell'epoca che prese quella grande passione alla telegrafia che doveva condurlo più tardi a far fare a questa parte della fisica i più grandi progressi e trovare le più ingegnose applicazioni. La sua passione per la telegrafia divenne in breve tempo una vera mania. Circondò di fili tutta la casetta di suo padre e comperò delle pile per attivare una linea telegrafica — molto primitiva — tra la sua casa e quella di un suo amico. E tanto fece e tanto pregò che suo padre, visto che non poteva fare di lui un bel nulla, gli cercò e gli ottenne un posto di operatore alla Compagnia dei telegrafi.

***

Un tratto caratteristico del suo genio inventivo: — Un giorno un'isola di ghiaccio rompe il filo tra Port-Huron e Sarnia, paesi posti sulle rive opposte di un fiume largo circa due chilometri in quel punto. La comunicazione telegrafica rimase interrotta e non c'era possibilità in quel momento di ristabilirla. S'era nel più grande imbarazzo. Tutt'a un tratto Edison salta sulla macchina a vapore e pone una mano sul manubrio del fischio della locomotiva. In un baleno aveva concepito l'idea che i fischi della macchina più o meno lunghi potevano sostituire i punti e le linee del telegrafo Morse. — Ehi! Sentite?... fischiò la locomotiva.

Per due o tre volte non ebbe risposta. Alla fine quelli della riva opposta capirono l'idea e risposero col medesimo mezzo.

La comunicazione era ristabilita.

***

Ma anche la storia di Edison come operatore o come impiegato telegrafico non è che una sequela di disinganni e di piccole miserie. Lavorò in molte città e per molte Compagnie telegrafiche, ma senza mai riuscire a fissarsi una stabile residenza, e venendo bene spesso mandato via come un elemento buono a nulla.

Un altro aneddoto curioso.

A Shatford nel Canadà era stato incaricato di trasmettere dal suo ufficio telegrafico al direttore una parola qualunque per provargli che era al suo posto. E siccome preferiva invece di non rimanerci al suo posto, ma di andare o a divertirsi o a studiare, organizzò un meccanismo ad orologeria che disimpegnava benissimo il suo ufficio e trasmetteva la parola d'ordine colla massima puntualità.

***

I primi passi nella via della fortuna furono fatti da lui nel 1868 a Boston quando potè riuscire a far adottare alcune sue piccole invenzioni od applicazioni. Poco dopo si recò a New-York, dove quasi subito incominciarono i suoi successi. Trattato assai bene dalla *Gold and Stok Company*, ne studiò gli apparecchi e inventò un meccanismo per stampare, che venne immediatamente adottato. La *Western Union Telegraph Company* si assicurò i suoi servigi, dandogli un fortissimo stipendio, per avere la privativa di tutte le sue invenzioni relative alla telegrafia. Il successo di Edison era assicurato. In brevissimo tempo prese più di una cinquantina di brevetti d'invenzione, per la maggior parte relativi all'arte telegrafica. Le Compagnie telegrafiche gli pagano a prezzi favolosi le sue invenzioni. Edison ha pochi anni è diventato straordinariamente ricco; ma non dorme sugli allori. Il denaro guadagnato non rappresenta per lui che il mezzo per fare le sue ricerche su più vasta scala. L'una dopo l'altra le sue invenzioni fanno sbalordire gli scienziati di tutto il mondo, ed egli non sembra quasi preoccuparsi del grande successo e della gloria che circonda il suo nome. Per lui lo studio, la ricerca scientifica è un bisogno. Sarebbe inutile domandargli che cosa fa ora... Egli inventa, inventa sempre.

***

Nel 1876 vendè il suo grande opificio che aveva a Newmark, dove prese moglie e si ritirò a Menlo-Park, una piccola stazione della linea della Pensilvania, poco distante da New-York. Là Edison si è costruito un grande laboratorio, ha trasportato la sua ricca biblioteca scientifica, i suoi fedeli operai, e passa la giornata lavorando, studiando e tentando e ritentando nuove scoperte e nuove applicazioni alle sue scoperte. I forestieri che il treno lascia a Menlo-Park, venuti appositamente per vedere Edison, stentano a riconoscerlo in mezzo ai suoi operai. Porta in capo una piccola berretta di pelo e indossa una *blouse* come il più modesto lavorante. L'uomo che ha fatto fare alla scienza passi così rapidi nella via del progresso, l'uomo il cui nome pronunciano con rispetto gli scienziati del mondo, è là in un piccolo paese, umile e quieto, quasi inconsapevole della gloria che lo circonda, come rarissimo esempio di modestia.

Se i buoni lettori della *Gazzetta* non troveranno prive del tutto queste poche note, io parlerò loro in un altro articolo del laboratorio di Menlo-Park e del modo col quale questo uomo straordinario vive là in mezzo ai suoi amici, che sono gli operai, lavorando e regalando ad ogni po' nuove invenzioni alla scienza.

VICO.

condo gli anni. Il massimo del vino importato (dal 1862 al 1877) a ettolitri fu nel 1864, 292,614, il minimo nel 1872, 81,869. Asportato nel 1870, 231,326; nel 1876, 606,508. Il massimo del vino importato in bottiglie nel predetto periodo fu di 497,... nel 1878. All'asportato 2,277,947 nel 1868. Ma se la quantità totale di vino prodotto, 27 milioni di ettolitri, la quantità che serve al commercio estero è ben poca cosa.

L'olio d'olivo invece è uno dei più importanti prodotti che si mandano all'estero. L'asportazione massima dal 1871 al 1877 fu per L. 148,207,080 nel 1875, nel qual anno se n'importò per L. 10,981,325.

Rimane ad esaminare i prodotti che si ricavano dagli altri dodici milioni di ettari, alcuni dei quali della massima importanza, come i foraggi. Ma intorno a questi le indagini tornano assai più malagevoli, conviene ricorrere a mezzi indiretti. Non si tratta più solamente qui di prodotti meramente agricoli, come il frumento, ma di tali che esigono un'opera ulteriore, perchè se ne possa trarre tutto il profitto. È d'uopo dunque sceverare qua la parte che spetta all'industria propriamente detta, in cui non ci proponiamo di occuparci presentemente, essendo il nostro scopo quello di dare l'idea più precisa che si possa avere della ricchezza che si può ricavare dal suolo della nostra contrada.

La relazione ministeriale di cui abbiamo parlato sopra dà per l'Italia una superficie complessiva di ettari 3,656,401 coperti da boschi, di cui 482,068 nel Piemonte, 368,047 nella Lombardia, 263,840 nel Veneto, 175,459 nella Liguria, 151,851 nell'Emilia, 305,421 nelle Marche ed Umbria, 31,216 nella provincia di Lucca, 249,215 nel Lazio, 301,370 nella regione meridionale adriatica, 547,672 nella mediterranea, 102,141 nella Sicilia, 597,967 nella Sardegna. Mancano i dati relativi alle altre provincie della Toscana. È poi a notarsi che i castagneti danno, oltre i frutti, anche un cospicuo prodotto in legname e che non si tiene conto in questa statistica dei cespugli e degli alberi sparsi qua e là che danno altresì un prodotto considerabile.

Le regioni più boscose dell'Italia sono la Sardegna e la Liguria, ove i boschi coprono quasi il quarto della superficie; la meno è la Sicilia, ove i boschi non sono in ragione della superficie che circa 3 1[2 0[0.

Ma quale sarà il prodotto medio di ciascun ettaro? Non possiamo che trarre delle illazioni dai dati parziali che ci vengono forniti e generalizzare con esso i prodotti. Così, secondo i calcoli del Comizio agrario di Macerata, che ha 5960 ettari di bosco, il prodotto medio di ciascuno di essi è di metri cubi 4,80, onde in complesso 28,608. Applicando questo prodotto a tutta la superficie boscosa dell'Italia avremmo la cifra di metri cubi 17,550,724. Ma possiamo noi affermare che il prodotto della provincia di Macerata ci possa dare il prodotto medio di tutte le altre provincie?

Quanto alla rendita media di ciascun ettaro non possiamo maggiormente farci delle idee precise. Dal prospetto dei boschi inalienabili dello Stato si ricava che sopra una superficie totale di ettari 42,114, la somma delle entrate pel triennio 1872-74 fu di L. 1,576,705, ossia 10 lire per ettaro. La statistica ufficiale francese del 1842 ci dà invece per 1,101,869 ett. la produzione di L. 32,871,969, ossia 29,83 per ettaro, quasi il triplo.

Per altra parte, giusta le stime dei Comizi agrarii, il valore medio dei boschi è L. 768 per ettaro, che, moltiplicate pel numero degli ettari, ci danno un valore complessivo di L. 2,789,833,963. E ammessa anche pei boschi la regola che fruttino 4 0[0, interesse medio delle terre, avremmo la somma di 111,503,358 lire, e L. 30 52 per ettaro.

Il prodotto dei gelsi, onde la seta, costituisce e specialmente costituiva già una delle principali ricchezze d'Italia. Ma se dalla quantità dei boschi possiamo arguire il legno che serve per combustibile e per mobili e stabilire quindi il valore di questo, quanto ai gelsi è mestieri fare l'opposto: cioè dalla quantità della seta lavorata di cui possiamo farci un'idea assai esatta, arguire di quanta ricchezza nazionale dobbiamo saper grado al gelso, dedurre cioè dal valore della seta quanto si deve puramente all'industria. Ora dalla relazione del Ministero di agricoltura e di commercio veniamo a sapere che si producono da 26 a 30 milioni di chilogrammi di bozzoli. Prima dell'atrofia dei bachi si calcola che la produzione predetta fosse di circa 40 milioni di chilogrammi.

Il sig. Dumas calcolò che nel 1857 la Francia abbia prodotto per L. 108,600,000 e l'Italia per L. 261,500,000. Se la produzione fosse stata in detto anno di 40 milioni di chilogrammi, il prezzo sarebbe di circa 7 lire per chilogramma, cifra che supera sicuramente la media dei prezzi. Infatti dalle statistiche della Camera di commercio ed arti di Torino risulta che il prezzo medio pel quinquennio 1873-77 fu solo L. 4 70. E moltiplicata questa cifra per la presunta quantità media di chilogrammi prodotti, 28 milioni, avremo la cifra di L. 131,600,000.

Ora di questa somma quanto devesi esclusivamente alla terra, vale a dire alla foglia del gelso? La relazione ministeriale adduce alcuni bilanci studii di allevamenti di bachi nel Veneto, nella Lombardia e nel Piemonte, secondo cui il prezzo della foglia per ogni 100 lire entrerebbe in media per 34, onde poco meno di 45 milioni.

La coltivazione degli orti si è grandemente sviluppata negli ultimi anni in Italia intantochè forma già un importante oggetto di asportazione. Soccorrono qui i portentosi risultamenti ottenuti dal benemerito Cirio, mercè cui i nostri prodotti si spacciano ora sul mercati della Germania e della Russia e sostengono la concorrenza coi produttori belgi e francesi. Ma qui più che mai abbiamo, per mancanza di dati statistici, a procedere a tentoni, indovinare più che affermare, trarre illazioni da confronti che non possono darci nulla di positivo. La produzione degli orti francesi, secondo la *Statistique internationale de l'agriculture* (Parigi, 1876) sale a lire 495,807,288 e se avessimo a stabilire una proporzione colla popolazione, sarebbe in Italia di oltre 365 milioni; ma è questa proporzione un criterio sicuro? Il deputato Despine che compilò nel 1858 una pregevole statistica sui prodotti agrarii del Regno sardo, dà alle provincie di terraferma una superficie di 31,892 ettari impiegati nell'orticultura, con un valore dei prodotti orticoli di L. 22,582,630 o 712 per ettaro, cifra che non parrà esagerata quando si pensi all'alto valore che hanno le terre coltivate a orto. Il nostro autore osserva che in Piemonte si vendono orti suburbani in ragione di 20 m. lire l'ettaro. Si sa che in alcune nostre città si vendono anche a prezzo più alto, 10 m. lire per giornata, e nelle vicinanze di Napoli alcuni orti fruttano annualmente 2000 lire per ettaro. Se estendessimo a tutta l'Italia i calcoli fatti pel Regno Sardo avremmo un prodotto non inferiore a 130 milioni, ma come abbiamo notato, non possiamo trarre con sicurezza tale illazione. Per altra parte tuttavia si è molto aumentata la produzione di tal genere da venticinque anni in qua. Per conchiudere, l'autore che seguiamo in queste investigazioni, crede non dilungarsi dal vero dando all'Italia una produzione orticola annua di 180 milioni.

Se non possiamo fare grande assegnamento sui paragoni tra una contrada e l'altra e tra una regione e l'altra dell'Italia, per farci una idea precisa sulla produzione delle nostre terre, dove mancano esatte statistiche, l'incertezza è ancora maggiore trattandosi dei foraggi, i quali pure costituiscono una delle maggiori ricchezze del nostro paese. Infatti dai prati e dai pascoli le carni di cui ci nutriamo, gli animali di cui si gran quantità si manda all'estero, le lane, le pelli, il burro il formaggio. Ma noi non sappiamo ancora quale sia l'estensione dei nostri prati in Italia e commetteremmo il più grave errore se arguissimo dalla loro rendita paragonando i terreni irrigui del Piemonte e della Lombardia colle altre regioni, colla Sicilia, a cagion d'esempio, ove tanta è la scarsità delle erbe per nutrire il bestiame che si deve in alcune stagioni ricorrere ai fichi d'India che prosperano in aridi terreni. Il marchese Raffaele Pareto presentò tuttavia al Ministero di agricoltura nel 1865 una statistica sui terreni irrigui dell'Italia (escluso il Veneto e il Lazio), da cui risulta un complesso di ettari 1,215,947, di cui oltre tre quarti nel Piemonte e nella Lombardia, 354,602 in quello, 388,218 in questa. Vogliousi da questi dedurre 250,000 ettari, impiegati nella coltivazione del riso. Ma i prati irrigui danno naturalmente un prodotto assai maggiore degli altri, e fra essi quelli a marcita della Lombardia producono da 140 quintali di fieno per ettaro. Si calcola che gli altri ne diano almeno 60, al prezzo di 6 lire ciascuno, onde il milione di ettari di terreno irriguo, che abbiamo mentovato sopra, frutterebbe pur sempre 360 milioni, cifra che il nostro autore riduce a 200, nella supposizione che un sesto di quei terreni irrigui non sia destinato ai foraggi e che il valore di 60 lire per tonnellata, adottato nelle statistiche doganali, abbiasi a ridurre di un terzo nei luoghi ove si produce il fieno.

Senonchè questo sarebbe solo il risultamento dei prati irrigui, cui vogliousi anche aggiungere quelli del Veneto e del Lazio, non calcolati nella statistica del Pareto. Ma quale sarà la superficie totale dei prati? in quale rapporto si trova essa col suolo consacrato ad altre culture? Nella Gran Bretagna ed Irlanda e nell'Olanda le praterie occupano più della metà del suolo coltivato. Nella Francia e nel Belgio 23 0[0, e pare che in Italia si debba ammettere pure tale proporzione. Abbiamo visto che a 24 milioni sale il numero degli ettari coltivati, e quindi circa 5 1[2 sarebbero coperti da prati. Disgraziatamente non abbiamo dati positivi per calcolare con qualche precisione il valore dei prodotti de' prati e sciolti e dei pascoli e attendiamo per formarcene un'idea precisa la statistica promessa dal Governo.

Ad ogni modo abbiamo già dei dati sufficienti per conchiudere che la prateria e in cui ci occupiamo è considerabile. Basterebbe a convincerne il fatto che essa non solo basta alla consumazione, ma è oggetto importante di commercio all'estero e l'asportazione supera del doppio l'importazione. Dal 1871 al 1877 il valore delle merci asportate ascese in media a 77 milioni, delle importate a 37. Il bestiame asportato vi figura per 47 milioni, mentre l'importato in cifra tonda non è che di 12.

Non ci rimane che a fare un cenno di alcune produzioni di secondaria importanza e tuttavia ragguardevoli.

Nell'Italia meridionale danno un frutto cospicuo agli agrumi. Nel territorio di Sorrento il prezzo dei terreni destinati alla coltura di essi è circa 24,000 lire per ettaro. Nella provincia di Palermo se ne coltivano a tale scopo 22,360 ettari, e non essendo essi meno fecondi che i salernitani, avremmo per una sola provincia un capitale di 536 milioni, una rendita di 20. Altro indizio, la cifra dell'asportazione dal Regno. Nel 1877 essa salì a L. 36,715,892. Si può senza tema d'errare asserire che il prodotto degli agrumi, di cui poco meno che la metà sarà consumato all'interno, sia 60 milioni almeno. Gli altri frutti danno pure considerabili prodotti. Di sole mandorle la ricolta nel Barese salì nel 1868 a 25 milioni. Dalla Calabria, dalla Sicilia e dalla Sardegna se ne asportò nel 1876 per oltre 13 milioni e mezzo. Nella provincia di Caltanissetta la produzione del nocciolo si calcola 10,000 ettolitri. Più importante ancora è la coltivazione del fico. In Sicilia un ettaro coltivato a fico d'India si affitta persino 400 lire. L'asportazione di fichi secchi avvenuta nel 1872 da soli tre porti, Gallipoli, Brindisi e Taranto, fu di 700,000 quintali, del valore di circa 14 milioni. Per uva fresca e altri frutti si asportarono in media dal 1870 al 1877 per quasi 19 milioni di lire.

La produzione del tabacco fu nel 1873 di chilogrammi 4,938,248. La rendita di circa 6 milioni.

In Sicilia si coltiva altresì il sommacco. Nella provincia di Palermo sono ad esso destinati 20,000 ettari, con una produzione complessiva di 380 mila quintali che, al prezzo di 30 lire ciascuno, danno più di 11 milioni di lire.

Scemata è la produzione in Italia del cotone. Tuttavia nel 1873 erano ancora destinati ad esso 34,570 ettari, da cui si raccolsero 180,000 quintali.

Ommettiamo per brevità altri prodotti del suolo di minore importanza, ma che riuniti costituiscono tuttavia un notabile oggetto di commercio all'estero. E questo crebbe dal 1862 al 1877 in ragione di 100 a 167, mentre il commercio d'importazione crebbe solo in ragione di 100 a 139. L'asportazione dei prodotti agrarii (esclusi i bestiami) toccò la cifra di 379,304,075 lire nel 1875.

Nel susseguente anno si asportarono uova pel valsente di 24,700,000 lire.

Noi sappiamo grado all'ingegnere Ami di avere diligentemente raccolto e illustrato i dati di cui abbiamo dato un sunto con alcune osservazioni. Non possiamo tuttavia convenire con lui sulla convenienza di aggravare ancora i pesi della proprietà fondiaria; ma di ciò altra volta.

Pubblica sicurezza in Sicilia.

Togliamo dallo *Statuto* di Palermo, 9:

Giorgio Verdura, ex-sindaco di Ogliastro, nelle prime ore di ieri partiva da quel paese per recarsi a Palermo, e trovavasi in compagnia di altre persone. Giunto ad un miglio circa di distanza, un individuo, che aspettava in agguato, esplose contro il Verdura un colpo di fucile che lo ferì gravemente alla gamba.

L'assassino fu inseguito da qualcuno della comitiva; e furon tirati contro di lui due o tre colpi di *revolvers* dai quali restò illeso, e potè proseguire nella sua fuga.

La voce pubblica è d'accordo nel credere che questo reato di sangue sia da addebitarsi a vendette di partiti esistenti in quel pur troppo sventurato comune.

Si è creduto sempre in paese, ed i disonesti, come è naturale, lo notavano a malincuore, che il Verdura non risparmiasse tutti coloro che attentavano all'ordine ed alla sicurezza; ed ogni supposizione di denunzia contro i malevoli a lui si addebitava; ad esempio, rammentiamo qualche perquisizione fatta due anni or sono in talune case di persone del paese.

— I giornali di Palermo ci annunziano un tentato assassinio a Partinico mediante colpo d'arma da fuoco sulla persona di un tal Nicastro, impiegato in quell'esattoria, e un assassinio, commesso, alle 8 di sera, a Palermo, con un colpo d'arma da fuoco, sopra un certo Partanna. Quest'ultimo fu gravemente ferito.

La mattina del 4 maggio furono trovati *morti*: Antonino Schirò inteso Barchisi da Mezzojuso, dimorante in Campofiorito di Fitalia, e Niccolò Muzalo di Mezzojuso.

BATTIBECCO ELETTORALE PARLAMENTARE.

(K.) — *Roma, 12 maggio.* — La Camera oggi si occupò della miracolosa elezione di Cicciano. Miracolosa davvero! Pensate, che il Ravelli, il quale fu proclamato eletto, ebbe nella sezione di Cicciano 200 voti, sopra 200 elettori. Una gran buona salute devono godere per certo gli elettori di Cicciano, poichè non uno restò a casa. — Ma vi ha di meglio: già nell'elezione antecedente di quel Collegio si erano fatte votare 100 persone che non erano elettori, perchè mancavano di alcuni requisiti, fra cui quello di sapere scrivere. Essi furono allora esaminati e radiati dalla lista elettorale e venne annullata la elezione, a cui essi parteciparono. Or bene, quei 100 stessi, dichiarati incapaci dell'elettorato, si fecero in seguito di nuovo iscrivere sulle liste elettorali. — Il Prefetto naturalmente li radiò nuovamente, ed essi notificarono al Prefetto di aver sporto un ricorso davanti la Corte d'Appello; ma a quel ricorso essi non diedero mica corso subito allora. Essi invece aspettarono a deporlo in cancelleria solo dieci giorni primachè fosse convocato il Collegio; quindi ritirarono la ricevuta del ricorso e si presentarono a votare.

Come mai abbiano votato, e di quali organi si siano serviti all'uopo, è un mistero gaudioso, poichè è constatato giudizialmente che essi colle loro proprie mani non sapevano scrivere. Figuratevi che in una sezione del Collegio il concorrente del Ravelli, cioè il Borrelli, non ebbe più di 4 voti, mentre nella sala si trovavano almeno una dozzina di elettori che avevano dato il voto al Borrelli. Or bene questi protestano e domandano che le schede non siano abbruciate; ma le schede si bruciano. Si riuscirebbe infiniti, se si dovessero narrare tutte le altre spiritose invenzioni, tutti gli artifici che si usarono in questa elezione, la cui decisione appassiona assai la Camera, perchè l'eletto, il Ravelli, è un nicoterino puro sangue, ed il Borrelli sarebbe cairolino; quindi se quest'ultimo fosse eletto, il grande elettore, barone Nicotera, perderebbe molto del suo prestigio nelle provincie meridionali. Gli è perciò che gli on. Marziale Capo e Billi (quello che è in istato d'accusa per facezie elettorali) si recarono essi sul luogo, diedero disposizioni ed organizzarono il successo del Ravelli.

La deputazione meridionale è scissa; quelli che dipendono dal Nicotera si agitano per il Ravelli, e quelli che se ne emancipano sono accanitissimi contro l'eletto. Il Nicotera si recò lui stesso sul luogo per dirigere le operazioni della battaglia. Ma ahimè! tutta la messa in iscena non servì; il Nicotera si sentì isolato cogli organizzatori dell'elezione, che certo non erano nè la più numerosa, nè la più eletta parte della Camera.

E la più mortificante sospensiva li schiacciò in aria.

Un vivissimo diverbio ebbe luogo in seguito al voto su quell'elezione fra l'on. Comin che era fra i vincitori e l'on. Nicotera che era il vinto. Si scambiarono veementi parole, che è bello non ripetere; solo dirò che il Comin minacciò il Nicotera di combatterlo e di impedirne l'elezione nel suo Collegio. Il battibecco venne a tal punto di calore, che gli amici dovettero allontanare il Comin dalla sala.

CORRIERE DI NAPOLI.

Prefazione — La rappresentazione di beneficenza al Vico Nilo — I Borgia del Cossa al Sannazaro — Babilas del Rossi al Fondo — La pinacoteca del Principe di Fondi.

(Caos) — *12 maggio.* — Se per un giorno lasciassi nel cestino politica e municipio, intrighi elettorali e simili miserie per gettarmi a capo fitto nell'arte, non ne direbbero i lettori della *Piemontese?* Anticipo la risposta, la ritengo consentanea al mio gusto e senza più pensarci mi metto in via. Tanto il cattivo tempo, la grandine, gli alluvioni che, con costanza degna di miglior causa, non ismettono, non son fatti per togliere la musoneria. Cerchiamo di bandirla, parlando d'arte e d'artisti.

E di novità ne abbiam parecchie. Procediamo in ordine e poco a poco.

***

Nell'ultima mia vi annunciavo per la sera una rappresentazione di beneficenza promossa dai Cavalieri della Croce di Malta per organizzare baracche pei feriti in guerra.

Essa ebbe luogo e riuscì come non potevasi meglio. La sala del Vico Nilo era piena, gremita di un pubblico sceltissimo e degno degli attori, più delle attrici, scelti nel meglio fra i nostri dilettanti aristocratici. Si rappresentò *La fleur de Tlemcen*, di Légouvé; un'altra commediola anche del Légouvé: *A deux de jeu* e quella in italiano del Martini: *La via più corta*.

A dirvi il vero, non ho mai capito perchè delle signore e dei gentiluomini italiani debbano recitare in francese. È la Società Harmonica che ha dato il mal vezzo; non posso che deplorarlo giacchè non m'è possibile emendarlo.

L'incasso fu ... oltre quattromila lire e sarebbe stato maggiore se, dopo la rappresentazione, i Cavalieri dirigenti non avessero avuto la brillante idea di dare una cena ai dilettanti coi danaro, si dice, tolto dall'incasso stesso.

Guardate che adopero il *si dice*, cioè il dubitativo. Tuttavia si asseriva molto che sia così e fra noi non sarebbe bello. Spero però che non lo sia.

***

Questa rappresentazione se ebbe plausi molti, non fu per certo un avvenimento, come la prima dei *Borgia*, del Cossa, sabato sera al Sannazaro. Dio che teatro! Proprio uno di quelli coi fiocchi, dalle poltrone al lubbione era un pubblico scelto, sceltissimo. S'era bucinato che le signore non sarebbero intervenute ad assistere agli amori di papa Alessandro, che i pezzi grossi del clericalume aristocratico avrebbero girato il calcagno per altra via. Chè! sabato sera ve n'erano parecchi.

Ed il Cossa riportò il successo strepitoso che m'affrettai telegrafarvi. Successo serio, vero, indiscutibile, che pone i *Borgia* fra i migliori lavori del poeta. Un esito tanto favorevole, a mio credere, va dovuto più alla robustezza dei concetti, alla forma poeticamente splendida di cui essi sono rivestiti, che al dramma in se stesso. Questo parmi vi dia punto o poco. Drammaticamente parlando, i *Borgia* mi sembrano una sequela di scene accozzate, poste insieme fra loro senza nesso, e più o meno falsate nella storia. Letterariamente è un capolavoro.

I due atti migliori sono il primo ed il quarto. L'incontro, presso Alessandro, di Vannozza dei Cattani con Giulia Farnese al primo atto, il monologo di Cesare Borgia e la maledizione che la madre Vannozza scaglia sul fratricida cardinale al quarto, sono scene veramente superiori per tessitura drammatica, splendidezza di forme ed effetto scenico.

Farà meraviglia come sulla scena il Cossa pone la Vannozza. Nell'orecchio dell'amicizia vi dirò che se essa manca, tutto il dramma va in fascio. Mi direte che la Vannozza, l'antica amante del cardinale Rodrigo Borgia, non pose mai piede nel Vaticano allorchè questi fu eletto papa; direte ancora che Alessandro VI aveva 39 anni, cioè 12 più della Vannozza allorchè ne fece la conoscenza, e quindi essendo morta a circa 55 anni, non poteva assistere alla morte di Alessandro avvenuta nel 1503, quando papa Alessandro contava quasi 70 anni. Nell'epoca della morte della Vannozza, Cesare Borgia aveva appena 21 anno. Nè queste sono le sole pecche storiche del lavoro del Cossa. Altra grandissima è nella morte di Alessandro Sesto. La voce sorta dalla lettera di Pier Martire da Anghiera ch'egli volendo avvelenare i cardinali delle fazioni nemiche avvelenasse se stesso per isbaglio del coppiere, è provata fiaba, eppure il Cossa se ne serve o la dà per vera. Oramai si discute anche poco se papa Borgia fosse stato avvelenato oppur no.

Il Burcardo, posto anche sulla scena dal Cossa quale cerimoniere pontificio, nel suo diario ne fa punto menzione, nè alcuno degli ambasciatori presso la Corte pontificia — compreso i veneti — segnalò il veneficio al proprio Governo.

Alessandro VI si ammalò il 10 agosto e morì il 18.

La famosa cena in cui avrebbesi dovuto versare il veleno ebbe luogo il 6 in una vigna del cardinale Adriano da Corneto. La voce che Alessandro VI fosse morto attossicato vien dal fatto che la bara in cui si dovè mettere il cadavere era piccola ed il corpo vi fu spinto a forza di pugni. Ciò anneri le carni morte, la carne si fece nera e si credè al veneficio, tanto che Tommaso di Silvestro ai 22 di agosto scriveva nella sua cronaca orvietana: *come lo prefato papa Alexandro era morto lo venerdì passato, con certi altri prelati et veschovi; et come erano stati attossicati ad un convito quale haviva facto fare messer Andreano cardinale.*

Del resto il Cossa, quali ombre fugaci, si fa passare innanzi agli occhi la Lucrezia ed il Duca di Pesaro, il Duca di Gandia, Sancia d'Aragona ed il marito Goffredo. Anzi fa partire da Cesare l'uccisione del fratello per gelosia, essendo entrambi innamorati della cognata donna Sancia e non della sorella Lucrezia, come vorrebbero certe cronache.

Invece di una corrispondenza scriverei una critica artistica, se mi lasciassi trasportare da tutti gli errori storici che si riscontrano nel lavoro dell'illustre poeta. Mi limiterò accennare ai caratteri. Il solo che mi sembra veramente indovinato è quello di Cesare. Vi si vede l'uomo maturo di una grande ambizione, il solo che in quell'epoca di principotti tiranni e repubbliche inani sapesse guardar alto

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

L'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

(Continuazione, vedi N. 132).

Torino, 12 maggio 1879.

Il glorioso nome di Mosè Bianchi, di Monza, è rappresentato da tre tele di carattere e dimensioni diverse. La *Passeggiata nel Parco*, già esposta a Milano nello scorso 1878.

È proprio un parco, un viale, in autunno avanzato. Il suolo è pieno di foglie cadute, la tinta d'oro della fine d'ottobre domina attraverso la frasca bruna che ancora rimane sui rami. Lì in mezzo, stacca, o meglio stona discretamente una siepe verde che non si sa a che classificazione di vegetali appartenga, e piace mediocremente, perchè, se è mortella, è troppo chiara e troppo verde, e se non lo è, di qualunque altra pianta la componga, il verde ne è troppo crudo.

Per il viale, o bosco di fianco, si avanzano due gruppi di figure, lente, svelte: le si vedrebbero quasi incedere. Precede una giovane con una monaca. Seguono a qualche distanza un gentiluomo attempato, ma ritto; una gentildonna tutta gale e parrucca, vecchietta e di figura poco attraente. Sta in mezzo a loro, dando il braccio al gentiluomo, una bella sagoma di dama giovane e gentile.

Vanno a far un giro, forse è dopo pranzo, forse prima, poco importa; la composizione è alquanto bizzarra, ma non la toccherei. Al Mosè Bianchi non bisogna domandare la posatezza meticolosa. Egli ha non so che foga innata, una bravura veramente pittoresca che in lui sembra un'eredità del Goya o del Tiepolo quando facevano degli schizzi o delle opere piene di vita. E quei bravi prodi là e cento altri della loro razza non toccavano una tela senza darle un fiato misterioso e creatore, senza farne una cosa preziosa.

Della loro razza è il Bianchi. Lo era pure Francesco Mosso e col tempo chi sa quali meraviglie gli sarebbero uscite dalle mani, che rumore avrebbe levato. Ci sono delle perdite che nulla può riparare, dei colpi della cieca morte di cui nulla può consolare.

Si resta per tutta la vita come se ci avessero spento un lume: lo sparire d'un'intelligenza sovrana cui era promesso un splendido avvenire, fa restare impietriti, ed il mistero di quella perdita ci turba ogni volta che ci si ripensa.

Torniamo al Mosè Bianchi, vivo, sano e disposto, per fortuna della pittura italiana.

Avvicinandoci alla sua *Passeggiata nel parco*, abbiamo visto, sotto gli impasti robusti del colore, delle traccie di qualche altro dipinto o di qualche altra composizione sulla tela. In una Esposizione dove necessariamente la nota dominante è data dalla folla delle tele cattive o mediocrissime, è strana l'avida curiosità che viene ad un tratto innanzi ad un qualche cosa del Bianchi, che si indovina lì, sotto un altro dipinto, nascosto per sempre, e che si vorrebbe vedere, tanto per ricevere una bella impressione di più, e poi perchè non è possibile, e ciò che non è possibile è ciò che più ardentemente si vuole. Ma questo pittore è di quelli che, pare, non dovrebbero mai distruggere nulla di ciò che fanno. Padronissimi essi di trattare come degli sgorbi l'opera loro; essi hanno la miniera d'oro nelle loro belle teste di semidei, ma noi, nella penuria generale di cose elette, non possiamo senza rincrescimento pensare alle fantasie che non ci è più dato vedere, perchè il loro medesimo autore le ha trovate scadenti in confronto di altre, e che pure scintillerebbero in mezzo al mondo di tele inferiori prodotte giornalmente dalla generazione dei pittori pigmei.

Altri due dipinti ha il Mosè Bianchi. L'uno è il *Ritratto d'un antenato*. Un viso asciutto d'uomo sui quarant'anni, in parrucca del seicento, vestito d'un rosso tra il bruno ed il pavonazzo, con sotto la corazza guerriera e sopra la sciarpa, una sciarpa d'un bel rosso vivo.

La figura finisce ai ginocchi ed è a prima vista fuori d'equilibrio perchè si appoggia alla mazza. La luce non è vibrante, l'ambiente è quello degli antichi, vigoroso e fuso incomparabilmente. Le carni ed i bianchi dei pizzi sono toccati con una squisitezza ammirabile. Una mano è un po' scadente; bisogna dir tutto.

Il terzo quadro è una *Laguna in burrasca*. Un vero episodio drammatico. Si pensa a certe scene di mare descritte da Dickens. Ma, lasciando ciò che si pensa e restando a ciò che si vede, il quadretto è un gioiello. Vita, potenza di esprimerla o sapienza di mezzi facili, o meglio: della vita, della vita e ancora della vita, ecco la pittura del Mosè Bianchi.

Lui fortunato! La musa è cosa sua, forse a lui sembrerà, inseguendola, che essa gli sfugga, ma noi che vediamo in disparte sappiamo bene che la dea gli si concede e che se la intendono a meraviglia.

Come se l'erano intesa bene in quel suo quadro esposto in settembre passato, a Brera, rappresentante una suonatrice! Heine, nei suoi giorni più sereni, non ha fatto una lirica più bella; la pittura aveva il le ali del pensiero e si innalzava nei campi delle fantasie più incantevoli. Una giovane donna, figura singolare, bella ed assorta, finiva di suonare il violino, sedendo con abbandono su d'un sofà o divano, appoggiandovi le spalle, col violino da una mano, l'archetto nell'altra, tolto appena di sulle corde forse ancora vibranti, ed ascoltava le melodie che ne avevano preso il volo e forse le continuavano la musica nello spirito rapito.

Il viso giovanile era pensoso, quasi severo, la veste nera, velluto, seta, pizzi, costume moderno, luogo indefinibile, forse uno studio d'artista, un leggio, della musica sparsa, un'elegante forma di vaso con fiori, e in aria fiori cadenti, profusi ai piedi della bella; intorno, d'accanto, una pioggia di rose, un applauso di non si sapeva quale ascoltatore invisibile che ricompensava a modo suo la bella suonatrice, poeticamente, squisitamente col « cari fior della terra. »

Si stava lì innanzi per delle ore senza saziarsi mai, ci si tornava dopo qualche giro per le sale dove non si era quasi più capaci di veder nulla.

L'impressione ricevuta era troppo profonda, era incancellabile e mi dura ancora viva come al primo momento.

Così colpiscono le belle opere. Esse sono una aristocrazia, esse hanno un linguaggio che si impone con incredibile autorità, hanno un suggello, una misteriosa marca di fabbrica che le palesa subito per eterne.

E pensare che forse lei, lettore indulgente, e se non è indulgente queste mie chiacchere frettolose non troveranno mai grazia al suo cospetto, pensare che forse Ella non sa di quale Mosè Bianchi io parli!

Pensare che ce n'è due, che un Bianchi qualunque ha avuto l'insigne ardire di battezzarsi Mosè, quando ce n'era già uno ed era un colosso! Quest'altro Mosè mi fa l'effetto d'uno che uscisse a far della letteratura portando il nome di Giovanni Boccaccio. Per giunta poi quest'altro Mosè Bianchi dipinge male, fioscio, come farebbe un ragazzo senza particolari disposizioni, come un pittore che ha la testa nel sacco e non sa che cosa si vuole! Pensare che — tanto il pubblico se ne intende! — talora ha venduto sotto l'egida del nome ed i compratori credevano aver da fare col suo omonimo illustre!

Pensare che all'Esposizione di Parigi questo audace ha mandato un *Milton cieco che vende i suoi manoscritti*, un dipinto senza ombra di qualità, e tanti visitatori se ne tornarono credendo d'aver veduto un'opera del Mosè Bianchi vero! Ma io mi sarei sbattezzato se fossi disgraziatamente venuto al mondo con un nome di grand'uomo. Avrei scelto di chiamarmi magari Agesilao, Egesippo e Melchisedec; avrei ripudiato con santo terrore il nome di Mosè. E non io solo avrei fatto così.

È una delusione singolare, l'arrivare in una Esposizione, confortarsi tutto aprendo il catalogo e leggendo tra l'elenco degli autori il nome amato d'un uomo di polso, cercarne le opere con premura ed arrivandovi innanzi sentirsi andar giù le braccia, trovare qualche cosa di stentato, di meleuso o di puerile al posto di un'opera eletta, d'una pittura che è un modello d'abilità focosa, che è una delizia di spiritosi tocchi, di sapienze recondite, di sentimenti nuovi e forti.

È una delusione tale che l'usurpatore del nome di Mosè Bianchi potrà essere un'ottima persona, avere anche lui un giorno un lampo di talento e sapersalo coltivare, potrà fare anche dei progressi, per noi avremo sempre da sormontare una gran ripugnanza per l'arte che produce e produrrà.

(Continua)

MARCO CALDERINI.

ed impadronirsi del concetto dantesco, seguire, dopo 500 anni, le orme di Arduino d'Ivrea. Pur di riuscire non guardava ai mezzi, tutti erano buoni per lui pur di arrivare.

Quello della Vannozza è sublime; ma è vero? La storia non ci dice molto di lei, e tutta l'abnegazione, l'amor materno, la santità della redenzione in cui l'autore ce la mostra, mi paiono affatto fuor del vero. Di Alessandro fa un uomo debole e vigliacco nei momenti di forza ed alterigia; l'ambizione di rendere sublime, alta e potente la sua casa a detrimento degli altri lo fa agire. Beffardo ed ironico più del noto, trova il motto che asseconda il colpo di spada e la barzelletta che avvelena.

Tutto ciò non si dice, non si scorge neanche quando si ascolta il dramma; allora si è soggiogati, trascinati, direi, magnetizzati e si applaudisce. Bisogna che la fredda ragione riprenda il suo imperio per veder le mende del *Borgia*, pensare che non è bello porre sulla scena questa famiglia e gettare pienamente nell'ombra uno dei suoi membri più importanti, la *Lucrezia*.

Da mia parte sarebbe non bello se smettessi di parlarne senza far le dovute lodi all'esecuzione veramente inappuntabile da parte della sig.ª Marini (*Vannozza*) e del Ceresa (*Cesare*). Entrambi si mostrarono quegli artisti superiori che tutta Italia giustamente applaude. Lo scenario, il vestiario relativamente ottimi.

* * *

Sebbene l'argomento ne francasse la spesa, pure m'accorgo d'essermi lasciato trasportare più del bisogno e poco spazio mi resta a parlare del *Babilas*, nuova opera buffa in quattro atti e sei quadri del maestro Cesare Rossi, rappresentatosi la prima volta la sera di sabato.

Se trentatrè chiamate al proscenio sono sufficienti ed anche molto dippiù per dire che *Babilas* fu un successone, non bastano a stabilire che sia una buona musica.

Manca di originalità e di stile, v'ha molto plagio fatto con discernimento ed arte, strumentato alla perfezione. Si passa per una quindicina di altre musiche, indifferentemente saltando dal buffo al serio, dal tragico al comico. Don Bucefalo non fa altrimenti nella sua famosa sinfonia; e piace perchè l'accozzaglia è divertente, distrae la mente e seduce le orecchie.

Le cose migliori sono una barcarola del soprano al secondo atto ed il *valzer* del soprano stesso al terzo atto; ma questo lo si direbbe scritto sulla falsariga dell'altro delle *Cento vergini* del Lecocq, variato in mille modi. I pezzi più originali e veramente bellini sono una piccola marcia al primo atto ed il terzetto *fra le tre donne* al secondo atto. L'esecuzione fu ottima da parte della signora Musiani, distinta artista e degna di moltissima lode; mediocre da parte della signora Paoletti, la quale dichiarò una guerra decisa all'intonazione, e meno che mediocre per il tenore Doria. È un tenore? Molti ne dubitano; io non so come classificarlo; messa in scena discreta.

* * *

Ed ora mi par tempo di chiudere. No! ancora una notiziola artistica. Napoli perde una delle sue quadrerie. Il principe di Fondi ha venduto ad uno straniero la sua pinacoteca, nella quale eranvi pregievolissimi lavori antichi. Il Governo ha dato il permesso dell'esportazione, a condizione che restino al municipio di Napoli un *Apollo e Marsia* di Luca Giordano, *La presentazione al tempio* di Paolo Veronese, *Rocca con figure e mare* di Salvator Rosa e *La Sacra famiglia* di Francesco Solimene.

Ed i quadri del Caracci, del Rubens, del Wan Dyk? Se ne andranno ad abbellire le quadrerie straniere. Così poco a poco perderemo ogni bello e finiremo con il non ricordarci più di essere stati i primi artisti del mondo.

DA ACQUI.

L'inaugurazione della lapide commemorativa — Fiera di beneficenza — Teatro.

(STAZIELLO). — 13 *maggio*. — Ieri mattina, alle 10, si è inaugurata la lapide destinata a commemorare i caduti per l'indipendenza italiana, alla presenza di numerosa folla, di rappresentanze delle Società operaie venute, come vi dissi nell'altra mia, a festeggiare il ventesimo anniversario della fondazione della Associazione acquese, e delle autorità. Non appena fu scoperta la lapide, in mezzo agli applausi degli spettatori, il sindaco senatore Saracco parlò dei meriti di quegli estinti che con quella pietra si ricordano, dell'obbligo che ha la generazione presente di rammentarli sempre, di ispirarsi al loro esempio per conservare colla virtù e col lavoro la libertà e l'unità che essi contribuirono a procacciare e pel cui trionfo caddero combattendo. Indi presa una corona di fiori la depose sulla lapide pronunciando ancora alcune parole che furono, come tutto il discorso, vivamente applaudite.

Prese poscia a discorrere il prof. Debenedetti a nome del Comizio dei veterani, e fatto l'elogio del Municipio che ebbe il gentile pensiero di ricordare i morti per la patria, disse come sia proprio delle nazioni civili il culto delle grandi memorie, e terminò fra gli applausi, acclamando alla Dinastia di Savoia.

Parlarono poi ancora i signori Mussa e Bistolfi esprimendo la riconoscenza della popolazione acquese per vedere eternata la memoria dei valorosi suoi concittadini.

Infine il maggiore Marescotti, un veterano che combattè nelle battaglie dell'indipendenza finchè una palla gli tolse l'uso d'una gamba, depose con mano tremante una corona sulla lapide, quale tributo dei veterani ai loro morti commilitoni. Ed in tal modo ebbe fine la cerimonia.

* * *

Il programma delle feste non era però ancora esaurito, poichè rimaneva la fiera e la lotteria di beneficenza. A renderle più animate concorsero gentilissime signore che con cortese insistenza assediavano gli accorrenti perchè facessero qualche cosa a pro' della cassa degli operai inabili al lavoro. Chi poteva resistere all'invito di signore che facevano appello al sentimento della beneficenza? Nessuno, ed è perciò che il ricavo della fiera di beneficenza fu abbastanza soddisfacente e gl'inabili al lavoro non avranno certo a lamentarsene. Anche la vendita dei biglietti per la lotteria di oggetti regalati ebbe un buonissimo esito, e tutto fa sperare che la somma che si verserà nella cassa degli operai inabili al lavoro, sarà abbastanza rilevante.

* * *

Coi soliti fuochi artificiali, che si accesero nell'ampia *Piazza del Pallone*, ebbero termine queste feste, le quali saranno certamente ricordate con piacere dagli Acquesi. Se esse non furono splendidissime, come quelle che si sogliono fare nelle grandi città, riuscirono però bene e non fecero torto al programma, il quale almeno, a differenza di tanti altri, non promise mari e monti per poi dare un bel nulla.

Furono due giorni di feste che si possono chiamare di famiglia, durante le quali non si ebbe a lamentare il più piccolo inconveniente, il più piccolo disordine, benchè numeroso fosse il concorso di gente. Insomma gli organizzatori delle feste si meritano una parola d'elogio. In quanto a me in particolare, debbo un ringraziamento alla presidenza della Società operaia che, quantunque io non fossi socio, volle onorarmi, come corrispondente della *Gazzetta*, di un gentilissimo invito al banchetto sociale che si diede nella giornata di domenica.

* * *

Non voglio che questa mia vi parli esclusivamente delle feste, quindi vi dirò qualche cosa della Compagnia Toselli che acconsentì di fermarsi ancora pochi giorni in Acqui. Essa darà ancora due o tre rappresentazioni e poi ci lascierà con rincrescimento di tutti gli amanti del teatro che non sanno quando sarà loro dato di rivedere e riudire ancora quegli ottimi attori che sono i signori Toselli, Salvaia, Beltramo, Capello e le gentilissime signore Beltramo, Capello e Castelli, per tacere degli altri attori e delle altre attrici sempre accurati ed affiatati. Io credo che sia desiderio di tutti di potere un'altra volta applaudire la simpatica Compagnia Piemontese, la quale lascia tra di noi sì buon ricordo. Partito il cav. Toselli, il teatro non si chinderà, perchè, se debbo credere alla *Giovine Acqui*, avremo spettacolo d'opera. Vedremo. Intanto a rivederci.

DA PALESTRO.

9 maggio. — Questa Società operaia di mutuo soccorso offeriva a S. M. il Re d'Italia la presidenza onoraria dell'Associazione, esprimendo in pari tempo all'Augusto Sovrano i sentimenti di affettuosa sua devozione, inspirati al ricordo d'uno dei più gloriosi fasti del nostro risorgimento.

S. M. fece notificare al presidente di quella filantropica Associazione, per mezzo del Ministro della Real Casa, il suo aggradimento, ringraziando i soci per la patriotica dimostrazione.

DA CRESCENTINO.

Ci scrivono:

11 maggio. — Giacchè l'onorevole Depretis decise di aggiungere una quinta categoria alla classificazione delle costruzioni ferroviarie, ci sia lecito di esortare il Ministro dei lavori pubblici perchè classifichi la nuova rete da Casale a Chivasso in quella categoria. Così facendo, il Ministero si renderebbe benemerito di tutti i Comuni e di tutte le città che la suddetta ferrovia deve attraversare e recherebbe non pochi vantaggi alle nostre popolazioni che eserciterebbero su quella linea un importante commercio.

All'egregio nostro deputato generale Bertolè-Viale volgiamo pure preghiera affinchè patrocini la nostra causa presso il Ministero.

— Lo stato delle nostre campagne non è guari florido a causa delle insistenti pioggie. L'altro giorno colla pioggia è venuta pure a farci una visita la grandine, ma fortunatamente essa non ci recò danno di sorta. Dove impresse invece traccie profonde fu a Chivasso. Colà non poche campagne vennero devastate dalla furia del temporale. I prati intanto marciscono. La campagna sericola poi fa pensare seriamente ai bachicultori, poichè la foglia di gelso non potè svilupparsi e i bachi soffrono. Anche il grano non è dei più fortunati.

Speriamo che il tempo si rimetta presto al bello, poichè se continua a deliziarci come ha fatto finora, avremo un'annata veramente disastrosa.

— Al cav. Gagliardini, nostro deputato provinciale: è toccata in questi giorni una grave sventura, gli è morta la sua diletta ed egregia consorte a Torino. La nostra città si associa al lutto del benemerito concittadino.

— Il maestro cav. Luigi Arditi, l'egregio compositore e direttore di musica italiana, nostro concittadino, è stato fatto segno testè a Nuova York di vive dimostrazioni per parte di quel pubblico. In una sera di spettacolo al Gran Teatro gli vennero donate due belle corone d'alloro.

I Crescentinesi, che sono lieti di annoverare fra i loro concittadini anche il maestro Arditi, si congratulano con lui dell'onorifico attestato, e gli mandano dalla lontana patria le più vive felicitazioni.

DALLA PROVINCIA.

Da San Benigno Canavese:

Scrivo col cuore tuttora commosso per un tristissimo avvenimento accaduto in questo nostro paese. L'altro ieri dal vicino campo di Lombardore erano venuti a San Benigno alcuni soldati d'artiglieria per fare le solite provvisioni di viveri.

Ad uno di questi, certo Luigi Manzoni della provincia di Bergamo, fu dato l'incarico di custodire il cavallo del suo caporale assieme ai quattro cavalli che trovavansi attaccati al solito carro delle provviste. Un cavallo udito il fischio di una locomotiva si spaventò, cercò di fuggire dalla robusta mano che lo teneva e s'imbizzarrì; gli altri seguirono il suo esempio; il soldato, zelante del proprio dovere, volle resistere alle loro forze riunite affine d'impedire che gli sfuggissero di mano, e per un po' di tempo eroicamente vi riuscì; ma dopo breve resistenza il povero soldato venne lanciato a terra e miseramente calpestato dai cavalli che, liberi e furiosi, a gran carriera percorsero le vie del paese portando negli abitanti il più orribile spavento, finchè un ardito giovane, del quale mi duole di non saper il nome, ebbe il coraggio di avventarsi contro di loro e fermarli mentre ancora correvano furiosi, scansando in tal modo altri guai che forse sarebbero stati inevitabili. Il soldato ebbe ancor tempo di essere portato all'ospedale ove poco dopo morì.

Questa mattina verso le sei, nella vasta chiesa dell'antica nostra Abbazia, si celebravano le sue esequie. La chiesa era piena di gente. Assistevano alla Messa funebre: un capitano d'artiglieria, tre o quattro ufficiali in divisa, una trentina circa di soldati, la Società operaia colla bandiera, varie Congregazioni ed una folla di popolo.

Mentre si univano a pregare per lui davano una bella prova della giusta stima in cui è tenuto il soldato, che per adempiere il suo dovere sacrifica la propria vita.

LE INDUSTRIE PIEMONTESI

Filatura e tessitura di cotoni — Tintura dei medesimi — Fabbriche di cappelli di feltro — Fonderie in ghisa — Vetrerie — — Cartiere — Conciapelli — Stamperia di lini e cotoni — Seghe meccaniche — Cordami — Tele d'imballaggio.

INTRA.

I.

Eccoci e con sommo piacere a discorrere alcun po' delle manifatture della nostra carissima Intra; di questo paesello eminentemente industriale, che non ci siamo peritati di chiamare una seconda Schio ed una piccola Manchester.

I fatti da noi raccolti ci provano che non eravamo lontani dal vero nei nostri favorevoli apprezzamenti di giorni or sono. La vita nuova di Intra, il suo movimento industriale, e, più che tutto, la lotta gigantesca che questo nobile paese ebbe a sostenere contro la natura stessa, per darsi una esistenza propria, florida, indipendente, tutto ciò serve di splendido esempio alle altre città sorelle d'Italia di quanto può essere capace un paese prima poverissimo, posto in un angolo della penisola, quando abbia preso per bandiera il lavoro, la costanza e l'onestà dei propositi.

Ancor alcuni anni or sono Intra era assai povera: il Comune poverissimo di territorio, privo di beni e di risorse, costipato, asfissiato, spessissime volte inondato dai torrenti S. Giovanni e S. Bernardino, che rinserrano Intra in un'alluvione disastrosissima in alcuni tempi dell'anno, e negli altri non offrono alla città industre nemmeno una goccia d'acqua per forza motrice dei propri opifici.

Sono due torrenti veramente fatali per Intra, mentre danno il beneficio delle proprie acque a Pallanza ed altre località.

Intra, col coraggio dei forti e la costanza dei grandi, non si sgomentò della propria miseria, non paventò le acque fatali: risolse rigenerarsi e farsi città industriale contro la natura stessa; vi riuscì e si rigenerò.

Come l'Olanda tolse e rubò il proprio territorio al mare; come il Polesine di Rovigo sottrasse e carpì le proprie e fertilissime terre ai delta del Po e dell'Adige, Intra innalzò dighe ed argini di granito tra il S. Giovanni ed il S. Bernardino; e disse: « Qui impero io! » ed imperò veramente colla potenza del genio umano.

I due delta dei due torrenti formavano quasi un delta solo: tutto sassi. Ma gli Intresi dissero a se stessi: Qui c'è spazio, aria e luce; tutto ciò va perduto per niente; approfittiamone coll'arte ed innalziamo su questi sassi un paese manufatturiero.

Il fecero, ed ecco il nome di *Sassonia*, dato prima per ridere, ora mantenuto per uso a questa parte manufatturiera della nuova Intra. Un industriale poi che aveva un po' di spirito soggiunse: « Già che siamo in piena Sassonia, egli è d'uopo averne la capitale! » E pose nome *Dresda* al suo stabilimento.

Gli Intresi, adunque, vinsero la natura; ma questa non la si violenta mai impunemente, e di tanto in tanto i derubati S. Giovanni e San Bernardino ritornano furibondi ad invadere il loro antico alveo, e devastano quasi tutto quanto la mano industre dell'uomo costrusse meravigliosamente in questi due delta.

Ma anche in ciò gli Intresi imitano perfettamente gli Olandesi ed i Polesani: dopo la inondazione, ricostruiscono le dighe, innalzano maggiormente gli argini, piantano manifatture più colossali delle antecedenti; e, guatando col sorriso della superiorità umana i due torrenti invasori, esclamano:

« Anche questa volta vi abbiamo vinti e vi teniamo prigioni! »

Così sia: e noi, che abbiamo visto da vicino la nobile audacia di cotesti industriali, facciamo voti acciò i due terribili torrenti rimangano prigioni per tutti i secoli avvenire.

* * *

Ora eccovi una breve rassegna delle industrie di questo paese, che si può dire nato ieri a tanta prosperità materiale.

In Intra v'hanno varie filature e tessiture di cotoni. Tra queste assai importante lo stabilimento del cav. Cobianchi; tra le filature importantissima quella dei fratelli Taglioni. Di quest'ultima ci occuperemo minutamente nel nostro prossimo articolo.

Le filature d'Intra contano più di cento mila fusi; le tessiture più di 500 telai a nuovo sistema.

La produzione di queste industrie è valutata da sei ad otto milioni all'anno; ciò secondo il prezzo delle materie prime e la domanda dei manufatti nelle piazze d'esportazione.

* * *

Intra *ab antiquo* è stata sempre alla testa della fabbricazione dei cappelli di feltro, ma si facevano veramente all'antica. Ora invece, tra grandi e piccole, prosperano più di sedici fabbriche di cappelli, messe in movimento coi sistemi e procedimenti i più moderni, e che danno una somma di produzione di più che 400,000 cappelli all'anno, per l'approssimativo valore di 2 milioni di lire.

La fabbricazione dei cappelli d'Intra ha sfogo per tutta Italia, ma specialmente poi ha una esportazione attivissima coll'America latina, l'Austria, la Grecia, la Tunisia, l'Algeria, l'Egitto e tutto il resto d'Oriente.

Certe fabbriche di cappelli d'Intra lavorano esclusivamente per l'America meridionale. Abbiamo visitate queste fabbriche con molta soddisfazione; perchè vi abbiamo visto introdotti i più moderni miglioramenti: e, mentre per lo passato si produceva solamente il genere ordinario, ora dalle fabbriche d'Intra escono dei cappelli che per qualità e finitezza di lavoro possono gareggiare coi francesi ed inglesi.

Tra le fabbriche di cappelli vanno distinte quella di Paolo Nova e quella della ditta Ballerio, Muzzardi e Comp.

Di quest'ultima ci intratterremo alcunchè nel prossimo articolo.

* * *

Intra possiede due cartiere. Importante quella del cav. Cobianchi; importantissima quella chiamata Cartiera di Santino, la quale è stabilita con forme veramente colossali.

Quest'ultima però è chiamata impropriamente *cartiera*, e la si dovrebbe dire, com'è, una fabbrica di *pasta di legno* per la manifattura della carta.

Questa officina è posta sulla grande e scoscesa vallata del S. Bernardino; ed approfitta di una derivazione d'acqua dello stesso torrente, la quale, con una forza di 400 cavalli idraulici, mette in movimento due *turbine*, che danno vita a quattro macchine Walter.

Ogni macchina produce 7 quintali di pasta al giorno; ciò che forma l'importantissima produzione di 28 quintali di pasta di legno.

Quest' officina è in istato oggigiorno assai prospero; e ciò ad onta che la materia prima riesca un po' cara; essendochè i legnami si devono trasportare con grande costo dalle pianure alla montagna.

Le materie prime adoperate in questa fabbrica sono il pioppo, l'alberella, il salice, il tiglio e l'*ailantus*. Il tiglio è preferito a tutti, poichè dà una pasta che rimane sempre bianca, mentre il salice produce una pasta che ha sempre dell'azzurrognolo e l'*ailantus* del giallastro. Ci spiace il non poter dare maggiori dettagli su questa fabbricazione tanto importante. Ciò è dovuto ad un fatto speciale: mentre ci furono aperte cortesemente le porte di tutte le officine dell'Intrese, quelle della *Cartiera di Santino* ci furono gentilmente chiuse, avvegnachè sia proibita l'entrata nello stabilimento a qualunque persona la quale non abbia il permesso speciale del direttore; e il direttore... sta sempre a Milano.

* * *

Nel prossimo articolo ci intratterremo pure sulla vetreria dei soci Franzosini, una delle più grandi e prosperose d'Italia; come pure della filatura dei fratelli Taglioni, della stamperia dei lini e cotoni del signor Cesare Pozzi e della fabbrica di cappelli della ditta Ballerio, Muzzardi e Comp. Non potendo parlare singolarmente di tutte, queste quattro fabbriche, delle quali specialmente ci occuperemo, serviranno come di studio tipico di tutte le altre che onorano Intra, e delle quali non possiamo dare un cenno particolareggiato per mancanza assoluta di tempo e di spazio.

* * *

Per oggi ci basti aggiungere che ad Intra, oltre gli opifici già nominati, esistono e prosperano: la rinomatissima fabbrica di coperte di cotone di Bracvedli Wirz; otto tintorie di tela di cotone; tre fonderie in ghisa, principalissima quella dell'industrioso ed intelligente Guller; due fabbriche di nastri in cotone; sette concierie di pellami; numerose seghe meccaniche per legnami; fabbriche di cordami; manifatture di tele per imballaggio; molte altre officine minori ove si fabbricano chiodi, oggetti in ferro ed ottone, e si producono altri piccoli oggetti d'industrie sussidiarie.

* * *

Tutto ciò in una cittadina di forse 6000 abitanti!... Ma sono tutti industri, tutti laboriosi: sono tutti operai dal più agiato al più povero, dal bimbo all'anziano.

Tutti lavorano in proporzione dei loro mezzi fisici e morali: ecco il segreto della fenomenale prosperità di questo paese.

Non è dunque a meravigliarsi se con tanta operosità e tantissima sanità d'intendimenti, in cotesto paesuccio fatato delle industrie, tutti godano di una agiatezza relativa, della quale non possono godere alcune delle nostre popolatissime città maggiori.

Qui mai scioperi; mai lotta tra il capitale ed il lavoro; perfetta armonia tra l'operaio ed il principale, tra il pensiero e le braccia: qui società operaie fondate a scopo di mutuo soccorso, non a focolare di guerre fratricide e di insani sovvertimenti politici; qui banche di credito e di sconto; qui casse di risparmio, scuole pei fanciulli, asili d'infanzia, istituti tecnici serali, luoghi di civile ricreo, ove l'operaio va a divertirsi onestamente e ritemprare le forze per i nuovi lavori.

Intra coi suoi 6000 abitanti produce per circa 20 milioni di lire all'anno.

Imitiamola.

* * *

Crediamo di non far cosa discara ai nostri lettori se chiudiamo questo nostro primo articolo, dando alcuni cenni statistici del movimento dei viaggiatori e delle merci in questa parte del nostro Lago Maggiore.

Facciamo però osservare che tale movimento è esclusivo della navigazione del Lago, mentre tanto Intra quanto Pallanza hanno un movimento pure molto considerevole per le due strade lagunari di destra e sinistra.

Movimento dei viaggiatori.

Intra.

Anno		Imbarco		Sbarco
1867-68	Imbarco	31,892	Sbarco	29,876
1868-69	»	32,399	»	30,005
1869-70	»	35,853	»	34,217
1870-71	»	36,341	»	34,033
1871-72	»	37,191	»	36,370
1872-73	»	40,013	»	37,308
1873-74	»	43,180	»	40,027
1874-75	»	47,026	»	43,490
1875-76	»	48,421	»	48,310
1876-77	»	48,863	»	46,321
1877-78	»	44,575	»	49,938

Pallanza.

Anno		Imbarco		Sbarco
1867-68	Imbarco	22,674	Sbarco	29,784
1868-69	»	23,116	»	22,818
1869-70	»	26,073	»	27,541
1870-71	»	33,580	»	23,746
1871-72	»	31,131	»	31,061
1872-73	»	33,892	»	34,130
1873-74	»	35,880	»	36,750
1874-75	»	38,353	»	38,476
1875-76	»	41,172	»	41,182
1876-77	»	42,380	»	40,380
1877-78	»	37,706	»	37,772

Movimento merci.

Cumulativo a G. V.

Anno	Pallanza		Intra	
1867-68	Quintali	[illegible]	Quintali	1140
1868-69	»	885	»	1731
1869-70	»	922	»	2203
1870-71	»	1034	»	2390
1871-72	»	1117	»	2863
1872-73	»	1177	»	3064
1873-74	»	1380	»	4012
1874-75	»	1125	»	4424
1875-76	»	1317	»	4700
1876-77	»	1249	»	3734

Esclusivo a G. V.

Anno	Pallanza		Intra	
1867-68	Quintali	490	Quintali	953
1868-69	»	874	»	1032
1869-70	»	1095	»	4083
1870-71	»	1329	»	3322
1871-72	»	2104	»	3193
1872-73	»	2606	»	4243
1873-74	»	2987	»	5890
1874-75	»	2903	»	5456
1875-76	»	2150	»	3091
1876-77	»	2447	»	5423

Cumulativo a piccola velocità.

Anno	Pallanza		Intra	
1867-68	Quintali	2917	Quintali	10170
1868-69	»	3378	»	19320
1869-70	»	2133	»	28327
1870-71	»	2100	»	27319
1871-72	»	2038	»	34001
1872-73	»	1867	»	33749
1873-74	»	1499	»	31095
1874-75	»	1490	»	30843
1875-76	»	1441	»	32231
1876-77	»	6850	»	30879

Esclusivo a piccola velocità.

Anno	Pallanza		Intra	
1867-68	Quintali	2334	Quintali	7493
1868-69	»	3452	»	8702
1869-70	»	1906	»	7785
1870-71	»	1053	»	6963
1871-72	»	2318	»	9106
1872-73	»	1780	»	8044
1873-74	»	2006	»	9947
1874-75	»	2400	»	11060
1875-76	»	2897	»	12744
1876-77	»	2722	»	12184

Come abbiamo osservato, questo è il movimento solo per via d'acqua e fatto per mezzo dei piroscafi, senza calcolare quello operatosi colle tantissime barche del Lago.

ESTERO

DA BERLINO

La riforma economica e la accoglienza al Reichstag — Doppia sconfitta degli avversari del Gran Cancelliere — Quistioni economiche svolte alla lesta.

(F. FONTANA) — 9 maggio (sera). — Oggi dunque, alle 4 pomeridiane, si è chiusa la discussione generale sulla riforma economica proposta dal Gran Cancelliere.

La votazione che l'ha terminata è stata significantissima e constatò praticamente ciò che già attendevasi per induzione, la nessuna probabilità cioè di una, fors'anco effimera e parziale, vittoria dei liberi scambisti.

La proposta che alcuni misero timidamente innanzi, di rinviare cioè l'intero progetto di legge alla revisione di una nuova Commissione, non venne presa neppure in considerazione.

La proposta del Rickert, il quale voleva aggiungere ai paragrafi parziali che il Löwe proponeva di rinviare ad una Commissione, anche quelli concernenti il *vino*, le *frutta*, le *arringhe*, il *sale*, il *the*, il *petrolio*, ecc., non venne neppure accettata, malgrado i progressisti in massa e una parte dei liberali-nazionali votassero in suo favore.

La proposta adottata invece fu quella del Löwe pura e semplice, appoggiata dall'intero partito conservatore, dal Centro e da una parte dei nazionali-liberali; tale proposta è così concepita: « Una Commissione composta di 28 membri verrà rieletta per la revisione dei paragrafi dal 1° al 5° del progetto di legge; gli altri paragrafi della legge verranno discussi *in plenum* dal Reichstag senza nuove elezioni di Commissioni. »

* * *

Il che vuol semplicemente dire che ormai neppure l'opposizione su certi punti di trincieramento, sui quali aveva fatto assegnamento il partito del Gran Cancelliere, non potrà aver più nessun valore, dappoichè se modificazioni verranno fatte al progetto, già, come si vede, se ne incaricano i suoi stessi sostenitori, i quali non vogliono neppure aver a compagni in quest'opera qualsiasi altra frazione di dissidenti.

Chi non è con me è contro di me! — Ecco la divisa del Gran Cancelliere inalberata dalla votazione di ieri ed egli è abbastanza forte per farla rispettare e tenerla alta ed adempierne scrupolosamente il senso, mentre i suoi oppositori indeboliscono ogni dì più.

Dal poter rifiutare il suo progetto al non poter neppure concorrere a modificarlo, che abisso!

E notate che la sconfitta si compone di due battaglie perdute, perchè coloro che votarono per l'emendamento Rickert alla proposta Löwe, votarono poi anche contro alla proposta Löwe pura e semplice, dimodochè furono battuti, come diceva stassera uno spiritoso deputato, anche colla prova del 9.

* * *

Io non vi chieggo pardono di non avervi scritto per filo e per segno le sedute passate; non soglio vantarmi di quello che non so, ed amo meglio che dalle gente che se ne intende mi si dia dell'*ignorante*... modesto, in certe questioni ch'io non comprendo, come le economiche, che non dell' ignorante..... impudente.

Della mia ignoranza mi consolo un poco del resto perchè non sono pochi che la dividono con me! Quando si vedono uomini di genio come il principe di Bismarck e il signor Delbruck, rotti alla vita politica e ad ogni alla prova, esperimentatori assidui, appassionati, continui, essere di pareri tanto diversi, io vi domando con quale coraggio civile un uomo — come me, che non ha perduta ancora tutta la stima di sè stesso, e cerca anzi aumentarla con quella degli altri, — potrebbe impancarsi e sfoderare giudizi e simulare di comprendere ragionamenti e sillogismi economici, e dati statistici, e osservazioni che lasciano, l'un contro l'altro, di parere diverso, uomini di così alta levatura!

Animo!... Via!... Sarebbe ridicolo!

E del resto coloro dei miei lettori che volessero studiare la questione economica nelle mie corrispondenze, ancorchè io fossi un economista di primo ordine, lo potrebbero forse?

No di certo; dappoichè o io dovrei in tal caso riferire parola per parola, come sarebbe necessario, ogni discorso d'ogni oratore, corredandolo con commenti e con studi speciali, e allora non già corrispondenze alla *Piemontese*, ma libri in ottavo di 400 pagine l'uno settimanalmente, dovrei inviare; o, io non spedirei i volumi in ottavo e allora i lettori sarebbero obbligati a procurarseli altrove e le mie corrispondenze diverrebbero quindi inutili e per soprammercato indigeste anche a coloro che, senza occuparsi anima e corpo di politica, mi fanno la gentilezza di leggerle.

* * *

Se adunque fra i lettori della *Piemontese* vi sono persone che fanno dell'economia politica uno studio speciale, costoro mi saranno grate della mia riverenza non solo, ma rifletteranno che in ogni modo, fossi io sapientissimo economista, tant'è, dovrebbero ricorrere a ben altre letture che non alle mie spiccie corrispondenze per poter capire la quistione che ora si agita in Germania.

Quanto agli altri gentilissimi ai quali l'economia non turba i sonni gran fatto..... oh quelli là sono sicuro della loro più che completa assoluzione.

DA PIETROBURGO

Le cosidette esagerazioni della stampa estera e la pretesa pacifica condizione di Pietroburgo — Valore delle smentite del Journal de St-Petersbourg — Quiete e assopimento di Pietroburgo — Il terrore nelle classi superiori — L'ordine regna... a Pietroburgo!

(IL SARMATO... DI CIRIÈ). — 5 *maggio*. — Il *Journal de St-Petersbourg* pubblica un *entrefilet* officioso, nel quale ha l'inqualificabile ardire di smentire quel *tono di città conquistata* che la stampa europea apprende ogni giorno a' suoi lettori abbia assunto ora la capitale di tutte le Russie.

In quell'*entrefilet* specialmente il *Times* è preso di mira. Ora a me fu dato di leggere le notizie di Pietroburgo pubblicate dal *Times* in questi giorni e proprio non ci ho trovato nulla di eccessivo. Certamente non tutti gli abitanti di Pietroburgo si rendono perfettamente conto del vero ambiente in cui si trovano. I giornali non informano il pubblico su nulla di nulla per espresso ordine del governatore, e quindi gli arresti, i tentativi di assassinio, i sequestri, ecc., sono forse prima noti all'estero (che non agli

stessi cittadini di Pietroburgo. Certamente, passati i primi giorni di orgasmo, la città si è come abituata a vivere nelle condizioni anormali in cui si trovò sbalzata, dappoichè è nota l'attitudine degli uomini tutti, in generale, e dei Russi in particolare, nel rompersi, nell'assuefarsi, nell'accontentarsi, direi quasi, di qualsiasi dura prova che venga loro largita dal destino; certamente qualche corrispondente ha trovato comodo di scrivere con inchiostro più nero del solito (se pure è possibile), ma dai pacifici ulivi che il *Journal de St-Petersbourg* oggi reca nelle mani, annunziatore di serenità imperturbata, quasi quasi di allegria in casa sua, alle genti sorelle; alle spine in cui (lo stesso non senza punture) si vive qui, oh se ci corre! Ci corre tanto come dal clima del nord della Russia al nostro; come dai mezzi adoperati dai nihilisti a qualsiasi altra agitazione in qualsiasi altro paese d'Europa!

Se il Governo russo vuole che non si carichino le tinte all'estero circa le sue presenti condizioni interne, procuri di non essere così dispoticamente silenzioso circa quanto avviene qui, perchè è assioma che sul segreto si fabbricano induzioni assai più facili ad avvicinarsi all'iperbole, alla fantasticheria, all'esagerazione che non alla vera verità; perchè del pari il proverbio insegnando che il *Diavolo non è poi tanto nero come lo si suppone*, il Governo russo, a togliere ogni maligna ed erronea supposizione, dovrebbe far vedere logicamente, *tout bonnement*, questo benedetto diavolo e tutto sarebbe finito, a sua maggior gloria e soddisfazione!

* * *

Ma avere l'imperturbabilità di annunziare ai popoli che è nera menzogna l'asserire che qui si passa un bruttissimo quarto d'ora, specialmente per i forestieri, e voler anzi far credere che chi si trova qui deve quasi essere invidiato, oh! questo poi supera il superabile e l'insuperabile!

Lo dicano coloro i quali, più fortunati di me, hanno potuto fare le valigie! Lo dicano i tanti corrispondenti di giornali esteri, che la polizia ha messo pulitamente alla porta, sempre in quella vista *tollerante* di non voler far sapere a nessuno le proprie faccende!

Oltracciò il pubblico russo in verità non può sapere come il *Journal de St-Petersbourg* asserisce, se i giornali esteri abbiano pubblicato infatti qualche particolare esagerato su quanto accade ora qui. I giornali esteri ai semplici privati arrivano più che mai in ritardo e più che mai adorni di chiazze nere impresse dalla Censura sui brani che non devono venir letti dal pubblico. — Il numero del *Times*, vergine di *tamponi* (il perchè lo so io, e non posso dirlo) che a me fu dato di leggere ieri, non conteneva, ripeto, nulla di esagerato. C'era anzi l'impronta del corrispondente bene informato; e, notate sempre, che dall'uomo bene informato alla massa del pubblico che ignora quanto avviene, o non ne sa che la centesima parte, e dubbiamente anche questa, passa una gran differenza.

Sicuro che se il *Journal de St-Petersbourg* vuol descrivere la serenità della massa, o meglio il suo aspetto di passività poco curante e direi quasi rassegnato, non gli manca argomento di poter far credere per mezzo della apparenza una sostanza ben differente delle condizioni odierne; la massa è una folla di ciechi e di poco veggenti, e, ripeto, in Russia specialmente la massa si abitua presto a continuare suo *train de vie* dopo pochi giorni di esaltazione anche nelle più dure evenienze; ma per la gente informata, per quelli che vedono, creda il *Journal*, le sue smentite fanno sorridere!

* * *

Ah, sono niente (per non risalire agli attentati contro i generali avvenuti subito dopo il 14 aprile) sono niente i fatti dell'ufficiale ucciso nella *Newscky Prospect*, degli agenti trovati morti nelle piazze e nelle chiese e colle orecchie e il naso tagliuzzati? Sono niente i cadaveri dei nihilisti, condannati ad essere pugnalati, rinvenuti a diecine? Sono niente i proclami nihilisti affissi in barba alla polizia anche avant'ieri sulle cantonate di Pietroburgo? È niente anche l'attentato contro il commissario avvenuto il 2, poche ore dopo l'esecuzione di Dubrowin, sull'angolo d'una strada non affatto fuori del centro? Sono niente 8000 arresti, e fra questi quelli di persone appartenenti ai ceti più elevati della società?

Che nella massa *insouciante*, come ho detto, e all'oscuro di tutto, e ormai già incallita ai terrori e a non saper le notizie di quanto succede a due palmi da essa che a centellini e per *diceria*, possa essere subentrato una specie di *modus vivendi*, questo sì; Pietroburgo è vasta; i suoi quartieri sono separati l'un dall'altro dalla Neva, i cui ponti non sono numerosissimi in proporzione e della vastità della città e della larghezza e lunghezza del fiume; le notizie giungono quindi lentissime, ci mettono un tempo dieci volte maggiore che non ad essere comunicate all'estero; spesso ci arrivano tanto esagerate che diventano incredibili e spesso non ci arrivano punto; sempre vi giungono alla spicciolata; una volta è un quartiere più vicino che sa pel primo una notizia, un'altra volta è un quartiere lontano che la sa prima di lui; ma questo gigantesco e torpido corpo che si chiama Pietroburgo viene [illegible] per intero, in blocco, da una notizia; ora è un membro, ora un altro, che titilla per acchetarsi poi subito come paralizzato dalla quiete che lo circonda; e poi più nulla!

Aggiungete a ciò che l'orgasmo fu sbollito dalla notizia dell'attentato stesso, che la stagione migliore giunta ora coi suoi pallidi soli ha portato un gran diversivo nei pensieri della massa. Vedere il sole! Dopo tanti mesi di squallore e di bigio! Oh! se foste in Russia, come capireste il perchè del dimenticare tutto a tal vista!

* * *

Ma nelle classi istruite, là è ben diverso! Là si vede di più, là si hanno sensazioni e sentimenti assai diversi di quelli della massa e là il contraccolpo del terrorismo lo si può constatare pienamente.

Come sono deserti i più bei quartieri della città, i centrali! Come furono squallidi nei giorni decorsi! Deserto e squallore risaltano tanto più inquantochè c'è il confronto dei ricordi, quelli dell'animazione che mantennero fino all'emanazione dello stato d'assedio.

Io che frequento parecchi circoli della buona società, ora fatti scarsi e composti appena di pochi arditi.... terrorizzati, non vi saprei efficacemente dire l'impressione che vi produssero gli arresti della moglie del procuratore militare Filosofoff, del senatore Staloff in casa del quale si trovò l'indirizzo di Solowiew), della signora Botkin e di altre persone notissime, di cui, anche per la difficoltà dei nomi, non mi ricordo.

* * *

Ma i redattori del *Journal de St-Petersbourg* non hanno occhi per vedere tutto ciò? Non ne hanno per vedere le pattuglie che percorrono la città giorno e notte? Non hanno mai provato a far capannello in più di tre sull'angolo d'una contrada?

Ho torto! — Dimenticavo per un momento che i redattori del *Journal* sono i redattori... del *Journal de St-Petersbourg* e quindi non dicono, ridicono; non vedono, guardano cogli occhi del Governo; e mi accorgo anche di aver rubato troppo spazio alla *Piemontese* per un simile argomento.

Forsechè la Russia non gode già la celebrità, direi quasi la privativa, di lanciare in Europa, con omerica impu... (pardon!) imperturbabilità, smentite ed assicurazioni del conio delle ultime?

Chi non ricorda infatti il famoso dispaccio che il Governo russo comunicò all'Europa ansiosa e stupefatta all'epoca in cui scoppiò una delle più importanti rivoluzioni polacche al tempo di Luigi Filippo? Quel dispaccio diventò proverbiale!

« *L'ordine regna a Varsavia!* »

Ebbene: « *L'ordine regna a Pietroburgo!* » Fuori i lumi!

CORRIERE DI TURCHIA.

Alessandro di Battenberg — È egli il legittimo principe di Bulgaria? — Un generale russo — La Commissione internazionale — Il nuovo ministro delle finanze — Prodezze dei zeibecs — Avvenire dell'Arcipelago greco — Riforme — Industrie — Gli Italiani affluiscono a Scio.

(G..... F.....) — *Costantinopoli, 7 maggio.* — Del principe di Battenberg ne sapete abbastanza. Permettetemi però mandarvi gli echi di qui sulla nomina di questo piccolo monarca.

Alessandro di Battenberg può egli dirsi legittimo principe di Bulgaria?

L'Europa cristiana dirà che sì, ma la Sublime Porta dice che no, almeno insino a che il Sultano non ne ratifica l'elezione.

La Sublime Porta appoggiandosi al trattato di Berlino, che le garantisce il vassallaggio del principato bulgaro, vorrebbe controllare gli atti maggiori ed essenziali del principato; probabile adunque che nasca qualche nota diplomatica alle Potenze, invocando pei Bulgari le passività del trattato e pel Governo ottomano le attività nominali concessegli.

Però saran fuochi di paglia e nulla più.

* * *

E saran fuochi di paglia e nulla più se si conferma la notizia giuntami fresca fresca che un generale russo siasi imbarcato ad Odessa pel Bosforo onde recare al Sultano un autografo dello Czar, in cui si proporrebbe l'alleanza dei due Imperi.

Se saran rose fioriranno. L'Italia non vi perderebbe.

* * *

La Commissione internazionale europea per la Rumelia Orientale ripartirà fra breve per Filippopoli.

Tuttochè il giorno della sua partenza non sia ancora fissato, è presumibile che i delegati delle Potenze si troveranno al loro posto prima dell'arrivo d'Aleco-pascià, il quale è atteso sul Bosforo, reduce da Vienna, per domenica prossima 5 maggio.

* * *

Martedì scorso fu tenuta una conferenza di banchieri alla Sublime Porta, presieduta dal Granvisir.

Come al solito, vi si trattò delle misure a prendersi in vista d'arrestare la crisi economica, che, ora su un verso ed ora sull'altro, minaccia di consunzione sociale il popolo ottomano.

La questione fu portata specialmente sul deprezzamento continuo della moneta di rame. Come palliativo — palliativo inutile ben inteso — fu statuito che il Governo accetterà nelle casse pubbliche la moneta di rame tutte le volte che per completare un pagamento vi abbisognino dieci parà (5 cent. e 1[2)!!!

L'irrisoria deliberazione ha già prodotto il suo effetto. La moneta di rame continua a deprezzare; i fornai rialzarono il prezzo del pane.

* * *

— Chi è ministro delle finanze turche?
— Oh bella! Kiani-pascià!
— Kiani-pascià? Neppure per ischerzo!

Il povero titolare del Ministero delle finanze non se l'aspettava così repentina!

Ieri l'altro fu inopinatamente destituito.
— Perchè?
— Mah! Misteri turchi!

* * *

Un uomo oscuro oscuro, ignoto al mondo ed incognito fors'anco a se stesso, un tal Zubdibey è stato chiamato a sostituire il destituito ministro.

Il nuovo ministro è stato ammesso di già a presentare i suoi omaggi al Sultano; ha già preso possesso del Malieh (Ministero delle finanze); s'è già messo in rapporto coi capi dei varii servizi; ha già dichiarato che studierà il mezzo di pagare gli stipendi degli impiegati dello Stato, ecc., ecc.; — e poi dicono che i Turchi mancano di solerzia!?

Affermisi che non si conosce di quanto slancio, di quanti conati erculei è capace un turco per arraffare anco un brullo ramicello dell'intisichito albero della cuccagna!

Avete inteso parlare dei *zeibecs*, di quei figli delle montagne dell'Asia Minore, dal capo sormontato da un alto berretto rosso su cui si attorciglia un frangiato drappo di seta variamente colorato, dalla giacca corta, dalla cintura guernita da lunghi coltellacci, ecc.? Oh certo che sì che n'avete inteso a parlare di quei fratelli gemelli dei *bassi-bozucchi*.

Ebbene, di questi giorni una ventina di quei selvaggi briganti attaccarono inopinatamente gli operai delle mine d'Alagiali, li maltrattarono brutalmente e poscia li depredarono dei loro utensili, dei loro abiti e di tutto il danaro trovato loro nelle rovistate tasche.

Che ne dicono i turcofili di questo brigantaggio così bene ed impudentemente organizzato?

* * *

L'Arcipelago è sul punto di progredire.

Scio, l'antica Scio, l'isola della celebratissima *mastica*, sarà fra breve il centro di tutto il vilayet dell'Arcipelago!

Scio avrà un porto franco.

Scio avrà un porto armato.

Scio vedrà neutralizzare la sua zona militare, che verrà considerata d'ora innanzi come sobborgo.

Scio avrà un cantiere di marina con un *dry dock*.

Scio vedrà costituirsi una Compagnia a vapore per mettere in relazione diretta tutte le isole dell'Arcipelago.

Scio avrà un servizio telegrafico che metterà in comunicazione le principali isole col capo luogo.

Scio avrà i tribunali riorganizzati... Quanta manna di cielo, mio Dio! per quelle incantate isole di Scio, di Rodi, ecc., ecc.

Gli italiani di qui, credendo forse troppo a tante promesse ottomane, sono già partiti a frotte per Scio, colla speranza di trovare colà un pane che qui manca loro quasi ogni giorno.

Auguro loro di tutto cuore che non siano disingannati.

CORRIERE DI BARBERIA.

Munificenza del Bey — Tassa sui veicoli — Promessa di miglioramenti sontuosi — Banca industriale — Scuole israelitiche — Un opuscolo d'occasione — Un ospite illustre.

(RUMY) — *Tunisi, 6 maggio.* — S. A. il Bey, stato sempre munifico e generoso, dava testè una novella prova della sua liberalità, regalando, alla Società di mutuo soccorso fra gli operai italiani, un apposito terreno, onde la stessa possa fabbricarsi un locale proprio e adatto. Quest'atto onora altamente il Sovrano della Reggenza, il quale volle dimostrare quanto gli stanno a cuore gl'interessi di quell'Associazione, di cui è socio onorario. La stessa Società discute in questi momenti un nuovo regolamento, il quale, secondo ciò che mi si dice, sarà più consono ai tempi che corrono di quello che noi fosse l'antecedente.

* * *

Il Governo locale, d'accordo coi rappresentanti delle Potenze europee, non ha guari decretava una grave imposta sulle carrozze, carri, carretti, cosicchè trovò il modo di far entrare nelle casse dello Stato una discreta somma. Immaginatevi che tassa la è: un proprietario d'una vettura a quattro ruote deve pagare mensilmente tre lire. Per attenuarne la gravità, che pesa per 7 decimi ricade sugli europei, si va dicendo che i proventi della medesima verranno spesi nell'abbellire la città, e ad estendere l'illuminazione a gaz, specialmente nel quartier franco, stata fino ad oggi trascuratissima. Ciò che è certo si è che la tassa bisogna pagarla; in quanto al resto, se saran rose, fioriranno.

* * *

È finalmente costituita, con un milione di capitale, la Banca industriale franco-tunisina, con sede principale a Marsiglia. A Tunisi essa viene rappresentata dal sig. Giulio Forti.

* * *

Avrete letto nell'*Avvenire di Sardegna* una corrispondenza da Tunisi in cui sono descritte le attuali scuole dell'Alleanza Israelitica. E diffatti esse non corrisposero alla comune aspettazione, e ben dice quel corrispondente. Quasi ottocento allievi sono affidati alle cure di 5 maestri, tre pel francese e due per l'italiano; ma in compenso d'un numero tanto visibilmente insufficiente di maestri; una ventina di rabbini tengono occupati i giovani colla bibbia e colla frusta...... mezzi efficacissimi alla redenzione promessa con tante ampollose frasi. Quattro e cinque mori marocchini, sotto il titolo di custodi o sorveglianti, seguendo la loro indole, fanno da secondini o meglio da aguzzini a quella moltitudine di la ceri giovanetti.

I promotori della scuola, in un lungo articolo pubblicato dal giornale francese *National*, atteggiandosi a profondi conoscitori dei sistemi educativi, dopo aver caritatevolmente riunite in un sol fascio tutte le scuole di questo paese, dalla più umile *medebla* al Collegio governativo Sadicki, dalla più disordinata *cuttab* israelitica alle migliori scuole europee, proclamatele tutte indistintamente « mal dirette ed insalubri » promettevano dotare la città di Tunisi d'una istituzione modello (che disillusione!) degna di brillare in qualunque vasta metropoli dell'incivilita Europa.

* * *

È comparso in questa settimana un opuscolo intitolato: *Il conflitto franco-tunisino, Considerazioni* di G. D. Francesco. Essendo stato occupatissimo, non ho ancora potuto leggerlo, e perciò sono nell'impossibilità di darvene un piccolo cenno. Ad altra volta.

* * *

Col postale di Palermo, in ritardo di 46 ore come al solito, giunse stamane un principe tedesco, il quale venne ricevuto con tutti gli onori che gli si convengono, e prese stanza a Dar-El-Bey, ove il Sovrano della Tunisia ha fatto disporre l'occorrente per ben riceverlo e complimentarlo.

Sia il ben venuto.

Fallimenti a Vienna.

Chi non ricorda la catastrofe finanziaria viennese di cinque o sei anni or sono? Vi ricordate che non passava giorno che il telegrafo non recasse la notizia di tre o quattro Banche, case commerciali e industriali fallite per milioni e milioni di fiorini?

Ora sembra che ricomincino.

Cinque fallimenti in due giorni.

Il più grosso è quello della ditta Giuseppe Pfeiffer, commerciante in legnami; era, in Austria, la più forte nel commercio d'esportazione in doghe e legnami da costruzione. Possedeva immensi boschi in Slavonia e teneva depositi sui maggiori emporii europei.

L'*Unionbank* di Vienna è più di tutti interessata in questo fallimento, col vistoso importo di fior. 400,000. Anche il *Credit* figura fra i creditori con un importo di fior. 150,000, pel quale per altro è perfettamente coperto. I maggiori creditori all'estero sono: il *Credit germanico* in Lipsia; la *Vereinsbank* germanica in Francoforte; la Banca di Dresda e la ditta Günter e Rudolf, pure di Dresda. Uno stato definitivo non fu ancor presentato.

Si parla di due milioni di fiorini di *deficit*.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 10 maggio reca:

1. **R. Decreto** (n. 4850), del 2 marzo, con cui al Consorzio costituitosi in Nibbiola, provincia di Novara, per irrigazione di terreni nei comuni di Nibbiola, Garbagna e Vespolate (Novara), mediante derivazione di acque dal Canale Cavour, è concessa la facoltà di riscuotere il contributo dei soci, coi privilegi e nelle forme fiscali.

2. **R. Decreto** (n. 4859), del 24 aprile, con cui sono approvate le aggiunte al ruolo organico degli stabilimenti scientifici della Regia Università di Pisa, approvato col Decreto 8 ottobre 1876, indicate nella tabella annessa al presente Decreto.

3. **R. Decreto** (n. MMCLXXVIII, parte suppl.), del 10 aprile, con cui la Pia fondazione *Molta* in Venezia, è eretta in Corpo morale agli effetti di legge.

4. **Disposizioni** fatte nel personale del Ministero dell'interno, della guerra, della marina e nell'Amministrazione del demanio e delle tasse.

La Direzione generale dei telegrafi pubblica il seguente avviso:

L'ufficio internazionale delle Amministrazioni telegrafiche, residente a Berna, annunzia che i cavi da Iquique ad Antofagasta e da Iquique ad Arica sono interrotti.

I telegrammi pel Perù possono istradarsi per la via telegrafica postale dell'America settentrionale e dell'Istmo di Panama.

Si ritiene che i telegrammi per Antofagasta possano andare per posta da Arica.

Roma, 8 maggio 1879.

Lettere, Arti e Teatri.

PUBBLICAZIONI.

Atti della Società d'archeologia e belle arti della città e provincia di Torino. — Fascicolo 4 del volume secondo. Torino, 1879, Fratelli Bocca; prezzo L. 4.

Non sono decorsi che pochi mesi dacchè abbiamo fatto conoscere ai nostri lettori uno dei fascicoli editi dagli indefessi collaboratori di questa nostra Società artistica e scientifica, che già possiamo essere di bel nuovo in grado di accennarne un altro, cioè il quarto del volume secondo de' suoi Atti.

Dopo la relazione dell'operato della Società nell'anno decorso, in cui si eseguirono scavi a Monteu da Po ed a Palazzolo Vercellese, ove fu scoperta un'antica necropoli romana, ricchissima di vasi di vetro, per forme e colori svariatissimi, ed intorno ai quali il professore Fabretti, che diresse il lavoro, si riserberà poi a dare più particolari notizie, succede la relazione degli scavi di Carrù. Anche qui venne scoperta una necropoli la quale diè pure per risultato vasi, olpi di terra, coppe di vetro, monete imperiali, a sedici essendo ascese le tombe scoperte.

Interessantissimo poi è il successivo lavoro, degno di venir letto da quanti, rifuggendo dal tedio di sfogliare le opere principali de' nostri archeologi, possono colla sua lettura formarsi un'acconcia idea de' principali edifizi e monumenti nazionali del Piemonte.

Per il che giova premettere che nel 1870 il Ministro della pubblica istruzione aveva indirizzato, come alle principali Accademie del Regno, così a quella Albertina di Torino, l'invito di raccogliere notizie intorno agli edifizi e monumenti ragguardevoli per l'arte e per le memorie storiche ed archeologiche, non esclusi gli affreschi e i mosaici.

In seguito a tale mandato l'Accademia Albertina nominava una Giunta che compiè ripartitamente il suo lavoro, inviato indi al Ministero, il quale ora viene pubblicato negli Atti della Società per accondiscendenza avutane dal Ministero suddetto.

In esso ebbero la precipua parte i chiari professori Carlo Felice Biscarra ed Andrea Gastaldi, coadiuvati da altri dei soci della Giunta di cui sopra, conte Mella da Vercelli, barone Francesco Gamba, professore Avondo e conte Ceppi.

Aggiunti posteriormente al lavoro di quella Giunta furono due articoli sulla Porta Palatina e sulla Cattedrale di Torino, lavoro del maggiore Angelucci, il quale conferma l'opinione del celebre Canina, che autore del duomo di S. Giovanni sia stato Amedeo o Meo del Caprino da Settignano, e non Baccio Pontelli, siccome aveva sostenuto il professore Carlo Promis.

Furono in seguito descritte per la provincia di Torino: la parrocchiale di Ciriè del secolo XIII; Santa Fede di Cavagnolo del secolo XII (caduta in mani private e che meritamente l'egregio prof. Biscarra propone a vigilanza del Governo per impedirne almeno la distruzione); il duomo di Chieri del secolo XV; il castello di Vinovo, attribuito al XVI; la cappella del cimitero di Marentino; il duomo, la chiesa e collegiata di S. Orso in Aosta, ed i castelli di Verrès, Fenis, Montalto ed Issogne nel circondario d'Ivrea.

Oltre queste descrizioni sonvene di altri monumenti degni di ricordo nei circondari di Susa, Novara, Vercelli, Cuneo, Alba, Mondovì e Saluzzo, nelle quali ebbe la parte principale il lodato prof. Biscarra.

Il lavoro in generale è soddisfacente, avuto riguardo specialmente allo scopo di meglio famigliarizzare le cose nostre sempre così neglette.

In questo fascicolo il prof. V. Promis diè principio alla pubblicazione di un catalogo contenente notizie di antiche iscrizioni trascritte e anni di da vari autori dal benemerito Giuseppe Bartoli, antiquario regio e direttore del Museo d'antichità dal 1762 al 1769, che erasi pur data la pena di copiarne molte egli stesso dai monumenti esistenti nella Savoia, nel Piemonte e nel Nizzardo.

Il Promis soggiunge che pubblicando quello scritto non intese di correggere gli errori delle epigrafi, « ma fa seguire fra due chiavette l'indicazione del numero corrispondente che ha nella parte seconda del volume del *Corpus inscriptionum latinarum* edito dall'Accademia delle scienze di Berlino. »

Ma venendo riconosciuto da alcuni scienziati che quell'edizione contiene alcuni errori sull'epigrafia nostra romana, l'autore avrebbe fatto opera proficua di additarli e correggere e l'uno e l'altro lavoro. Del resto codesti errori non tolgono merito al lavoro del Bartoli, che ove avesse avuto imitatori, i monumenti nostri non avrebbero soggiaciuto al deperimento che tutti deploriamo.

Il fascicolo è altresì illustrato da otto tavole, e si può affermare senza esitazione, che e per questi aggiunti, e per i pregevoli lavori che contiene, tenuissimo devesi ritenere il suo prezzo di 4 lire, locchè ci rende istrutti che la benemerita Società archeologica non bada al lucro, ma si è mossa dal nobile intendimento di propagare e rendere il più che possibile popolari le erudite sue investigazioni.

A. C.

— *La famiglia Cairoli* (dall'inglese). Napoli, Enrico Detken editore, 1879.

I cooperatori principali del risorgimento dell'Italia brilleranno certo d'una gloria più pura quando la storia severa avrà narrato spassionatamente le loro gesta e la poesia innalzato loro un monumento *aere perennius*. Presentemente la polemica politica se ne serve come di un'arme di parte. Da una banda maligne censure, quando non sono a dirittura ingiuste denigrazioni. Dall'altra adulazioni smaccate, partigiani che arrogano a sè l'onore di famose imprese, immaginate ed effettuate non per servire al trionfo esclusivo di una fazione, ma per un fine assai più nobile e generoso, e quindi non meno ingiusta reazione per parte degli avversarii. Ma il tempo, che salda tutte le partite, darà a ciascuno ciò che si merita, quando cioè taceranno le basse passioni, le gare personali, le ambizioni individuali.

Avviene pertanto che le cose nostre siano talvolta giudicate più rettamente dagli stranieri che dai nazionali. Quelli si possono in certa guisa assomigliare ai posteri, poichè, come questi, sono giudici più imparziali, non fa velo al loro interesse lo studio di parte. Perciò noi percorriamo sempre con vivo interesse le pagine dei pubblicisti esteri, in cui si narrano coscienziosamente, con accuratezza e copia di dottrina, i fatti più memorabili della nostra storia. L'Italia da trent'anni in qua è stata oggetto delle meditazioni di parecchi valenti scrittori in Francia, in Germania e in Inghilterra, e opera utile fanno coloro che le portano a nostra cognizione. E fra costoro degno di lode vuolsi considerare il signor Torraca, il quale voltò in italiano uno scritto della signora Evelina Carrington, inserito nel mese di gennaio nella *Westminster Review*, e destinato a celebrare i fatti di una delle più benemerite famiglie della nostra patria.

L'autrice con affetto, con semplicità e nobiltà di dettato, senza tronfi declamazioni, senza parteggiare per una o l'altra delle fazioni che si contesero il potere nella nostra contrada, espone in poche pagine i fatti onde si rese gloriosa la famiglia Cairoli, sin dai primi albori del risorgimento nazionale. Il padre diede il nobile esempio, consacrandosi con pari zelo all'arte salutare, cui esercitò con grande zelo ed amore dell'umanità, ed agl'interessi della patria, quando più greve pesava sopra di essa il giogo dello straniero. La madre fu con ragione paragonata alla romana Cornelia, con cui ebbe comune la gloria del patriotismo e il dolore di vedere estinti in giovanile età i suoi figli, periti per la più generosa delle cause. Di cinque infatti solo rimase superstite il maggiore Benedetto, al quale toccò la sorte di salvare i giorni del suo compagno d'armi e sovrano, e che, assunto al più alto grado del potere cui possa aspirare un cittadino, si dimostrò costante amico della libertà e non prese per norma nella sua amministrazione che la rettitudine e l'applicazione dei principii che gli stanno profondamente impressi nel cuore. Qual giudizio si rechi su' suoi atti nel breve tempo che durò nel governo, noi siamo persuasi che anco gli avversarii politici, se leali, non potranno contendergli la gloria di avere rialzato nella pubblica opinione il concetto del governo, di avere dato l'esempio della dirittura, di essersi guardato in ogni congiuntura dalla corruzione. Basterebbe questo fatto per renderne venerato il nome fra' suoi concittadini.

I fatti dei fratelli Cairoli, i quali presero parte ai principali combattimenti delle guerre per l'indipendenza italiana, dal 1848 sino agli ultimi arditi, benchè infruttuosi, tentativi per unire Roma al Regno italico, sono invero tanto conosciuti, che molta nuova luce non isparge su di essi il breve scritto che abbiamo annunziato. Tornerà tuttavia questo assai gradito e per l'affetto onde è [illegible] e per darci esso riunite le memorie che riguardano quella benemerita famiglia. Sono [illegible] interessanti episodii della grande epopea che si è svolta ai nostri giorni. Noi vediamo [illegible] per essi quanto possa l'educazione, i sentimenti istillati nei primi anni dell'adolescenza, l'esempio dei maggiori. Questi pregi sono [illegible] superiori alle lievi mende che rinveniamo nel libro, fra cui qualche inesattezza nella narrazione dei fatti. Così leggiamo che la signora Adelaide Bono nacque a Milano nel 1806 e sposò all'età di 18 anni Carlo Cairoli, dunque nel 1824. È poco esatto l'autrice ci dice che il prof. Cairoli era nel 1830 vedovo da parecchi anni, quando tolse in moglie l'Adelaide. Sbagliata è pure la data della battaglia di Novara, che si dice combattuta nel 1848. Non è poi ammessibile la supposizione che il Governo italiano fosse connivente all'impresa del generale Garibaldi terminata ad Aspromonte, poichè, qualunque sia la forma di governo, non può in verun caso, senza [illegible] chia, lavar gente armata e spiegare una bandiera un privato. Il non opporsi pertanto colla forza all'impresa, sarebbe stato equivalente a una dichiarazione di guerra. È del pari alquanto temeraria l'asseveranza che se nel 1867 non fossero stati battuti i Garibaldini a Mentana, le truppe regie fossero entrate nel territorio pontificio, e i Romani avessero eletto re Vittorio Emanuele, Napoleone vi si sarebbe di leggieri acconciato, con manifesta violazione della convenzione di settembre. Ma, come abbiamo osservato, alcuni lievi difetti, o relativi a fatti di secondaria importanza od a poco rigoroso apprezzamento dei fatti narrati, detraggono ben poco al merito di quel lavoro, in cui si raccontano atti di indomito valore, eroici sacrifici, tali che desteranno sempre la più profonda commozione nei patrioti italiani.

— *Un nuovo libro di Cantù* è sempre un avvenimento letterario. Il sempre vegeto scrittore pubblica ora *Monti e l'età che fu sua* (Milano, Treves). Questo volume ricco di documenti, presenta un grande interesse per la storia come per la letteratura. Il Cantù ci conduce attraverso i tempi fortunosi della repubblica cisalpina, del primo regno d'Italia, dei primi anni della ristorazione austriaca. Non ne rifà la storia, ma dipinge i costumi del tempo, raccoglie gli aneddoti, mette in scena i personaggi, ricorda le agitazioni letterarie ed artistiche. Vediamo le trasformazioni dell'abate Monti, del cittadino Monti, del cavalier Monti; ritornano vivi la signora di Staël ed Ugo Foscolo; seguiamo con interesse le polemiche irose del tempo. Questo volume avrà senza dubbio il successo ch'ebbe l'altro sul *Conciliatore e i Carbonari*; e fa desiderare che l'illustre autore compia presto il terzo, sul Manzoni, che deve compire la trilogia da lui promessa.

× **Alla Filotecnica.** — *Lo scrutinio di lista.* — L'uffizio di presidenza della Società *Filotecnica*, studiandosi di sempre più alacremente promuovere l'incremento e l'espansione di questa fiorente istituzione, da qualche tempo volgeva in mente il pensiero di stabilire allato alla serie di letture che procedono così svariate ed istruttive, una serie di conferenze propriamente dette, nelle quali, come ognun sa, gli uditori possono muovere obbiezioni o chiedere spiegazioni all'oratore.

Questa serie di conferenze, che avranno al certo molta importanza e grandissima utilità, si inaugurerà **venerdì, 16, alle ore 8 1/2 di sera** (nelle sale della Società, palazzo Carignano), colla trattazione di un argomento di grande interesse, e, come suol dirsi, palpitante d'attualità.

Il professore di Diritto amministrativo nella nostra R. Università, comm. Giusto Emanuele Garelli della Morea, inaugurerà le conferenze col trattare dello *scrutinio di lista.*

La fama del dotto professore, l'attrattiva dell'argomento, di cui ora tutti si occupano, e la novità di un modo d'istruzione, chiameranno certamente numerosi i soci a questa inaugurazione.

NB. — Possono intervenire le persone accompagnate od invitate dai soci.

× **Conferenza scientifica.** — Lunedì 19 maggio, ore 8 di sera, al teatro d'Angennes, il dottore Giraud, autore dell'opera l'*Universo*, ossia il *Mondo disvelato*, terrà una conferenza sulle modificazioni da lui addotte al sistema di Copernico e spiegherà su nuova *Macchina planetaria* la sua teoria meccanica dei moti del sole e dei pianeti proposta in surrogazione della teoria dell'attrazione universale, secondo lui erronea. Il prezzo d'ingresso è di lire una.

× **Concorso Ravizza di Milano.** — Pel concorso filosofico sul tema: *Quando le teorie filosofiche successivamente dominanti abbiano influito sulla civiltà e la moralità italiana dal 1500 in poi*, bandito dal concorso Ravizza di Milano, non venne presentato che un solo manoscritto. Questo non fu trovato degno di premio. Si è quindi pel 1880 riaperto il concorso sullo stesso tema. Il premio è aumentato a 2000 lire. La presidenza del Liceo Beccaria di Milano riceverà i manoscritti dei concorrenti.

× **Monumento ad Arnaldo da Brescia.** — Venne affidata allo scultore Tabacchi Edoardo l'esecuzione del monumento ad Arnaldo da Brescia.

Il monumento verrà collocato a Torrelunga ed avrà un'altezza di 12 metri compresa la statua che sarà alta metri 4,25. Le opere scultorie saranno di bronzo, l'imbasamento di marmi bresciani.

× **3° ed ultimo concerto Ketten.** — Questo terzo ed ultimo concerto ebbe luogo ieri sera con lo stesso successo del penultimo. Sala affollatissima, pubblico elegante ed eletto, ancora per la terza volta la presenza della Duchessa di Genova.

Applausi *sine fine dicentes*: bravo, bravissimo! al valoroso pianista che anche ieri sera nei 21 pezzi eseguiti — di cui 18 promessi dal programma e 3 o replicati o aggiunti da lui a unanime e fragorosa richiesta del pubblico — mostrò tanta forza di polso, tanta robustezza e delicatezza insieme di esecuzione da parere esecutore sorprendente.

Il Ketten riprende oggi il suo giro, lietissimo e orgoglioso delle accoglienze dei Torinesi che non potevano essere nè più belle, nè più desiderate.

× **34° Concerto popolare straordinario.** — Ieri annunziando questo Concerto, siamo incorsi in qualche inesattezza per causa d'una *virgola*. Il Saint Saens nel Concerto straordinario di domenica suonerà: 1° da solo, 2° col violino, 3° col violino e il piano, 4° con l'orchestra. E ci spieghiamo. Suonerà da solo sul pianoforte, suonerà in compagnia della signora Virginia Teja-Ferni un concerto per piano e violino, poi col pianista Marchisio egli stando all'*harmonium*, infine coll'orchestra. Cose di Bach, di Beethoven e sue, forse, forniranno i pezzi del Concerto.

Certo è che l'aspettazione di quell'esecutore e compositore straordinario è nei Torinesi stragrande, e che già fin da ieri, al primo annunzio, moltissimi posti erano accaparrati per domenica.

Presto adunque, perchè il Comitato promotore abbia tempo di provvedere e contentare tutti.

× **Un altro concerto di mandolino all'Alfieri.** — La torinese undicenne Vittorina Moretti darà questa sera, al teatro Alfieri, un secondo concerto di mandolino, eseguendo una *fantasia* sulla *Lucrezia Borgia* e la *fantasia* sulla *Lucia di Lammermoor*.

Lo spettacolo consterà di due atti del *Napoli di carnevale* di De Giosa e del ballo *Nelly*.

× **La *Bella Elena* al Balbo.** — La bizzarra parodia di Offembach: *La Bella Elena*, è stata accolta ieri sera con applausi pari e semplici, senza entusiasmo e senza chiasso. Ciò è provenuto forse dall'esecuzione che talvolta non è stata all'altezza delle esigenze comico-musicali dell'operetta *offembachiana*. La protagonista, signora Landini, sarebbe stata una simpaticissima regina di Sparta: ma ieri sera era fredda, fredda, fredda. *Paride*, lo si vedeva lontano un miglio, era la prima volta che cantava nella *Bella Elena*, e si mostrava trepidante. I due *Ajaci* non hanno fatto ridere. Bene *Agamennone*, *Menelao*, *Calcante* ed anche il *bollente Achille*. L'orchestra in continua oscillazione come gli orologi a pendolo. Del resto c'è stato anche il suo buono: al 1° atto l'*uscita dei re*, al 2° il duetto d'amore, al 3° il terzetto dei due re e del *grand'augure di Giove* hanno ottenuto il loro pieno effetto.

× ***Le Follie italiane* al Valentino.** — Ieri sera si è inaugurato il *Terrazzo delle varietà*, cioè il teatrino annesso allo *Skating-Rink* del Valentino. Gli spettatori non erano molto numerosi, ma viceversa erano scelti e di buonissimo umore. Il dottore Depras, gentilissimo, faceva gli onori di casa. La compagnia comico-cantante-taumaturgica diretta dal M° G. G. Orzero ha fatto quanto ha potuto per ottenere gli applausi del pubblico e ci è talvolta riescita. Tanto la parte comica come quella musicale ci è parsa buonina, ma non molto attraente. Per quel genere di spettacoli ci vuole qualcosa di più brioso, di più piccante. Ma siamo ai primordi ed in seguito si potrà far meglio. Il teatrino è proporzionato al locale e si trova a destra dello *Skating* entrando per la birreria e caffè.

Gli spettatori sono all'aperto e godono la brezza notturna bevendo birra o fumando uno sigaro. D'estate quel luogo dev'essere delizioso.

Ci sono i primi ed i secondi posti con sedie mobili che si trasportano di qua e di là a piacimento.

Il teatrino è un po' basso e la voce degli artisti non arriva distintamente nell'orecchio degli spettatori che sono in fondo ai secondi posti.

Piacquero intanto *Pioggia e bel tempo*, vaudeville del maestro Orzero; i *pezzi* staccati d'opere; quelli sinfonici della piccola orchestrina e le scene di G. Barberis *Delissie d'campagna*.

Prima dell'alzata del sipario l'attore Barberis recitò dei versi martelliani italiani-piemontesi.

Ecco un altro luogo di ritrovo pei Torinesi.

× **Spettacoli d'oggi** — **Gerbino**, ore 8 1/4 — *Virginia* — *Mio cugino.*
Alfieri, ore 8 1/2. — *Napoli di Carnevale*, opera — *Nelly*, ballo. — Concerto di mandolino.
Balbo, ore 8 1/4. — *La bella Elena.*

CRONACA

14 maggio.

Effemeridi piemontesi.
1805. — Il Piemonte parte dell'Impero francese.

L'11 settembre 1802 era stata dichiarata l'annessione del Piemonte alla Francia. Il 18 maggio 1804, Napoleone I divenne imperatore dei Francesi, ed il 15 marzo 1805, re d'Italia.

Egli decretò, il 14 maggio 1805, la soppressione dell'officio d'amministratore generale in Piemonte. Decretò la deputazione d'un governatore generale dei dipartimenti al di qua delle Alpi e d'un comandante generale. Governatore generale fu dapprima il principe Luigi Napoleone, a cui fu poi surrogato il principe Camillo Borghese. Il comandante generale fu Menou.

Da quel giorno, e fino al 1814, la storia del Piemonte fu quella dell'Impero francese. I Piemontesi sia nelle cariche civili, sia nelle fazioni di guerra, segnalarono in varie parti d'Europa il loro valore.

L'isola di Sardegna rimase sola a devozione di Vittorio Emanuele I.

Consiglio comunale. — Questa sera, alle ore 8, vi è la 15ª adunanza della 1ª sessione ordinaria 1879 del Consiglio comunale di Torino.

Sono all'ordine del giorno:

Liste elettorali politiche — Storno di fondi da categoria a categoria bilancio 1879.
Terreni municipali a nolto del corso San Maurizio. Strada dell'Arrivore.
Cassa-pensione maestri municipali.
Servizi sanitari municipali.
Magazzini generali.
Impiegati interni di segreteria.
Cimitero di San Pietro in Vincoli.
Tramway a vapore fra Torino e Gassino.
Concessione quinquennale del teatro Carignano a Cesare Rossi.

Maestri comunali. — Nel mese di agosto del corrente anno avrà luogo presso il municipio di Torino un concorso di esami per la nomina di maestri supplenti nelle scuole elementari urbane e di maestri effettivi nelle scuole suburbane.

Gli aspiranti dovranno presentare alla segreteria municipale (5° uffizio), ovvero trasmettere al Sindaco, non più tardi del 10 agosto, la domanda in carta *da bollo*, indicante il proprio ricapito e corredata dei documenti che seguono:

1. Fede di nascita, da cui risulti dell'età non minore di anni 20 compiuti o da compiersi prima del 31 dicembre del corrente anno e non maggiore d'anni 36;

2. Patente elementare o normale di grado superiore e patente di ginnastica;

3. Certificato di buoni costumi spedito dall'Autorità municipale del Comune o dei Comuni nei quali ebbero dimora nell'ultimo triennio.

Prima del giorno 15 agosto gli aspiranti dovranno presentarsi al civico Ufficio d'igiene per la visita medica.

Nell'esame dei titoli saranno tenuti in considerazione i diplomi speciali di abilitazione per l'insegnamento della calligrafia, del canto e del disegno.

Gli esami di concorso saranno in iscritto ed a voce.

Gli esami in iscritto consisteranno:
1. In un componimento italiano;
2. In un tema didattico;
3. In un saggio di calligrafia.

Pulizia della città. — Siamo di primavera e tutta la campagna s'abbellisce... Oh se la città si accontentasse almeno di farsi pulita, se non bella! Ci pervengono lagnanze dai quattro venti.

Un cotale ci invita a recarci in piazza Vittorio Emanuele passando da via D'Angennes sotto il porticato del palazzo Preves, dove quattro nicchie... innominabili mandano un puzzo da farci turare il naso e riboccano sempre di liquidi insidiosi.

Un altro ci chiama nei cortili e su per le scale di case nel centro della città e nei pressi della Misericordia ad annasare certo tanfo antigienico.

Un terzo ci domanda se è lecito, ancorchè di mattino verso le 7, lasciar tanto sovraccaricare certi carri di immondizie da perderne per via il superfluo e lasciar la traccia puzzolente dove passano, com'è accaduto in via della Zecca di questi giorni.

Un quarto, cioè una signora, *quarta* per serie, ci domanda come mai fu a lei data una contravvenzione perchè un povero suo cagnetto *pinch* di nome *Rawi* andava sciolto e senza museruola, mentre spesso sciolto e senza museruola va in giro nelle vicinanze di piazza Solferino un grosso cane da guardia di un personaggio alto locato che ha casa lì presso.

Un quinto vuole che si lavi la faccia a questo o a quel monumento e si levino le ragnatele che scendono sul naso da certi porticati illustri. Un sesto... ma basta per oggi. Provveda cui tocca.

Imposta unica. — Riceviamo e volentieri pubblichiamo la seguente lettera del cav. Cima:

« Egregio signor Direttore,

« Le porgo i miei ringraziamenti per il cenno che si compiacque di fare sull'apprezzato giornale da Lei degnamente diretto, della mia proposta di una sola equa imposta in surrogazione delle sette ivi indicate.

« Nell'adempiere a questo mio dovere io La pregherei di fare, nel prefato suo giornale, conoscere che la base del mio concetto fu l'art. 25 dello Statuto fondamentale del Regno largito dal magnanimo re Carlo Alberto il 4 marzo 1848, ove nacque e partì la stella per l'unità dell'Italia.

« Aggiungendo che se questa venne militarmente e politicamente compiuta, era dobbiamo, come tutti con ragione reclamiamo, fare in ogni modo perchè la patria nostra venga economicamente bene amministrata, e si introducano quelle riforme, in ispecie, tributarie che valgano ad alleggerire dal peso il contribuente, il quale, per fare quest'unità, ha sostenuto mai sempre dei sacrifizi; questo si è il motivo che mi ha spinto a tentare di portare anch'io un mio granellino per l'italiano edificio, che tanto costò per la sua edificazione.

« Se venisse, come spero, esaminata la mia proposta di una sola imposta da persone competenti, io sono certo che sarebbe presa in considerazione e quindi tradotta in legge, perchè con essa, affermo, si conseguirebbe con la non lieve economia all'erario dello Stato di oltre i 22 milioni, semplificazione nel servizio, vantaggio alle Provincie, ai Comuni, ai contribuenti ed allo stesso erario un introito eguale a quello che gettano i sette tributi accennati nel mio opuscolo, e sufficiente anzi per ridurre il prezzo del sale a sole lire 25 al quintale.

« Del favore Le anticipo, egregio signor Direttore, i miei ringraziamenti e mi creda con distinta considerazione

« Della S. V. egregia

« *Il dev.mo* G. B. Cima.

« Torino, il 14 maggio 1879.

Difetti delle nuove cartoline postali. — Abbiamo ricevuto di questi giorni moltissime lagnanze per la cattiva qualità del cartoncino onde son fatte le ultime cartoline postali; ce ne furono anzi inviati degli esemplari veramente brutti; noi stessi ne facemmo esperimento, staccando qualche moccolo all'indirizzo di chi le provvede.

Convinti per tante prove, crediamo bene dar passo a questo fra i molti reclami:

« Furono messe in vendita le nuove cartoline postali colla effigie del re Umberto; ma perdio, che non siavi mezzo di fabbricare un cartoncino da potervi scrivere convenientemente?

« Provi la S. V. se è capace di copiare una cartolina.

« Ditte commerciali sporsero già reclami alla Direzione generale delle Poste, ma difficilmente saranno ascoltate.

« Se ne occupi la stampa, ed alzi la voce contro tale sconcezza; e si provveda a servire meglio il pubblico.

« Osservi le cartoline estere, e vedo quale differenza: su quelle, anche più sottili, si scrive assai, ma assai meglio. »

L'ingegnere Frescot e Gli operai di Napoli. — Le deposizioni importantissime per l'industria nostrana fatte dall'egregio ingegnere Frescot innanzi alla Commissione d'inchiesta, hanno avuto plauso in quasi tutti i principali centri industriali d'Italia. Un giornale di Napoli, specialmente dedito agli interessi della classe operaia e industriale, ringraziando pel coraggio e la franchezza con cui l'ingegnere Frescot parlò davanti la Commissione d'inchiesta, dopo aver accennato che le idee da lui manifestate meritano la più seria attenzione da parte della Commissione perchè sono improntate al più sano patriottismo e perchè furono dettate da persona che col solo annunciarle ha mostrato di padroneggiare per bene la materia di cui parla, soggiunge che « se vi sono in Italia di quelli che sconoscono il bene che in tutti i modi può produrre l'industria paesana, vi sono pure coloro che ne sanno apprezzare i vantaggi. »

Noi possiamo aggiungere che anche in seno del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia fu sollevata l'importante questione delle provviste ferroviarie e farsi dall'industria nazionale, ma... torneremo altra volta sull'argomento.

Ferrovia Settimo-Rivarolo. — Col giorno 16 corrente mese sarà attivato il seguente orario:

Partenze da Rivarolo 6,45, 10,20 antimeridiane; 5,00, festivo 8,40 pomeridiane.

Arrivo a Torino 8,24, 11,55 ant.; 6,49, festivo 10,22 pomeridiane.

Partenze da Torino 6,59, 11,17 ant.; 5,57, festivo 8,37 pomeridiane.

Arrivo a Rivarolo 8,40 ant.; 12,50, 7,20, festivo 11,10 pomeridiane.

Servizio di *omnibus* in coincidenza con tutti i suddetti treni, eccetto il festivo, tra Rivarolo e Cuorgnè.

Servizio d'*omnibus* con Castellamonte, Agliè, S. Giorgio, Rivara e Pont in coincidenza colle partenze:

Da Rivarolo 6,45 ant., 5 pomeridiane;
Da Torino 6,59 ant., 5,57 pomeridiane.

Torino, il 14 maggio 1879.

La Direzione.

Badiamo ai nidi! — C'è una disposizione di legge la quale è contraria affatto alla vendita degli uccelletti ancor racchiusi nei loro nidi. Ora ci si racconta che tanto sulle piazze come fuori delle barriere, di questi nidi se ne fa commercio impunemente, come la cosa più naturale di questo mondo.

Signori delle Autorità, pensate che l'agricoltura ne soffre!

Velocipedisti in Inghilterra. — L'ottava scorsa ebbe luogo a Londra, nell'Agricultural Hall, la gara dei velocipedisti che durò sei giorni.

I giornali londinesi diedero ciascun giorno il risultato progressivo della corsa, la quale si chiuse sabato a mezzanotte.

Le distanze percorse furono le seguenti: Waller 1172 miglia, Terront (francese) 1128, Lees 1102, Stanton, 1100, Higham 1030, Andrews 1010, Evans 957, White 870.

Il miglio inglese è lungo 1609 metri. Il risultato fu molto superiore a quello che abbiasi mai ottenuto altra volta.

Il primo vincitore guadagnò 205 sterline, il secondo 80, il terzo 20.

— **Tiro a segno comunale.** — Numero dei colpi stati sparati dal 5 all'11 maggio 1879.

Tiro popolare	N.	1252
Associazione universitaria	»	1324
Scuola normale di ginnastica	»	224
	Totale N.	3600

Gara settimanale dal 4 al 10 maggio.

		Punti	Imbroccate	Totale
1° Premio	Tiraboschi Luigi	34	10	41
2° »	Vigliani Lorenzo	27	10	37
3° »	Nobili Achille	23	10	33

— **Società Arti riunite del Progresso artigiano.** — I soci sono vivamente pregati a voler intervenire numerosi all'adunanza che avrà luogo venerdì, 16 corrente, alle ore 9 pom., nella sala sociale, situata in via Pellicciai, n. 4, piano secondo, per la discussione sul rendiconto 1° trimestre 1879, e la presentazione del rendiconto del mese d'aprile.

— **Circolo Universitario.** — Giovedì, 15 maggio, alle ore 8 3/4 pom., l'assemblea generale dei soci è convocata in via straordinaria.

L'ordine del giorno è pubblicato nelle sale del Circolo.

Circolo di Borgo Po. — È convocata l'assemblea generale dei soci per la sera di giovedì p. v., 15, alle ore 8 1/2 col seguente ordine del giorno:

1° Progetto di statuto della Federazione dei Circoli dei borghi.

2° Nomina definitiva dei delegati del *Comitato centrale.*

3° Nomina del candidato del Circolo per la prossima elezione amministrativa.

— **Società cooperativa di Consumo fra gli agenti delle S. F. A. I. in Torino.** — La Società è convocata in assemblea generale straordinaria per la sera di lunedì 19 volgente maggio, per trattare di alcune modificazioni al proprio Statuto, e per l'elezione di varie cariche sociali.

L'adunanza avrà luogo nel solito locale (Rotonda della Dogana, alla scala marcata P. V.), alle ore 3 pom. — In caso di deficienza del numero legale dei soci, avrà luogo una seconda convocazione, che viene sin d'ora indetta per la sera del lunedì successivo, 26 andante, allo stesso sito ed ora.

— **Rinvenimento d'oggetti.** — Trovansi in consegna presso l'Ufficio di polizia municipale i seguenti oggetti che verranno rimessi a chi darà le necessarie indicazioni:

1. Una polizza del Monte di Pietà. — 2. Portabiglietti con piccola somma. — 3. Portabiglietti contenente un biglietto di grosso taglio. — 4. Biglietto di Banca di piccolo taglio. — 5. Libro di preghiere. — 6. Parapioggia di seta usato. — 7. Anello d'oro. — 8. Portabiglietti con piccola somma. — 9. Braccialetto d'oro.

Cronaca bianca. — *Beneficenza.* — Il parroco di Santa Eufemia (Novara), certo Don Giuseppe Negri, morendo ha lasciato sei mila lire all'Orfanotrofio femminile di Santa Lucia, L. 1000 agli Asili infantili e L. 1000 all'Ospizio di mendicità di Novara.

Processo rimandato. — Si dice che il famoso processo della Polizia urbana sia rimandato dal 20 al 27 maggio.

Cronaca nera. — *Nozze funeste.* — Scrive la *Gazzetta di Bergamo*:

Giacomo Oprandi, prestinaio di Lovere, pochi giorni fa si univa in matrimonio con la giovane F. G., d'anni 17, soprannominata la « bella signora. »

Gli sposi celebrarono le nozze in allegria, e al dimani si recarono a Brescia, da dove tornati la sera del giorno stesso, furono dai parenti festeggiatissimi.

Lo sposo però, accusando malessere, si ritirò presto nelle sue camere, lasciando che la sposa si intrattenesse coi parenti ed amici, che avevano improvvisato un ballo di famiglia.

Pare però che all'Oprandi non andasse troppo a genio la cosa, poichè quando poco dopo la mezzanotte la sposa si recò a lui, egli diede in ismanie, esaltandosi a segno da volersi gettare dalla finestra; e fu a stento che la novella sposa riuscì a calmarlo.

Alla mattina l'Oprandi si alzava di buonissima ora e si recava ad un molino idraulico nelle vicinanze di Lovere, ove alla presenza del proprio padre e de' fratelli, si gettava tra gli ingranaggi della macina, da cui veniva in un baleno reso deforme cadavere.

*** **A Torino.**

Orribile! — Una disgrazia, di cui i particolari fanno rabbrividire, è accaduta ieri in uno dei casolari che si trovano nell'interno della città, cioè prima di uscire da una delle barriere daziarie.

I coniugi F. L. M. dovevano attendere verso le 5 pom. a certi indispensabili lavori agricoli. Essi erano soli e non avevano in casa che un bambinello di tre anni, il quale dormiva in una culla. Uscirono senza pensare che rimanendo sola la creaturina nella stalla in mezzo alle bestie, poteva essere esposta a dei brutti pericoli. Ed il più triste caso avvenne, poichè, tornati poco dopo dalle loro faccende, i genitori trovarono il loro figliuolino preda di un maiale, il quale aveva già rosicchiato al bambino mezza la testa.

Figuratevi la scena straziante!

*** *Non lasciate le porte aperte!* — Ieri certo B. F., avendo lasciato la porta della propria casa aperta ed incustodita, ebbe una visita dei ladri, i quali gli rubarono vari oggetti di biancheria ed altri effetti pel valore di L. 57,50.

*** *Arrestati:* 18 per ozio e vagabondaggio, 1 disertore, 1 per contravvenzione alla sorveglianza, 1 per questua e 6 donne. In tutto 27.

Mortalità. — Ecco le cifre della mortalità in alcune delle principali città d'Europa, nella settimana dal 13 al 19 aprile, ragguagliate ad un anno in media per ogni 1000 abitanti:

Pietroburgo 53,3 — Buda-Pest 45,1 — Monaco (Baviera) 34,5 — Parigi 33,9 — Trieste 33,7 — Napoli 32,9 — Bruxelles 30,9 — Berlino 30,0 — Londra 28,2 — Vienna 27,9 — Stoccolma 24,5 — Roma 22,1 — **Torino 17,7** — Cristiania 13,4.

Stato civile *di Torino* — 13 *maggio.* —
NASCITE 15, cioè: maschi 8, femmine 7.
MATRIMONI CELEBRATI, N° 3 — Berlarione Lorenzo con Rosselli Carolina — Comuna Luigi con Marino Giuseppa — Ravasso Antonio con Cerulli Margherita.
MORTI. — Sanna Maria nata Quesada, d'anni 62, di Sassari — Manzon Eugenio, id. 78, di Torino, negoziante — Mancio Francesco, id. 68, di Torino — Borgis Margherita nata Vercelli, id. 75, di Torino — Argentero Martino, id. 49, di Vandorno (Biella), assistente muratore — Blasi Giovanni, id. 88, di Carignano — Ferrugi Pietro, id. 8, di Torino — Vogliazzi Lorenzo, id. 30, di Moncalieri, famiglio — Beda Giacomo, id. 75, di Torino, falegname — Fenoglio Margherita nata Canale, id. 75, di San Martino (Pinerolo) — Bigolino Giuseppa, id. 51, di Como — Accomasso Paolo, id. 42, di Asti — Montù Giuseppa, id. 7, di Torino — Più 3 minori d'anni 7.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 9, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 0.

Osservatorio astronomico di Torino. 13 *maggio.*

Altezza barom. in millimetri a 0 gradi di temperatura		Temper. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mm.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	738,2	+ 11,2	5,6	53	14° 21'	calma	q. ser.
9 a.	739,1	+ 13,4	5,1	41	14° 21'	NE d.	q. ser.
12 m.	739,1	+ 14,8	4,0	31	14° 29'	NE d.	sereno
3 p.	738,4	+ 18,3	6,3	37	14° 26'	S d.	sereno
6 p.	738,0	+ 18,4	6,3	38	14° 23'	S d.	sereno
9 p.	739,3	+ 11,5	6,4	10	14° 22'	calma	sereno

Temperature estreme al Nord a gradi centesimali { Minima + 8,7. Massima + 20,0
Acqua caduta mill. 0,0. — Min. notte 14 maggio + 8,5.

Bollettino astronomico (*Tempo medio di Roma*). 15 maggio 1879. — Nascere del **SOLE**, 4,32. Passaggio al meridiano, 0,16. Tramonto, 7,59. — Nascere della **LUNA**, 2,2 matt. Passaggio al meridiano, 8,1 matt. Tramonto 2,13 sera — Giorno della **Luna**, 24°.

Bollettino Meteorologico DEL MINISTERO DELLA MARINA: 13 maggio. — *Osservatorio di Moncalieri, ore 3 m. 45 p.*

Il barometro è salito da 2 a 6 mm. Il cielo è nuvoloso con venti moderati e freschi del 4° e del 1° quadrante, forti presso Capri ed a Rimini, fortissimi al Gargano ove il mare è grosso. Questi è agitato a Palmaria, al golfo di Asinara, da Bari a Brindisi, dall'ovest al sud della Sicilia, ed a Malta. Le pressioni sono aumentate da 3 a 5 mm. nel Tirolo, al lago di Garda ed al Capo d'Istria.

Probabile tempo abbastanza calmo, tranne diversi paesi dell'Italia del sud. — P. F. DENZA.

Temperature estreme *del* 10 *maggio.*

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Napoli	14.4	8.3	Genova	16.5	10.0
Roma	14.7	9.1	Bologna	18.0	10.8
Torino	15.8	6.0	Firenze	18.5	12.8
Milano	16.4	7.1	Livorno	20.2	12.4

CORRIERE DELLA SERA

13 maggio.

NOTIZIE DI ROMA.

13 maggio.

Per la legge elettorale. — La votazione del sesto Ufficio per la nomina di un commissario per il progetto di legge sulla riforma elettorale, ha dato luogo a molti commenti.

Nel primo scrutinio l'on. Cairoli aveva avuto voti 8; l'on. Maurigi 8; l'on. Genala 5; vi fu una scheda bianca. Nel secondo scrutinio riuscì eletto l'on. Maurigi con voti 10, mentre all'onor. Cairoli restarono soltanto gli 8 di prima.

Quest'esclusione del Cairoli dalla Commissione ha fatto molta sensazione, tanto più sapendosi ch'egli era designato a presiedere la Commissione stessa.

Dicesi che tutti i deputati di Destra gli votarono contro, appoggiando invece il candidato nicoterino, al solo scopo di creare ostacoli alla legge elettorale, e così mancando ai patti corsi tra Cairoli e Sella.

L'on. Cairoli è rimasto sdegnatissimo dello scacco patito, ed è partito per Pavia.

Probabilmente la Sinistra cercherà ora di escludere dalla Commissione anche l'on. Minghetti.

— *La Convenzione monetaria.* — È voce che il Ministero sia deciso di respingere la Convenzione monetaria, per i danni che da essa deriverebbero agli interessi del Paese. Dove la Commissione parlamentare che deve esaminarla, si mostrasse disposta ad approvarla, aggiungesi che il Ministero porterebbe la questione, con molto rigore, innanzi alla Camera.

— *Il sussidio a Roma.* — Siccome aveva promesso da tanto tempo, l'onor. Depretis presentò finalmente alla Camera il progetto, ormai famoso, pel concorso governativo a Roma, domandandone l'urgenza; — ma questa non fu accordata. — Buon sintomo!

— *Istruzione pubblica.* — Il progetto di legge presentato dall'onorevole Coppino per l'istruzione classica crea i ginnasi femminili e in determinati casi anche i licei.

Il ginnasio perde il suo nome e piglia quello di liceo inferiore, formando però un solo istituto con il liceo superiore. I licei completi sono 60 e interamente a carico dello Stato.

CORRIERE DEL MATTINO

14 maggio.

Leva del 1858.

Abbiamo indicato nel giornale di ieri che domani 15 corrente hanno luogo le operazioni finali della leva sui nati nell'anno **1859**. Dobbiamo avvertire che è corso errore, poichè domani ha luogo la chiusura della leva sui nati nell'anno 1858, perchè la leva della classe 1859 non è neanco chiamata.

CORTE D'ASSISE DI FIRENZE.

Processo per la bomba del 9 febbraio lanciata nel Piazzale degli Uffizi.

(Nostra corrispondenza)

13 maggio 1879.

Già verso le nove di questa mattina grande folla si accalcava verso la piazza di S. Pancrazio.

Il servizio di pubblica sicurezza era fatto da numerosi drappelli di guardie di P. S., di carabinieri e da una compagnia di bersaglieri.

Alle ore 10,25 si aprono le porte dell'aula che viene subito occupata da un pubblico numerosissimo impaziente di assistere al dibattimento.

Presiede la Corte il cav. Giuseppe Gorgieri.

Il P. M. è rappresentato da S. E. il commendatore Bartoli, procuratore generale presso quella R. Corte d'Appello.

Difendono gli accusati gli avvocati Duranti, Lupi e Restelli.

Gl'imputati sono tre:

Franciolini Giuseppe di Michele, d'anni 20, calzolaio;

Innocenti Raffaello del fu Vannuzio, d'anni 29, meccanico;

Colzi Francesco fu Giovanni, d'anni 23, fornaio.

Il presidente domanda le loro generalità agli imputati che le declinano con franchezza.

L'imputato Innocenti, richiesto dal presidente, risponde di essere ammogliato *moralmente.*

Il Colzi è bruno, ha due piccoli baffi e capigliatura foltissima; occhi grandi, neri, vivaci e folto sopracciglio.

L'Innocenti anch'egli ha due piccoli baffi e folta capigliatura; ma i suoi occhi sono piuttosto piccoli, profondamente infossati e mandano una luce sinistra.

A differenza dei suoi due compagni, il Franciolini, che è il più giovane, è biondo; non ha affatto barba; ha due vivi, piccolissimi occhi celesti; ha la carnagione bianca e i lineamenti del volto delicati, quasi dolci, se l'indole maligna non trasparisse da certo strizzatine d'occhi e da qualche movimento acuto delle labbra.

Sono tutti e tre di statura comune, di forme e proporzioni ordinarie, e per la classe sociale cui appartengono si può dire che vestano bene.

Hanno un contegno franco e disinvolto, parlano spesso tra di loro, e non mostrano nessuna preoccupazione della posizione in cui si trovano.

Dopo le interrogazioni sulle generalità degli imputati, il presidente legge l'atto d'accusa del Procuratore generale, che è un documento lunghissimo. Ne darò un brevissimo sunto:

Esso comincia col narrare il fatto quale ve lo esposi io stesso ieri brevissimamente. Poi dice che l'autorità di P. S. designava fin dal primo periodo dell'istruttoria come colpevoli del delitto gli internazionalisti Lanfredini Tommaso (uccisosi in carcere qualche mese fa), Franciolini Giuseppe, Innocenti Raffaello, Colzi Francesco, Fantacchi Raffaello, Giuliani Augusto, Anselmi Giuseppe e Vannini Aurelio. L'atto d'accusa soggiunge che in via confidenziale l'applicato di P. S., Felici Pietro, venne a sapere che la bomba veniva lanciata dal Lanfredini assistito dai tre imputati Franciolini, Innocenti e Colzi; che la bomba era stata presa nella bottega di quest'ultimo ove era da tempo depositata; che il delitto doveva consumarsi nel tempio stesso di Santa Croce mentre si celebrava la funzione, e che ciò non avvenne perchè gl'imputati si accorsero di essere tenuti d'occhio dalle guardie di P. S.

Però le dichiarazioni del Felici non bastavano a stabilire la colpabilità degli accusati; non fu quindi proceduto contro di essi; però altri elementi di prova vennero dopo a corroborare le dichiarazioni del Felici, in modo da

far ritenere che veramente l'attentato in questione fu commesso dai detti internazionalisti. È infatti risultato che nel marzo del 1878 il Lanfredini, essendo a colloquio con persona sua intima, disse che non voleva più saperne di socialismo, soggiungendo che per la bomba di sotto gli Uffizi poteva buscarsi 25 anni di casa di forza. Lo stesso Lanfredini ebbe poi a precisare alla stessa persona che la bomba era stata fabbricata dall'Innocenti; che il Colzi la custodiva nascosta nella sua bottega di rivendita di pane e paste che teneva in società col Fantecchi. Queste confessioni stragiudiciali del Lanfredini, che collimano colle dichiarazioni del Felici, trovano un riscontro di riprova nel fatto che, procedutosi il 18 di quello stesso mese ad una perquisizione nella bottega del Colzi, furono ivi reperite dodici capsule fulminanti.

Il Colzi non seppe render ragione di quelle capsule trovate nella sua bottega; e ciò è gravissimo, perchè costituisce un argomento per ritenere che realmente fu ivi preparata la bomba o resa atta ad esplodere mediante l'apposizione delle capsule fulminanti.

Il Colzi nega che sia stata presa la bomba nella sua bottega; ma è constatato che il fatto avvenne quando v'erano delle persone in bottega.

Gli imputati declinano qualunque responsabilità nel delitto; ma si contraddicono in molte circostanze, e specialmente in quella di essere stati associati in quel giorno, e di aver serbato un contegno apertamente ostile alla solenne cerimonia che si celebrava.

Così, in breve, l'atto d'accusa.

Vengono introdotti nell'aula 51 testimoni: 23 di accusa e 28 di difesa.

Sorge un incidente relativo alla convenienza di leggere la deposizione scritta di due testi che si dicono assenti dal Regno, lettura voluta dal Pubblico Ministero e combattuta dalla difesa.

La Corte si ritira; poi rientra dopo un'ora e legge una sentenza colla quale rigetta la domanda del Pubblico Ministero, riservando però a questo di produrre i documenti che comprovano l'assenza dal Regno dei testi in parola, nel qual caso la Corte si riserva di far procedere alla lettura delle loro deposizioni scritte.

L'udienza è sospesa per un'ora ed è ripresa verso le 9.

Si comincia coll'interrogatorio dell'imputato *Francolini*. Egli nega di essersi trovato nel giorno 9 febbraio in piazza Santa Maria Novella, dove si mandarono le imprecazioni e i fischi ai dimostranti; dice solo di essersi trovato in piazza Santa Croce a veder passare la Società; egli però fu sempre solo. Stette in piazza Santa Croce sino alle 11 1/2, dopo andò a bottega, in via Parione: non ne uscì che per qualche minuto per portare un paio di stivaletti all'avv. Battaglia, che abita in quelle vicinanze. All'inchiesta del presidente, dice di conoscere il Lanfredini e l'Innocenti, ma non seppe mai nulla di bombe e d'internazionalismo.

Presidente continua a precisare altre domande. Ma l'imputato persiste a negare ogni cosa e sostiene di non essersi trovato nel piazzale degli Uffizi all'ora dello scoppio della bomba.

S'interroga l'imputato *Innocenti*. Nega di essere stato in piazza Santa Maria Novella, perchè era a letto. Si alzò a mezzogiorno, trovò un amico, col quale si trattenne alcun poco, poi andò a bottega, passando per piazza della Signoria. Nega di essersi trovato nelle località prossime al piazzale degli Uffizi. Non vide nulla, non vide passare Associazioni. Dice di non avere mai viste bombe, nè ha mai fatto stromenti atti a distruggere il genere umano.

Presidente gli chiede quali siano le sue opinioni politiche.

Imputato risponde ch'egli è democratico-sociale. Non è internazionalista.

Presidente. Quale differenza fate tra democratico-sociale e internazionalista?

Imputato. Il democratico-sociale ammette e vuole un'autorità; l'internazionale vuole invece la distruzione di tutto; perciò l'internazionale non è il mio partito. (*Ilarità*)

Alla domanda del Presidente, l'imputato nega di saper costrurre bombe.

Colzi ammette di essersi trovato in piazza Santa Maria Novella, dove si pronunziarono le grida sediziose e si fecero sentire i fischi all'indirizzo dei dimostranti. Egli era colà pacifico col suo socio Fantecchi.

Dice di non appartenere a nessuna Società politica. Da Santa Maria Novella andò in piazza Santa Croce, dove vide passare le Società e le Associazioni che uscivano dal tempio. A mezzogiorno preciso andò a bottega e non si mosse più fino alle quattro. Non potè quindi prender parte al getto della bomba, che avvenne verso il tocco.

Dice di non essersi accompagnato quella mattina con nessuno degli altri imputati, meno col Fantecchi. Dice però di essere in relazione con essi.

Ammette di avere subito un processo per lesioni leggiere, e fu condannato a mesi sei di carcere.

Presidente. Ammetterete che in questa condanna non c'entra la politica?

Si riesamina l'imputato.

Innocenti ammette di essere stato processato pei fatti dell'Internazionale nel 1874, e di essere altra volta stato condannato a due mesi di carcere per violenze ed insulti commessi contro una guardia di P. S.

Egli è pure stato ammonito per internazionalismo.

Insiste perchè si constati ch'egli fu ammonito non per essere vagabondo, ozioso, sospetto di furti od altro, ma perchè internazionalista.

Il Presidente lo soddisfa.

Si procede all'esame dei testi.

Presidente (all'usciere). Fate entrare il teste Luigi Foli.

L'usciere è addormentato.

Presidente dà un pugno sulla tavola.

L'usciere si sveglia dando uno scatto sulla sedia. (*Ilarità rumorosa e generale*)

Luigi Foli (il ferito più gravemente di tutti dalla bomba). È ragioniere alle ferrovie Romane.

Racconta di essersi trovato nel corteo coi Veterani, vide la bomba cadere, ne sentì lo scoppio, rimase ferito gravemente nella mano e nella coscia; fu un mese ammalato all'ospedale e un mese a casa.

All'interrogazione del Presidente, dice di non saper dire d'onde la bomba sia stata lanciata, crede però che sia venuta dalla parte degli Uffizi.

Presidente. Per quale scopo crede Ella che gl'internazionalisti abbiano lanciata la bomba?

Teste. Credo che gli autori della bomba fossero animati dal pensiero di intimidire i dimostranti e terrorizzare la popolazione.

Dice che durante il passaggio del corteo sentì minaccie e parole di spregio all'indirizzo di chi ne faceva parte e che appunto per questo i capi delle Associazioni avevano al ritorno dal tempio di Santa Croce deciso di passare per vie diverse da quelle che avevano percorse prima, e ciò per evitare possibili conflitti.

È introdotto il teste *Domenico Cutelli*, altro ferito dalla bomba. È studente alle scuole tecniche. Non conosce nessuno degli accusati.

Faceva parte del corteo ed era colla Società dei Veterani. Sentì scoppiare la bomba accanto alla statua del Ferruccio; vide una gran fiamma e si sentì all'istante ferito. Non sa dire d'onde la bomba sia venuta. Egli faceva parte della terza fila dei Veterani.

Rimase ferito alla coscia sinistra. Non sa dire chi possano essere gli autori del misfatto.

NOTIZIE DA ROMA.

13 maggio.

La convenzione monetaria. — Come fu annunziato, la Commissione incaricata di riferire intorno al progetto di legge per l'approvazione della convenzione monetaria cogli Stati dell'Unione Latina ha deliberato di sospendere ogni sua determinazione fino ai 23 del corrente mese, per dar tempo al Ministero di compiere le trattative in corso onde migliorare la convenzione.

Nella riunione di ieri l'altro, il Presidente del Consiglio dichiarò anche a nome dei suoi colleghi che non accetta la Convenzione tal quale fu stipulata. Dichiarò inoltre che già era stato iniziato uno scambio d'idee colla Francia e che sperava di poter migliorare la Convenzione su due punti che riguardano la facoltà accordata all'Italia di coniare altri 20 milioni di scudi d'argento ed il divieto imposto ad essa di tenere in circolazione i biglietti di piccolo taglio.

Il Ministero confida di poter ottenere la facoltà di coniare in tre anni 60 milioni di scudi d'argento, e di essere libero nel disporre dei 118 milioni di moneta divisionaria che deve rientrare in Italia nel modo che troverà migliore.

— *L'uniforme della fanteria.* — *L'Italia Militare* dice inesatta e prematura la notizia, che dal Ministero della guerra sia stato sottoposto alla firma del Re un decreto relativo ad un cambiamento dell'uniforme della fanteria.

Italia e Grecia.

Ecco la nota del *Popolo Romano* colla quale si smentisce decisamente una insulsa diceria sparsa dal *Moniteur Universel* sul conto dell'Italia:

Il recente abboccamento del presidente del Consiglio, onor. Depretis, con lord Sandon a Monza ha destato qualche suscettibilità nella stampa francese.

Il *Moniteur Universel* crede che dall'attuale attitudine dei due Gabinetti di Londra e di Roma rispetto alla questione greca, si debba arguire che lord Sandon abbia ottenuto dal Governo italiano la promessa di seguire d'ora innanzi le vedute inglesi poco favorevoli alle aspirazioni greche offrendogli in cambio certi compensi.

Inutile dire che tutto ciò è pretta fantasia. L'Italia non può aver di mira dei compensi da nessuno, poichè la sua linea di condotta in materia di politica estera continua tuttora come fu iniziata, sulla base di una perfetta neutralità e del pieno ossequio ai trattati internazionali.

Galleria del Colle di Tenda.

Le nuove aste bandite per lo appalto del compimento della Galleria del Colle di Tenda hanno dato luogo ad una provvisoria deliberazione col ribasso del 2,05 per cento.

Crediamo utile di far noto che i prezzi sono stati aumentati del 7 0/0 dopo gli incanti andati deserti, che furono diminuite notevolmente le cauzioni tanto provvisoria che definitiva, che fu allungato il tempo utile per finire i lavori e che per assicurar la concorrenza furono anche introdotte altre facilitazioni non lievi.

Confidiamo dunque che la provvisoria deliberazione dia luogo ancora a offerta migliore nell'asta che si terrà il 28 corrente.

(*Giornale dei lavori pubblici*).

Le finanze ottomane.

Andati a vuoto tutti i tentativi di prestiti francesi ed inglesi, e stretta dal bisogno, la Porta ha conchiuso colla Banca ottomana un contratto di sovvenzione di 20 milioni di sterline, di cui 5 e mezzo sono destinati alla conversione dei quattro prestiti attuali garantiti dalle dogane e dalle contribuzioni indirette; altri 5 e mezzo servirebbero di garanzia per gli anticipi fatti su ipoteca di una parte dei redditi delle dogane.

I 9 milioni restanti sono emessi al pubblico a un prezzo che produrrebbe netti 6 milioni allo Stato. Di questi 6 milioni, saranno impiegati 2 al ritiro dei *Caimés*, 3 al licenziamento delle truppe e 1 all'organizzazione della gendarmeria.

Duello fra giornalisti.

Dal *Piccolo* del 10:

« Ieri a Caserta ebbe luogo un duello alla sciabola tra i signori Francesco Terranova, redattore-capo del *Patto costituzionale*, e De Simone Giuseppe, direttore della *Verità costituzionale*. Il signor Terranova riportò una ferita al gomito destro, la quale gl'impedì di proseguire il combattimento. Gli avversari, sul terreno, si strinsero cordialmente la mano. »

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

(Nostri corrispondenti)

Londra, 13. — Il *Daily News* ha da Alessandria che Nubar pascià lascierà presto l'Egitto.

Washington, 12. — La Camera respinse il progetto tendente a stabilire una imposta sulla rendita.

Il presidente Hayes pose il *veto* alla legge che proibisce l'intervento militare nella elezione presidenziale.

San Vincenzo, 12. — Prosegue per la Plata il postale *Europa*, della Società Lavarello.

Firenze, 13. — È incominciato il processo per le bombe lanciate il 9 febbraio 1878. Terminerà giovedì o venerdì. Oggi vennero esaminati gli imputati e qualche testimonio.

Parigi, 13. — Il *Temps* dice che le difficoltà relative all'organizzazione della Prefettura di polizia ed al ritorno delle Camere a Parigi sono appianate. Il Gabinetto si presenterà senza modificazione dinanzi alle Camere. Il Gabinetto, se interrogato, risponderà che la questione della Prefettura è assolutamente indipendente dalla questione del ritorno delle Camere a Parigi.

Se una frazione del Centro sinistro domandasse delle garanzie, il Governo dirà che le offre sufficientemente colla sua attuale composizione. La sua attitudine passata è un programma, e domanderà che gli sia data una prova di fiducia sulla questione.

Berlino, 13. — La *Norddeutsche Zeitung* smentisce le pretese trattative di Bismarck con Windhorst.

Madrid, 13. — Il Gabinetto discusse le comunicazioni con alcune Potenze del nord dell'Europa circa la repressione del Socialismo, ma nessuna decisione venne presa.

Darmstadt, 14. — La *Gazzetta* annunzia che lo Czar nominò il principe Battenberg generale e capo del tredicesimo battaglione dei cacciatori, col quale il principe passò il Danubio.

Londra, 13. — *Camera dei Comuni.* — Bourke, rispondendo a Jenkins, dice che l'idea di una azione comune dell'Inghilterra e della Francia riguardo all'Egitto, non è abbandonata.

Dillwyn rimprovera al Gabinetto il crescente abuso delle prerogative della Corona, e ne domanda la stretta osservazione, presentando una mozione.

Montagu presenta un emendamento a questa mozione. Dice che la costituzione dà al Sovrano il diritto di conchiudere trattati, di dichiarare la guerra, e conchiudere la pace, dietro il consiglio del Ministero.

Northcote difende la Regina dall'accusa di avere violato la costituzione, respingendo l'emendamento Montagu.

Hartington lo dichiara inopportuno, e voterà contro la mozione Dillwyn.

La proposta di aggiornare la discussione è respinta, ma quindi Northcote consente all'aggiornamento.

Camera dei Lordi. — Salisbury conferma che venne pubblicato nella Rumelia il proclama dello Czar e i discorsi di Obrutscheff.

Dice che benchè il Sultano mantenga il diritto di occupare i Balcani, non li occuperà immediatamente, perchè l'occupazione militare non è necessaria; spera che i Bulgari non ne faranno una necessità politica. Salisbury non crede che il Sultano abbia preso alcun impegno alienante il suo diritto di occupare i Balcani.

Non potrebbe alienarlo senza il consenso dei firmatari del trattato di Berlino. Questi riconobbero il diritto di occupazione, ma l'esercizio è facoltativo e non obbligatorio. Il Sultano potrà occupare i Balcani quando lo crederà conveniente.

Madrid, 13. — Non venne presa alcuna decisione circa la soppressione dei diritti sui cereali stranieri.

Washington, 13. — Malgrado il *veto* di Hayes, la Camera votò con 127 voti contro 97 il progetto che proibisce l'intervento militare nella elezione presidenziale, ma la maggioranza essendo insufficiente, il progetto fu respinto.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
della Gazzetta Piemontese

CAMERA DEI DEPUTATI.

13 maggio. — (*Agenzia Stefani*) — Si procede allo scrutinio segreto sopra i due disegni di legge discussi nella seduta precedente, che risultano approvati.

— Viene svolta da *Mascilli* una sua proposta di legge per l'**aggregazione del Comune di Cercemaggiore** al mandamento e circondario di Campobasso; proposta che è combattuta da Capilongo, ammessa sotto riserve dal ministro Depretis e presa in considerazione dalla Camera.

— Il ministro *Mezzanotte* presenta poi la legge pel **riscatto delle Ferrovie Romane**, i cui effetti però saranno sospesi fino al 31 dicembre 1881.

— Approvasi quindi senza discussione il disegno di legge che dichiara applicarsi ai crediti di massa le disposizioni della legge 1871, sulla prescrizione degli stipendi e assegni personali, e dà facoltà al Governo di condonare, sino a 12 milioni 480 mila 131 lire, il **debito di massa dei militari** delle classi 1845 e anteriori.

Apresi quindi la discussione sulla legge sopra l'obbligo di contrarre il **matrimonio civile** prima del rito religioso.

Arisi dichiarasi contrario alle disposizioni contenute in questo disegno di legge, perocchè ritenga che offendano la libertà dei cittadini e violino la coscienza. Le respinge inoltre perchè comminatrici di penalità, dove non fu commesso alcun vero reato.

Lucchini dice che voterà in favore di questa legge, la quale crede in sostanza non fare altro che ordinare la precedenza del rito civile al rito religioso. Solleva però alcuni dubbii circa le particolari disposizioni proposte, delle quali riservasi di ragionare.

Bartolucci combatte la legge, che sostiene essere inspirata a concetti non corrispondenti allo stato della nostra società ed ai sani principii del giure, della libertà e della moralità. Egli ritiene che la grande maggioranza del popolo italiano abbia fede soltanto nella validità del matrimonio religioso; ritiene che il progetto che discutesi, sconsacrando quasi il matrimonio e la famiglia, sia per recare conseguenze perniciosissime alla intiera società; giudica infine ingiuste ed assolutamente inammissibili le sanzioni penali proposte, e che si infliggono a chi celebra il rito religioso innanzi al rito civile, e non a chi celebra questo senza pure addivenire a quello.

Mazzarella dimostra che qui trattasi di una libertà, la quale deve essa stessa riconoscere di avere dei doveri da adempiere verso la nazione, la società, la famiglia; perciò, a parer suo, non havvi argomento che valga contro le disposizioni proposte.

Varè presenta in fine la relazione sopra il disegno di legge dei **provvedimenti pel Comune di Firenze.**

Della sera.

Roma, 13, *ore* 1,16. — I dolori artritici di Garibaldi limitati agli arti, continuano sempre nella spina dorsale. In complesso lo stato di salute del generale si può dire migliorato.

— Vennero nominati nella Commissione finanziaria del gruppo Cairoli: Seismit-Doda presidente, e Sanguinetti segretario. Essa attende il testo dell'esposizione Magliani per poter cominciare i lavori.

Rovigo, 13, *ore* 1,35. — L'idrometro di Polesella a mezzogiorno segnava il livello del Po a m. 5,70 sopra zero.

Il Po cresce di un centimetro all'ora.

Roma, 13, ore 4. — Il primo Ufficio nominò a commissario per la legge elettorale l'onor. Perrone-Paladini del gruppo Crispi favorevole allo scrutinio di lista con 18 voti, contro l'on. Vastarini che n'ebbe 12 e che appartiene al gruppo Nicotera.

Il secondo Ufficio elesse Trinchera, del gruppo Nicotera, contrario allo scrutinio di lista, con 22 voti, contro Zanardelli che n'ebbe 17.

Il 7° Ufficio elesse con 12 voti Brin, favorevole allo scrutinio, contro l'onorevole Capo del gruppo Nicotera, che ne ebbe 6.

Nonostante che l'Ufficio 8° nomini l'onorevole Minghetti di Destra, è tuttavia assicurata nella Commissione una maggioranza favorevole al nuovo progetto elettorale.

Parigi, 13, ore 4,5. — La *France* annunzia che, grazie all'attivo intervento di Calmon, presidente del Centro sinistro senatoriale, due frazioni del Gabinetto in cui erano scoppiati dei dissensi si sono riavvicinate.

La *France* crede tuttavia che questo riavvicinamento non durerà lungo tempo.

Firenze, 13, ore 4,10. — *Processo delle bombe.* — È incominciato oggi colle solite formalità.

Gl'imputati Francolini calzolaio, Innocenti meccanico, e Colzi fornaio, negano ogni partecipazione nel delitto commesso sul Piazzale degli Uffizi.

Ora si stanno esaminando i testimoni.

Del mattino.

Roma, 14, ore 9,55. — Il Ministero respinge la proposta della Commissione ferroviaria di fondere insieme la quarta e quinta categoria delle linee a costruirsi.

Il Ministero inoltre insisterà perchè le provincie restituiscano nel decennio le anticipazioni loro fatte.

— Il *Popolo Romano* dà come bell'e spacciato lo scrutinio di lista.

— L'*Opinione* ammette, ma solo in via transitoria, l'obbligo che il matrimonio civile debba precedere il rito religioso.

— Le pratiche del presidente Farini per impedire il duello fra Nicotera e Comin sono fallite.

Il duello fu deciso alla pistola. Non potendo il Nicotera tirare colla mano destra, i secondi di lui proposero che avesse luogo colla sinistra; i secondi dell'onor. Comin si rifiutano di accettare. Perciò pare che il duello avrà termine con un verbale.

— Si assicura che il progetto di legge sul dazio degli zuccheri abbia suscitato delle osservazioni diplomatiche e dei timori all'estero per le facilitazioni che si accorderebbero con quella legge all'industria nazionale. Sabato verrà pubblicata la relazione di questa legge.

VITTORIO BERSEZIO Direttore.
ENRICO FERRERO gerente

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali.

PARIGI (sera) maggio	12	13
FARINE		
8 mar. pel corr. (1) L.	60 50	59 25
» per giugno »	60 50	60 25
» per luglio-agosto »	61 25	61 —
» 4 mesi pei ultimi »	61 75	61 75
ZUCCHERI		
» saccarino 88/13 (2) »	49 50	49 25
» » 7/9 »	55 25	55 25
» bianco 3 »	58 25	58 25
» raffinato scelto »	137 50	137 50

LIVERPOOL, 13 maggio (sera).
COTONI — Vendite generali, balle 7000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 6000.
Mercato calmo.
Pochi affari prezzi invariati.
Importazione della giornata 0000.

HAVRE, 13 maggio (sera).
COTONI — Vendite balle 1500.
Mercato calmo-fermo.
CAFFÈ — Venduti sac. 0.
Mercato pesante.

MANCHESTER, 13 maggio (sera).
COTONI filati e cotoni crudi.
Mercato calmo.

MARSIGLIA, 13 maggio (sera).
FRUMENTI — Importaz. ett. 19085
» — Vendite » 17500
Mercato calmo.
Compratori riservati.

(1) Questo prezzo s'intende per 159 ch., tela perduta. — (2) per 100 chil., netti, tela perduta.

Stagionatura delle Sete di Torino.
Bollettino del 12 maggio 1879.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizionatura pubblica	Organzino	3	178 31
	Trame	»	» »
	Greggie	»	» »
	Articoli diversi	4	» »
	Totale	7	376 34
	Tot. nel mese a oggi	160	
Stagionatura sociale autorizzata	Organzino	13	1305 02
	Trame	2	210 74
	Greggia	9	987 58
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	25	2503 34
	Tot. nel mese a oggi	244	

VERONA, 12 maggio. — Ecco i prezzi praticati:

Frumento	al quintale L.	28 — a 29 —
Granoni	»	18 — a 20 50
Risi	»	35 — a 45 —
Segale	»	18 50 a 20 50
Avena	»	16 — a 17 —
Riscui	»	22 — a 26 —
Trifoglio	»	— — a — —
Erba medica	»	— — a — —

CHIERI, 13 maggio. — Mercato debole, il frumento meno offerto e stazionario; gli altri generi in granaglie invariati, foraggi in sensibile ribasso.
Ecco il listino dei prezzi:

Frumento	ettol. L.	21 51 a — —
Segale	»	14 09 a — —
Meliga	»	13 25 a — —
Miglio	»	— — a — —
Fave	»	— — a — —
20 Buoi 1ª q.	mir.	8 75 a 9 50
19 Id. 2ª	»	7 — a 8 —
21 Vitelli 1ª q.	»	8 50 a 9 50
27 Id. 2ª	»	7 — a 7 50
4600 Fieno	»	1 10 a 1 35
— Paglia	»	— — a — —

Vino 1ª q. da 18 a 21; 2ª q. da 13 a 16 1/2 ett.

NOVARA, 12 maggio. — Ecco i prezzi fatti sulla piazza per ettolitro:

Riso nostrano	L. 26 90 a 29 85
Id. bertone	» 26 — a 26 75
Frumento	» 21 — a 21 75
Segale	» 13 70 a 16 —
Meliga	» 11 30 a 13 05
Avena fuori dazio	» 7 50 a 8 80
Risone nostrano al quint.	» 21 — a 22 50
Id. bertone	» 20 — a 20 25

BORSA DI GENOVA. — 13 maggio.

Rendita italiana 86 70 cont.	86 75 f. m.
Az. Banca Nazionale	2100 — f. m.
Az. Credito Mobiliare italiano	791 — f. m.
Az. Regia Tabacchi	— —
Az. Ferr. Meridionali	378 — f. m.
Francia lettera 109 70 — denaro	109 65
Londra vista 27 64 — denaro	27 54
Oro da 21 92 a 22 00 — Sconto 5 0/0.	

BORSA DI MILANO. — 13 maggio.

Rendita italiana 5 0/0 contanti	86 85
Id. f. m.	86 67 1/2
Prestito Nazionale 1866 completo	14 45
Id. stallonato	12 45
Azioni Banca Nazionale	2151 —
» Banca Lombarda	625 —
» Cotonificio Cantoni	170 —
» Lanificio Rossi	907 —
» Linificio e Canep. Nazion.	300 —
» Regia Tabacchi	821 —
» Ferr. Meridionali	370 —
» Società Ceramica	224 —
Obbl. Ferrovie Meridionali	270 25
» Ferr. Sarde Serie A	272 50
» Ferr. Sarde Serie B	270 50
» Ferr. Alta Italia	283 25
» Regia Tabacchi	507 —
» Beni Demaniali	— —
» Pontebbane	417 —
Boni Ferr. Merid.	507 —
Francia a vista, meno 3 0/0	109 50
Svizzera a vista, meno 4 0/0	109 40
Londra a tre mesi e 3	27 45
Francoforte a tre mesi e 4	133 7/8
Vienna a tre mesi e 4 1/2	— —
Oro	21 98 1/2

VIENNA,	12	13
Mobiliare	259 50	260 00
Lombarde	74 75	77 25
Banca Anglo-Austriaca	113 50	114 20
Austriache	267 75	266 50
Banca Nazionale	830 —	829 —
Napoleoni d'oro	9 30	9 30 5
Argento in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 45	46 30
Cambio su Londra	117 35	117 35
Rendita Austriaca	67 10	67 10
Rendita in carta	66 20	66 00
Unionbank	76 —	76 30
Rendita Austriaca nuova	78 10	78 02
Rendita Ungherese	— —	— —

BERLINO,	12	13
Mobiliare	449 —	449 50
Austriache	463 50	462 50
Lombarde	131 40	133 50
Cambio su Londra	20 35	20 35 5
Rendita italiana	78 40	78 40
Az. Regia Tabacchi	538 —	538 —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	103 25
Rendita Turca	11 50	11 50
Prestito russo	85 60	85 75
Prestito orientale russo	56 60	56 60
Argento per chilogrammo	— —	148 75

LONDRA,	12	13
Consolidato inglese	98 5/8	98 7/8
Rendita italiana	78 3/8	78 3/8
Spagnuolo	15 1/4	15 1/4
Turco	11 1/8	11 1/4
Egiziano del 1863	39 1/8	39 5/8
Egiziano del 1873	46 1/2	47 —
Argento	50 1/4	50 1/4

FIRENZE,	12	13
Rendita 5 0/0	86 65 5	86 70
Rendita dal 1º gennaio 1879	—	— —
Oro lettera	22 03	22 01
Londra lettera	27 48	27 47
Cambio su Parigi	109 70	109 70
Prestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	885 —	880 —
Banca Nazionale	2143 —	2150 —
Azioni Ferr. Merid.	370 50	372 —
Credito Mobiliare	789 50	790 —

PARIGI,	12	13
3 0/0 francese ammort.	81 45	81 65
3 0/0 francese	79 30	79 40
5 0/0 francese	113 45	113 65
Banca di Francia	— —	— —
Rendita italiana	79 05	79 10
Ferrovie Austriache	— —	— —
Ferrovie Lombardo-Venete	165 —	167 —
Obbl. Regie Tabacchi	— —	— —
Obbl. Ferr. Vittorio Emman.	256 —	256 —
Azioni Ferr. Romane	195 —	196 —
Obbligazioni Lombarde	201 —	201 —
Obbligazioni Romane	302 —	300 —
Azioni Regie Tabacchi	—	—
Cambio su Londra	25 17	25 17 5
Cambio sull'Italia	83 3/4	8 3/4
Consolidati Inglesi	98 9/16	98 3/4

BORSINO, 13 maggio — Se le notizie di ieri sera non erano troppo atte ad incoraggiare il mercato di Parigi a fare un movimento d'aumento, pare che oggi si parlasse di miglioria negli affari del Ministero, poichè fin dall'apertura i corsi dei valori in generale si erano sensibilmente rilevati: ammortizzabile 81 55, 3 0/0 79 45, 5 0/0 113 67, It. 79 15, Ingl. 98 11/16.

Si sperava che questo movimento potesse continuare fino in chiusura, ma questa, quantunque con corsi non disprezzabili, reazionò di qualche poco: ammortizzabile 81 55, 3 0/0 79 42, 5 0/0 113 65, It. 79 10. Il solo Consolidato inglese acquistò ancora alla seconda quota da 98 1/16 a 98 3/4.

Da noi, quantunque non animati come le altre piazze d'Italia, si era alquanto sostenuti, massime pel contante che, ricercato senza titoli pronti, fece sì che non si faceva che 5 cent. di riporto.

Rendita cont. 86 60 a 86 65, fine 86 67 1/2 a 86 72 1/2.

BORSA Ufficiale, 14 maggio. — Consolidato 5 p. 0/0. C. d. m. in c. 86 60 69 1/2 — in l. 86 75 75 77 1/2 f.c.

Corso legale 86 62 1/2.

Az. Banca Nazionale C. d. m. in liq. 2169 2171 f.c.
Az. Credito Mobil. It. C. d. g. p. in l. 792 50 f.c.
Oro da 21 90 a 21 95.

CRONACA. — 14 maggio. — Un dispaccio Stefani annuncia che le difficoltà relative all'organizzazione della polizia ed al trasporto della Capitale a Parigi sono appianate. Pare che questa notizia abbia fatto buon effetto ieri a Parigi, poichè la riunione libera della sera ci ha mandato corsi in ripresa: 81 62 1/2, 79 45, 113 70, 79 17.

Si spera nella continuazione di queste buone disposizioni anche per oggi, ed in questa persuasione anche da noi questa mattina si ebbe una Borsa alquanto più animata. La Rendita fine corrente fece 86 70 a 86 80; per contanti 86 65 a 86 67 1/2.

Anche i valori erano in rialzo.
Az. Banca Naz. 2172 a 2175
Az. Mobiliare 793 1/2 a 794 1/2.
Az. Banca di Torino 712 a 714
Az. Banco Sc. 513 a 514.
Per contanti 512 1/2.
Az. Banca Subal. 896 a 897.
Az. Tabacchi 885 a 887.
Az. Meridionali 379 a 381.
Obbl. Meridionali 270 a 271
Obbl. Cavour 545 a 546.
Obbl. San Paolo 494 a 495.
Obbl. Sarde n. 255 1/4 a 256 1/2.
Cambi più deboli.
Francia 109 50 a 109 75.
Londra 27 45 a 27 52 1/2.
Oro 21 90 a 21 95.

Un foglio cent. 5; — arretrato per gli associati cent. 10; pei non associati cent. 15. | Associazioni per tutto il Regno per posta: Anno L. 22; sem. 12; trim. 6 50; mese L. 25. | Associazioni per Europa, Unione Postale, anno L. 37; sem. 20; trim. 10. | Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea centesimi 25. | Inserzioni in terza pagina, per ogni linea o spazio di linea centesimi 75.

DA AFFITTARE

per il pross. 1° luglio

Grandioso locale ad uso Banca o Casa di commercio situato parte al piano terreno elevato, parte al sotto-suolo della casa via Saluzzo, N. 9. 3598

Da affittare al presente

Alloggio al 1° piano, di cinque membri, con cucina, servibile anche ad uso di Ufficio, in piazza Carlo Alberto e via d'Angennes, N. 12. Dirigersi al portinaio. 3642

Da affittare in Oulx

per la stagione estiva diversi alloggi civilmente mobigliati. Rivolgersi ivi al notaio Molino. 3658

Da affittare al presente

in via dei Fiori, N. 22,

Alloggio di 7 camere con terrazzo acqua potabile e cantina. Dirigersi al portinaio. 3615

Un giovane che conosce l'italiano, il francese e la contabilità, desidera impiegarsi in qualche uffizio od in una famiglia in qualità di segretario.

Ottime referenze. Scrivere alle iniziali S. L., via Alfieri, 10, Torino.

Un giovane pratico di contabilità commerciale, desidera occupare qualche ora di sera come segretario di casa o commercio; mite stipendio. Dirigersi alla Casa *La Sicurtà*, Torino, piazza Savoia, 4.

Chi desidera far acquisto della *Giurisprudenza Italiana*, si rivolga a questa Amministrazione.

Alessio Cantarelli

eseguisce lavori d'arte a cesello in metalli preziosi, rame ed ottone. — Indora ed inargenta.

Via della Zecca, N. 10, p. 1°, Torino. 3592

DA VENDERE

o da affittare

in via dei Fiori, N. 40,

(Borgo San Salvario)

Terreno coltivato a giardino, cintato da muro, di are 18, centiare 34, pari a tavole 85 circa, con palazzina e terrazza entrostante, cantina, soffitta, serra ed altre due camere al piano terreno, il tutto messo a nuovo.

Per le trattative rivolgersi al signor cav. Devalle, R. Notaio, via S. Tommaso, 22. A. 64

DA VENDERE

o da affittare

IN VILLASTELLONE

presso quella stazione, Palazzina mobigliata di dieci ambienti, con giardino cinto da muro.

Dirigersi in Torino, via Carlo Alberto, 24, dal portinaio. A. 65

14, VIA ROMA, 14

Liquidazione volontaria

per cessazione di commercio.

Confezioni per ragazzi, fiori, piume, nastri, stoffe ed altri articoli di novità, col **ribasso del 30 per cento.**

Da rimettere il negozio con mobili. Rivolgersi al Negozio stesso. A. 56

DA VENDERE

in Caselle Torinese.

Caseggiato in prospetto ai molini, adatto per albergo.

Rivolgersi in Caselle dal notaio Converso. 3585

Incanto volontario

Il 27 maggio corrente, ore 8 ant., nel mio studio, via Botero N. 19, si esporrà in vendita all'asta, sul prezzo di L. 125,485 05, la *grandiosa Villa Montabone* in *Moncalieri*, osservate le condizioni del Bando venale 30 scorso aprile.

Torino, 2 maggio 1879.

3598 *Gasparo Cassinis*, not.

Avviso d'incanto

Merci e Crediti.

Addì 21 corrente maggio, ore 9 antimeridiane, in Asti, in una sala del Tribunale, avrà luogo l'incanto delle merci consistenti in tessuti cotone e dei crediti componenti l'attivo del fallimento della ditta Porta Avidano, per essere deliberati al miglior offerente in aumento al prezzo offerto di L. 75,100.

Le merci ed i libri dei crediti sono visibili in Asti, presso il signor Guglielminetti, sindaco del fallimento.

Le condizioni della vendita sono visibili in Torino, nello studio del procuratore sottoscritto, via Stampatori, N. 6.

3629 **Bumiano**, proc.

DA VENDERE

Cascina sulle fini di Buriasco, circondario di Pinerolo, detta il *Galfrani*, di ettari 23 circa (giornate 60), tra prati, campi ed alteni.

Per le trattative far capo al notaio Ghilia, piazza S. Carlo: palazzo Geisser. 3660

Avviso ai Fonditori

Crogiuoli piombaggine inglesi «Morgan» — Gran resistenza, risparmio combustibile.

Depositi: Genova, presso P. Rocca fu Niccolò, piazza Demarini, 1; Torino, presso F. Cominoli, via Arcivescovado, N. 9. 31

JOHN GOSNELL & C.

PROFUMIERI E FABBRICANTI DI SAPONI FINI E DI SPAZZOLE DI FANTASIA, PROVVEDITORI BREVETTATI DI SUA MAESTÀ LA REGINA VITTORIA, e di S. A. R. LA PRINCIPESSA DI GALLES,

Londra e Parigi.

Informano il rispettabile pubblico che le loro specialità possonsi ottenere presso i loro diversi agenti nelle principali città d'Italia

JOHN GOSNELL & CO.'S

Il dentifricio il più delizioso ed efficace conosciuto.

Deposito in Torino presso D. MONDO, 6, via dell'Ospedale. 2745

CITTÀ DI TORINO

Avviso d'Asta.

Alle ore 2 pomeridiane di venerdì 30 maggio 1879, nel civico Palazzo, si aprirà l'incanto, sul prezzo annuo di lire 50, per l'affittamento quinquennale, a cominciare dal 1° di ottobre 1879, del *Padiglione da giornali* situato sulla piazza della Gran Madre di Dio.

I capitoli delle condizioni sono visibili nel civico Ufficio di Economia. 3648

DECKER e C.ª

COSTRUTTORI MECCANICI

Torino, via Barolo, 15.

TORCHI a vite e idraulici perfezionati per vino, olio, ecc.

POMPE rotative perfezionate per travaso di vino, olio, ecc.

POMPE da incendi. — **POMPE** di ogni genere. — **POMPE** da giardino.

BILANCIE — STADERE — STADERE a bilico.

PONTI a bilico per carri e vagoni.

CALDAIE a vapore — **MACCHINE** per tagliare il fieno.

MACCHINE per rompere le biade.

MACCHINE da apprettare — **CALANDRE**, ecc. 8193

FORLANO P. fu Marziano, continua l'esercizio del padre e tiene assortimento di carrozze di modello moderno, a prezzi convenientissimi. Torino, via della Zecca, 34. 3659

Sciroppo essenziale concentrato

DI

SALSAPARIGLIA

Semplice e jodurato

Preparazione speciale del Chimico Farmacista CERRUTI

Via Po, 20, Torino

I Pratici i più coscienziosi da più anni consigliano questo *sciroppo* contenente i *principii medicamentosi più attivi della* **salsapariglia**, che combinati col **joduro di potassio** costituiscono il *migliore depurativo* contro i *Reumatismi cronici, erpeti, scrofole, tumori ghiandolari, sifilide.* Bottiglia grande L. 10, piccola L. 6. Per maggior comodità si ridusse pure in *pillole*, L. 3 la scatola. Havvi ancora il *Rob Samerese*, L. 8 e 4 la bottiglia; *Sciroppo Portal*, L. 8 e 4 la bottiglia; *Sciroppo Rafano jodato*, L. 6 e 3 la bottiglia.

Spedizioni franco d'imballaggio. 3846

PASTA PETTORALE

del Dr ANDREU di Barcellona (Spagna).

Il rimedio più comodo e sicuro per la guarigione della

TOSSE sia proveniente da catarri, costipazioni ribelli, irritazioni della gola, ed altre malattie dell'apparato respiratorio. **TOSSE**

Questo medicinale ottenuto col **Tolu** ed il **Lattucario** di Spagna è già conosciuto in tutti i paesi del mondo, come il rimedio più sicuro, comodo ed efficace per la guarigione di ogni classe di tosse per quanto cronica essa sia.

Tutti i medici di Spagna lo prescrivono ai loro ammalati ed assicurano che in nessun caso lasciò di produrre ottimi risultati, ritenendo questa pasta l'unica che corrisponda pienamente agli effetti a cui è destinata.

Lo stesso autore ha le *sigarette balsamiche* e le *carte azotate*, rimedi sicuri pel sollievo e la guarigione

dell'Asma.

L'attacco di questa malattia cessa immediatamente fumando una sola *sigaretta*, e per prevenirlo durante la notte basta bruciare una *carta azotata* nella stanza in cui deve dormire l'ammalato (V. Istruzione).

Questi medicinali si vendono al prezzo di lire **2 50** ogni scatola indistintamente.

Deposito generale **A. Manzoni e C.**, Milano, via della Sala, 16, angolo di S. Paolo, e in Roma, stessa Casa, via di Pietra, 91. Vendita in Torino nelle farmacie Taricco e Cerruti. 3483

ESTRATTO VEGETALE

NUOVO DEPURATIVO DEL SANGUE

Preparato dal Chimico-Farmacista di Vicenza PELLEGRINO ROSSI.

Cura radicale e sicura, piacevole al gusto, facile da prendersi anche dai fanciulli, comodissimo per chi viaggia.

Il più felice risultato per un mese di cura con tale preparato.

Ogni bottiglia con istruzione costa L. 2 servendo per più giorni.

Deposito e vendita per Torino nella farmacia CERRUTI, via Po, e nelle principali farmacie del Regno.

10 Medaglie

DELLE QUALI 3 ALL'ESPOSIZIONE DI PARIGI 1878

ALCOOL DI MENTA

DE RICQLÈS

(39 anni di successo)

L'uso di quest'Alcool, utilissimo in tutte le digestioni, è da raccomandarsi specialmente nei giorni di **gran caldo**. Mediante alcune goccie di questo liquore in un bicchier d'acqua zuccherata o no, si ottiene una bibita delle più gradevoli, sane e rinfrescanti, e la meno costosa. Di questo Elisir qualunque famiglia dovrebb'essere provvista, atteso chè **facilita grandemente la digestione**, fortifica lo stomaco anche il più affalito, scaccia i mali di testa, mitiga le coliche, purifica il sangue, calma i nervi e dissipa all'istante qualsiasi malessere. Questo Alcool guarisce infallibilmente i crampi allo stomaco, la diarrea, la colerina, e preserva da qualsiasi influenza epidemica.

Flacone grande L. 5 — Flacone piccolo L. 3.

Fabbrica a Lione presso **H. de RICQLES**, cours d'Herbouville, 9.

Deposito e vendita presso **A. Manzoni e C.**, Milano, via della Sala, 16, e in Roma, stessa Casa, via di Pietra, 91. In Torino nelle farmacie TARICCO, CERRUTI, TORRE e DEPANIS.

Diffidare delle contraffazioni. 3596

Da vendere in Valperga Canavese

distante miglia 3 dalla Stazione Ferroviaria di Rivarolo.

Casa civile con ampio fabbricato decentemente mobigliato, giardino con fontana, scuderia, rimessa, cantina e vasi vinari, con a lato fabbricato rustico munito di camere per i famigli, e granai, porticato, stalla, ecc., torchio, vasi vinari e cantine.

Vigna con fabbricato spazioso rustico, tinaggio e vasi vinari, ecc. In unione alle suddette cascina e vigna vanno annesse giornate 84 circa vigneti, campi, prati e boschi in ottima condizione; le viti specialmente tutte di recente messe a nuovo ed assai fruttifere.

Recapito dal signor GIUSEPPE VALLERO conduttore della vigna, solo distante 15 minuti dal luogo. 3607

ANNUNZIO.

Nel nuovo Magazzino alimentario, sito in via Andrea Doria, N. 11, nel cortile, ove tutte le derrate sono garantite d'ottima qualità a prezzi mitissimi, vi è testè giunta altra bellissima partita Caffè buono che si vende al prezzo di lire **tre** al chilogramma; havvi altre qualità eccellenti, come: Moka, Portorico, Santos, ecc., a prezzi mitissimi.

Trovansi pure: Zuccaro Pilè, qualità superiore, al prezzo di L. 1 45 al chil.: Olio d'oliva naturale a L. 2 10; Riso schiuma, da L. 0 45 a L. 0 50 al chilogramma; Candele steariche marca Corona, al pacco L. 1 10, al chilo L. 2 40, ecc.

Il Magazzino sta aperto dalle 6 antim. alle 8 pom. 3457

STABILIMENTO IDROTERAPICO

di BIELLA PIAZZO

Trovasi aperto con notevoli miglioramenti

SERVIZIO INAPPUNTABILE

Dirigersi al Direttore Dott. IGNAZIO DEBERNARDI. A.60

LIQUORI e VERMOUTH

Presso la fabbrica di CARLO ZINO e C.

Torino, via Sª Teresa, 26, e Piazza Solferino

Unica fabbrica del rinomato Estratto di Camomilla al puro Vino Barolo chinato, rimedio potentissimo contro le febbri, il mal di capo, e per fugare i vermi ai ragazzi; esso è tonico e rinvigorisce le forze ai malati.

Vendesi presso Confettieri, Droghieri e Liquoristi al prezzo di L. 1 50 il flacon.

I signori Caffettieri e Rivenditori troveranno prezzi convenientissimi e trattamento alla buona qualità dei generi.

Deposito d'acque minerali delle più rinomate fonti estere e nazionali.

Prezzi limitatissimi. 2770

LIQUORI E VERMOUTH | LIQUORI E VERMOUTH

TRATTORIA DEL VARO

dei Fratelli ROVASIO

Corso Vittorio Emanuele num. 9.

Camerini particolari, salotto e vasto terrazzo col magnifico panorama della collina. 0893

TORINO *Piazza S. Carlo* **Farmacia Taricco** TORINO *Piazza S. Carlo*

DEPURATIVI

PER LA STAGIONE PRIMAVERILE

Sciroppo ed Essenza di Salsapariglia concentrato col joduro di potassio o senza. Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico iglenico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofole, gotta, rogna, cancri, erpeti. Bottiglia L. 10 e 6. — Trovansi pure le **Pillole a base di Salsapariglia**, per comodità di chi deve viaggiare. Scatola da lire 5 a 2 50 con joduro, lire 3 e 1 50 semplici. **Sciroppo di Rafano jodato**, L. 6 e 3 la bottiglia. — **Sciroppo depurativo Portal**, L. 8 e 4 la bottiglia — **Sciroppo del Savarese**, jodurato e semplice, L. 8 e 4 la bottiglia.

Si fanno spedizioni franco d'imballaggio ed a prezzi ridotti per chi ne acquista più di due bottiglie grandi.

NB. Ogni bottiglia deve avere la firma *Taricco*. 0779

VERI GRANI DI SANITÀ DEL Dr FRANCK

Aperitivi, stomachici, purgativi, depurativi, contro la mancanza d'appetito, la stitichezza, l'emicrania, il stordimenti, le congestioni, ecc., ecc. — Dose ordinaria: 1, 2 a 3 grani. Esigere 5 veri nelle SCATOLE BLEUES ricoperte da etichette in 4 colori e colla segnatura *A. Rossière* in rosso. Prezzo L. 1,50 la mezza scatola (50 grani); L. 3 la scatola intera (150 grani).

Parigi: Farmacia **LEROY**, rue Neuve-St-Augustin, 41. — *Milano:* presso **A. MANZONI e C.**, Via della Sala, 14, e in tutte le primarie farmacie.

Vendita in Torino nelle farmacie TARICCO cav. FRANCESCO, CERRUTI, A. TORRE e BONZANI. 2780

GOTTA E REUMATISMI

Guarigione certa col **Liquore e Pillole** del Dottore **Laville** della Facoltà di Parigi.

Il **Liquore** *guarisce gli accessi come per incanto.*

Le **Pillole**, *depurative, prevengono il ritorno degli accessi.*

Questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre Dr NÉLATON e dai principi della medicina. *Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che si manda gratis da Parigi o si dà presso i nostri depositari.*

Esigere, come garanzia, sull' etichette il bollo del governo francese e la firma

Vendita all' ingrosso presso F. COMAR

Rue Saint-Claude, 28, Parigi

Depositi a Milano ed a Roma presso MANZONI e C. e dai principali farmacisti.

In Torino da MONDO e farmacia TARICCO. 3560

ANGELIN DESNOIX e C. FARMACISTI

17, *Rue Vieille du Temple, Paris.*

L'EUFORBIO

Sparadrappo rubefacente rivulsivo contro le irritazioni del petto e della gola, le tossi, i reumi, la bronchite, la tosse ferina, la laringite acuta o cronica, i dolori reumatici, la lombaggine, la sciatica, ecc. — Si trova da tutti i farmacisti.

Vendita in Milano da A. MANZONI e C., in Torino nelle farmacie TARICCO, CENTRALE, TORRE e CERRUTI. 2807

NOVITÀ LIBRARIE

vendibili in Torino alla libreria ROUX e FAVALE e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina. In provincia si spediscono franchi di posta contro vaglia postale o valore equivalente in lettera raccomandata.

IGNORANCES ET CURIOSITÉS

Littéraires et Historiques

Livre de lecture à l'usage des écoles par JEAN-JOSEPH GARNIER.

NOUVELLE ÉDITION

Un bel vol. in-12°, prezzo L. 3.

NICOLA LAZZARO

L'ARTE IN NAPOLI

Impressioni sulla XV Esposizione della Società di Belle Arti.

Un bel fascicolo in-16°, prezzo cent. **30.**

SALVATORE FARINA

CAPELLI BIONDI

ROMANZO — Terza Edizione.

Un elegante volume coi tipi elzeviriani, legato alla Bodoniana, in-12°, prezzo L. 4.

SALVATORE FARINA

PRIMA CHE NASCESSE

NOVELLA

Un bel volumetto coi tipi elzeviriani, legato alla bodoniana in-12°, prezzo L. **1 50.**

SALVATORE FARINA

LE TRE NUTRICI

NOVELLA

Un'elegante volume in-12° legato alla bodoniana, prezzo L. **1 50.**

SALVATORE FARINA

MIO FIGLIO STUDIA

NOVELLA

Un volumetto in-16° grande legato alla Bodoniana, L. 1.

G. GLORIA

F·E·R·T

Un bel volume in-16° legato alla Bodoniana, prezzo L. 4.

DA AFFITTARE

PEL SAN MARTINO 1880

Tenimenti siti nel Vercellese (Comune di Balocco), proprietà Conte Edoardo Arborio Mella.

1° **Cascine** *Benna* e *Bariletto* della complessiva superficie irrigua di ettari 167,77,38, pari a giornate 440,20.

2° **Cascina** *La Bella Luigina*, della complessiva superficie irrigua di ettari 111,46,59, pari a giornate 292,58.

I suddetti tenimenti sono dotati di trebbiatrici, brillatoi e scorte.

Le offerte, in iscritto, dovranno presentarsi al Segretario sottoscritto, presso cui sono visibili i capitolati nei giorni di Martedì, Venerdì e Domenica prima del quindici prossimo maggio.

Vercelli, 17 aprile 1879.

3553 **Luigi Manzarelli.**

GENOVA — Si vende o si appigiona

una deliziosa **palazzina** con terrazzo, giardino, boschetto, villetta e orto nell'amenissima posizione di **Santa Maria della Sanità** sopra l'**Acquasola**, ove la salubrità proverbiale del clima ligure e la purezza dell'aria sono al massimo grado, per il felice concorso di tutte le migliori condizioni topografiche. Vi si gode in pari tempo di un panorama veramente magico ed incomparabile. — Dirigersi a Genova al proprietario signor VITTORIO SAUVAIGUE, via Orefici, N. 8. A. 50

Amena Villa da vendere in bellissima e allegra posizione, sui colli di Torino, (strada di Moncalieri), a 40 minuti dalla città. Essa è di recente costruzione ed è composta di elegante casa civile ad uso *châlet*, con **dodici** camere, 4 a pian terreno, 6 al primo piano e 2 al secondo piano, e due cantine, scala, sottotetto, tettoia e ripostigli; oltrecchè di giardinetto e orto chiuso con muro.

Per recapito e per le condizioni di acquisto rivolgersi al negozio CARLO STREGLIO, PIAZZA DEL PALAZZO DI CITTÀ.

VILLA SIGNORILE da affittare ad anni o a mesi, sui colli di Moncalieri, con vista verso Testona, strada carrozzabile, composta di 22 ambienti, bigliardo, cappella interna, bagno, giardino all'inglese e parte fruttifero, con attigua casa pel giardiniere e scuderia per 8 cavalli. Dirigersi all'*Agenzia Galvagno*, piazza Castello, 17, Torino. 3691

BARDONECCHIA

VICINO ALLA STAZIONE

altezza 1300 metri sopra il livello del mare

Da affittare diversi **Alloggi** mobigliati con cucina ed acqua potabile in casa.

Da vendere o da **affittare** diversi **Fabbricati** e la piccola cascina detta dalle *Fornaci*.

Recapito in Torino, via Roma, N. 27, dal portinaio. 3683

Il Seme cellulare

a bozzolo giallo della **Ditta Hilarion, Reynard e C. di Valréas**, tanto apprezzato nell'ultima campagna serica, trovasi vendibile presso **G. Collino** via S. Francesco da Paola, 11, Torino. Per vendite di qualche entità, facilitazioni e convenienze. Le domande si ricevono pure dal signor **Liola Ferdinando** piazzetta Lagrange, 2. 3684

Torino — Tip. Roux e Favale.